

04.10.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfió



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

LE VIE DEI
TESORI



LEVIEDEITESORI.COM

L'ECONOMIA

La crisi di fabbriche e aziende 12mila posti appesi a un filo

Vertenze industriali senza futuro: da Lukoil ai supermercati, dai call center Almaviva alla Blutec
E le società dell'energia scaricano sui clienti i nodi di bilancio: tagliati luce e gas a chi è in difficoltà

di **Gioacchino Amato** • alle pagine 2 e 3

La recessione si avvicina a grandi passi anche in Sicilia, spinta dagli aumenti insostenibili dell'energia. Nelle vertenze sulle crisi industriali dell'Isola (dalla Lukoil allo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese, dai supermarket ai call center Almaviva) rischiano il posto di lavoro almeno 12mila addetti, tra diretti e indotto.

L'allarme della Cgil: «Le conseguenze dell'aumento del costo dell'energia oltre che erodere il potere di acquisto di salari e pensioni può sfarinare il già debole apparato produttivo siciliano». E le utility iniziano a tagliare luce e gas agli utenti più in difficoltà (effettiva o prevista) nel pagamento delle bollette.

La sinistra

**Rotta la cinghia di trasmissione
Cgil e coop:
"Il Pd è lontano dalle persone"**

di **Claudio Reale** • a pagina 5

LA STORIA



▲ Declino Lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese

**"Io, prepensionato a 57 anni
cancellata la mia dignità di operaio"**

di **Francesco Patanè** • a pagina 2

Il caso Pippo Gianni

**"Assunzioni o vi inguaio"
Agli arresti
il sindaco
neo-leghista**

Il sindaco di Priolo, Pippo Gianni, aveva modi sbrigativi con le aziende della zona industriale. Chiedeva assunzioni, minacciando in caso di diniego pesanti controlli ambientali. Ex deputato nazionale ed ex assessore regionale centrista, di recente passato alla Lega, diede a un imprenditore un "pizzino" con quattro nomi: e questo lo ha incastrato. Ieri Gianni è stato arrestato per reati che vanno dalla concussione all'istigazione alla corruzione.

di **Salvo Palazzolo** • a pagina 6



▲ Ai domiciliari Pippo Gianni

Il provvedimento

**Il tribunale
"riabilita" Cuffaro
Ma fino al 2029
non potrà
candidarsi**

di **Alessia Candito** • a pagina 6

Il business della birra

**Dai campi di Piazza Armerina
il luppolo "made in Sicily"**



Il luppolo cresce dove meno te lo aspetti. L'artista Flavia Muscarà nelle campagne ennesi, poco distante da Piazza Armerina, ha creato il primo luppolo biologico siciliano. La produzione è stata avviata nel 2017 con appena 30 piantine, adesso sono più di 400. I fiori servono per la produzione di decine di birre artigianali, e da qualche tempo "la signora del luppolo" ha ampliato gli orizzonti, con la produzione di tisane, olio per il corpo e cuscini "soporiferi".

di **Giada Lo Porto** • a pagina 11

LE VIE DEI TESORI

SCOPRI UNA CITTÀ APERTA A TUTTE LE TUE EMOZIONI

PALERMO XVI ED. 30.9/30.10 2022

CATANIA 1-30 OTT. / ALCAMO, CARINI, CEFALÙ, RAGUSA, SCIACI 1-16 OTT.

INFO: LEVIEDEITESORI.COM
TEL. 091 8420004 (ore 10-18)

Addio isola pedonale

**"L'estate è finita"
E il Comune riapre
Mondello alle auto**



di **Tullio Filippone** • a pagina 9

L'OCCUPAZIONE

Tutte le vertenze ancora aperte nell'Isola e che difficilmente si risolveranno. Tra tagli e ammortizzatori sociali, coinvolti i lavoratori diretti e quelli dell'indotto. Sindacati sul piede di guerra.

di Francesco Patanè

Novemila famiglie siciliane rischiano di trovare sotto l'albero una lettera di licenziamento, di avvio della cassa integrazione o della messa in mobilità. Lo spettro di non tornare al lavoro a gennaio si avvicina a passi veloci, complici la crisi energetica per la guerra in Ucraina, l'inflazione in doppia cifra e il calo drastico dei consumi. Le vertenze Lukoil, Coop-Radenza, Blutec, Argo-Cassiopea e Almaviva sono i dossier più importanti che la Cgil Sicilia ha in agenda. «Le conseguenze dell'aumento del costo dell'energia oltre che erodere il potere di acquisto di salari e pensioni rischia di sfarinare il già debole apparato produttivo - commenta il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino -. Vengono messe a rischio tutte le filiere energivore a cominciare dalla Lukoil che da sola rischia di lasciare per strada tra diretti e indotto 6.500 lavoratori». Accanto ai cinque tavoli principali cominciano ad arrivare le crisi più piccole (solo a livello numerico) come le palermitane Italtel e Bolognetta.

Lukoil e l'imbarazzo politico

E' una corsa contro il tempo destinata ad essere persa, a meno di colpi di coda. Entro metà ottobre il ministero dello Sviluppo Economico deve predisporre gli atti per consentire alla Sace, la finanziaria controllata dal Mise, di far da garante per 1,2 miliardi di euro alla Lukoil Isab di Priolo Gargallo nell'acquisto di greggio da produttori diversi da quello russo. «Il 15 ottobre è il limite per predisporre i contratti delle nuove forniture e permettere al greggio di arrivare entro il 5 di dicembre, il giorno prima dell'entrata in vigore dell'embargo sul petrolio russo» dice una fonte interna alla raffineria siracusana. Altrimenti dal giorno dopo gli impianti si fermeranno. In gioco ci sono i posti di lavoro dei mille dipendenti, degli altrettanti lavoratori in appalto all'interno della raffineria e dei 4.500 addetti dell'indotto. La garanzia della finanziaria del Mise è un atto politico che verrebbe visto in Europa come uno stratagemma per aggirare le sanzioni alla Russia. «E' evidente che si scaricano le conseguenze delle sanzioni sui lavoratori - sottolinea Alfio Mannino - L'unica soluzione è la nazionalizzazione temporanea dell'impianto».

Coop, 180 in Cig a rotazione

La cessione dei supermercati siciliani Coop al gruppo Radenza completata a gennaio prevedeva il riassetto dei 267 esuberanti nell'arco di tre anni con l'apertura di nuovi punti vendita, la riorganizzazione di quelli esistenti e un aumento di fatturato del gruppo 5%. A nove mesi di distanza nessuno di

Da Lukoil a Coop è già recessione In Sicilia a rischio 12mila posti

questi punti è stato rispettato: tranne i 62 dipendenti di Palermo passati al gruppo Arena e pochi altri che hanno accettato gli incentivi per andarsene, ci sono circa 180 esuberanti da riassorbire (100 fra Catania e Messina e 80 nel ragusano). L'accordo con i sindacati è che si vada a rotazione in Cig fra tutti i 700 dipendenti.

Almaviva, in 500 senza futuro

Finita l'emergenza Covid, si conclude per Almaviva la commessa del numero verde "1500" creato per gestire l'emergenza Covid, che ha impiegato 500 dipendenti per oltre due anni. La commessa del ministero della Salute scade il 31 ottobre e ad oggi non è prevista alcuna proroga. Se non entreranno nuovi appalti è concreto il rischio ammortizzatori sociali. Già oggi i

500 sono in cassa integrazione all'85%. «Il paradosso della vicenda Almaviva è che questi 500 lavoratori sono vittime della fine dell'emergenza Covid e della crisi dei call center. Un settore che ha visto impegnate migliaia di persone negli anni e per il quale non esiste un progetto industriale che faccia intravedere un futuro nel nostro tessuto produttivo».

Blutec pensione non lavoro

Ne sono rimasti 587 tutti in cassa integrazione. Da 11 anni e mezzo, con la sola parentesi del periodo Blutec, naufragato dopo pochi mesi con strascichi giudiziari. Per il resto i metalmeccanici ex Fiat di Termini Imerese non hanno più indossato la tuta blu. Per 200 di loro è pronto un prepensionamento con i 30 milioni della finanziaria re-

gionale, mentre altri 80 matureranno i requisiti per andare in pensione senza incentivi. Per 280 di loro dunque è arrivata prima la pensione del ricollocamento o di un nuovo lavoro. Ora la partita si gioca sugli ultimi 300, una soglia definita compatibile con nuovi investimenti.

Gela, riconversione ok

Unica nota positiva la riconversione del petrolchimico di Gela con il via del secondo step del progetto sul gas Argo-Cassiopea di Enimed. Una settimana fa è arrivata l'ultima autorizzazione dal Comune per i cantieri delle infrastrutture a terra per il gas che arriverà dai due giacimenti al largo. Per due anni sono assicurati 700 posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il declino



Lo stabilimento
La Lukoil di Priolo: servono 1,2 miliardi



I supermercati
Alla Coop 180 esuberanti da assorbire



Il call center
Il 31 stop alle commesse per Almaviva

Parla un cassintegrato ex Fiat

“Io, prepensionato a 57 anni negata la dignità del lavoro”

«Mi sento un sopravvissuto, dopo undici anni e mezzo di promesse non mantenute, di prese in giro, ora non ci spero più. Ho visto i miei colleghi morire, impazzire nel vero senso del termine e sono ormai certo che in fabbrica a lavorare non ci tornerò. Se tutto va bene verrò prepensionato senza aver avuto la possibilità di riavere un lavoro, di ritrovare la dignità». Francesco Boscarino ha appena compiuto 57 anni, è entrato in Fiat a Termini Imerese quando ne aveva 22. Manutentore specializzato, nel 2010 arrivava a guadagnare duemila euro. Da undici anni ne percepisce 1.050 di cassa integrazione prima da operaio Fiat, poi Blutec, con cui ha portato alla laurea tre figlie fra sacrifici e rinunce.

Il decreto della Regione metterà fine al suo incubo, ma a che prezzo?

«Un boccone amarissimo da mandare giù che mi lascerà per sempre nel limbo. Verrò prepensionato senza aver avuto la possibilità di chiudere i conti con un pezzo della mia vita, con i 25 anni

passati in Fiat dove eravamo il migliore stabilimento dove abbiamo subito sulle nostre carni le scelte politiche dell'azienda. Pomigliano d'Arco era molto peggio di noi e non l'hanno chiuso. La beffa Blutec è stato poi il colpo di grazia: fin dall'inizio avevamo capito che era una farsa, ma avevamo bisogno di crederci. Per noi, per le nostre famiglie, perché viviamo in una terra dove ci sono talmente poche possibilità che ci facciamo andar bene tutto».

La ferita Fiat sanguina ancora. Riuscirà un giorno a superarla?

«Lo spero, sono in analisi da anni per riuscire a liberarmi di questo dolore. Non abbiamo perso solo il lavoro,

Francesco Boscarino è entrato in fabbrica a Termini Imerese quando aveva 22 anni “Non posso comprare un pc alle mie figlie”

siamo stati espulsi da una comunità. Io ero orgoglioso di essere un operaio Fiat, mi sentivo parte dell'azienda non solo un operaio specializzato. Per anni ho continuato a guardare se le azioni di Fiat o Fca salivano o scendevano. Ci hanno lasciati a casa senza un valido motivo, ci hanno tolto la dignità di mantenere le nostre famiglie. Ho dovuto farmi aiutare dai miei genitori, dai miei suoceri. È stata un'umiliazione continua. Ancora oggi non posso comprare un computer a rate per le mie figlie perché alle casse mi negano qualsiasi finanziamento».

Cosa avrebbe voluto?

«Tornare in fabbrica, rimettermi la





Le società dell'energia staccano luce e gas ai clienti in difficoltà

Il caso

di Gioacchino Amato

Un intero sistema sull'orlo del baratro, che per cercare di salvarsi potrebbe rendere ancora più difficile la vita di famiglie e imprese alle prese con i rincari dell'energia e davanti a un inverno da far tremare i polsi. È quello delle utility, aziende grandi e piccole che vendono gas, luce, nella morsa di aumenti della materia prima di circa il 400 per cento, di nuove rigide regole dell'Autorità del settore che chiede ai gestori maggiori garanzie economiche, di un aumento esponenziale di richieste di rateizzazione e della morosità dei clienti.

In tutta Italia si stima che siano 70 le piccole utility che rischiano il default e anche in Sicilia le due principali ex municipalizzate, Amg Gas a Palermo e Asec Trade a Catania, sono alle prese con l'emergenza. I primi a rimetterci, appunto, rischiano di essere i clienti. Anzi, a Palermo si è già registrato il primo caso di un intero condominio di trenta famiglie, che si è visto negare un nuovo contratto di fornitura del gas da parte di una società distributrice.

«Molte aziende - spiega Lillo Vizzini di Federconsumatori Palermo - stanno comunicando modifiche unilaterali dei contratti a prezzo bloccato, con aumenti almeno del doppio nelle tariffe. In più stanno bloccando i nuovi contratti a chi risulta moroso con altri gestori. Stimiamo che a Palermo ci sia già un 8 per cento di famiglie indigenti senza gas e senza energia elettrica».

Procedure che al momento non riguardano Asec Trade e Amg Gas che cercano, a fatica, di far quadrare i conti. A Palermo Amg Gas è la società commerciale che vende gas a 130mila utenze ed energia elettrica a 40mila. È partecipata all'80 per cento da Edison e al 20 per cento da Amg Energia, la spa totalmente in mano al Comune di Palermo che gestisce la rete di distribuzione del gas e l'illuminazione pubblica. «La situazione è molto complessa - ammette l'amministratore Vitale Muia - ma noi per il prossimo anno termico abbiamo già fatto approvigionamento. Ci aiuta avere alle spalle un gruppo solido ma monitoriamo la situazione ogni giorno perché tutto cambia nel giro di poche ore. In un anno abbiamo visto quadruplicate le richieste di rateizzazione e questo ci preoccupa perché fra qualche mese si potrebbe avere un forte aumento di morosità che adesso ancora non registriamo». Più delicata la situazione del gestore etneo, al 100 per cento del Comune: «La gara per l'acquisto di gas che facciamo ogni anno è andata deserta - racconta l'amministratore, Giovanni La Magna - e abbiamo dovuto acquistare sul mercato di Amsterdam dove si paga a vista. In più è aumentato il valore delle garanzie che dobbiamo versare per ottenere il gas. Solo per la fornitura del prossimo dicembre dovremo dare in garanzia 13 milioni di euro, tanto per una società con 26 milioni di euro di bilancio. Ma fino ad ora siamo riusciti a farcela con le nostre risorse anche perché le banche



▲ Il caro bollette
Gli effetti dei rincari travolgono imprese e famiglie

considerano le utility a rischio e non fanno prestiti». Ma Asec traccia anche un quadro più critico su ciò che accade alla sua clientela: «Abbiamo una morosità del 30 per cento - spiega La Magna - in un anno abbiamo perso mille dei 43mila clienti perché hanno staccato l'utenza e deciso di usare le bombole per cucinare. Si tratta di pensionati e famiglie in difficoltà. Noi cerchiamo di aiutarli, non siamo certo un'azienda con extraprofiti. Ma diventa sempre più difficile».

Se la ex municipalizzata cerca di non far ricadere l'emergenza sui clienti, altre piccole aziende lo stanno facendo: «Hanno iniziato a eliminare quelli più a rischio - afferma Luigi Gabriele, presidente Consumismo - che non pagano o che potrebbero non pagare e si tengono chi ha la domiciliazione bancaria e chi vive nei quartieri benestanti».

La conferma arriva dai dati di Federconsumatori Palermo: «In una settimana - racconta Vizzini - abbiamo aperto 12 reclami per un aumento unilaterale di prezzo e stiamo seguendo quattro famiglie che non riescono a stipulare un nuovo contratto perché morose con il precedente gestore». Mentre ieri contro il caro bollette e affitti hanno protestato davanti agli uffici dell'Ersu gli studenti universitari palermitani, è emergenza in interi condomini che si vedono rifiutare il contratto per una precedente morosità. «Molti operatori, i piccoli e quelli più in difficoltà - conferma Fabrizio Plagenza di Assoutenti - stanno recedendo dai contratti o chiedendo maggiori garanzie ai condomini. Questo si tradurrà in bilanci preventivi in aumento e rate condominiali maggiorate». E in alcuni stabili, racconta Andrea Sprio di Estia Spa che gestisce circa 1000 condomini in tutta Italia, si sta decidendo di non accendere il riscaldamento centralizzato per paura che molti condomini non riescano a saldare il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I metalmeccanici
Blutec, cassa integrazione per 587 operai

La corsa contro il tempo per salvare l'impianto petrolchimico e la fine della commessa per il call center. I casi più scottanti



▲ La manifestazione
Una protesta nell'area industriale di Termini Imerese

tuta blu per gli anni che mi mancano alla pensione mi avrebbe riconciliato con il passato. Avrei dimostrato a me stesso e alla mia famiglia di essere ancora in grado di badare a loro. Avrei potuto ricominciare a progettare la mia vita, smettendo di avere l'angoscia ad ogni Natale che la cassa non venisse prorogata. Non si può vivere così. Questo è sopravvivere e anche male».

Con i prepensionamenti i dipendenti saranno meno di 300 e con questi numeri il sito diventerà appetibile per gli investitori. Una beffa, non crede?

«Sento queste affermazioni e mi prende un nodo alla gola, penso agli amici morti per i tumori, a quelli che combattono da anni esaurimenti nervosi e depressioni. Sta passando il concetto che per colpa di noi dipendenti Termini Imerese non era un sito industriale appetibile. Tutt'altro: noi siamo sempre stati il valore aggiunto e siamo stati traditi dalla politica senza distinzione di colore». - fr.pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dopo-elezioni

“Pochi voti dai renziani” Azione accusa gli alleati scricchiola il Terzo polo

di Giusi Spica

Appena “sposati” e già in crisi. Dopo il flop alle Regionali, si intravedono le prime crepe in casa Terzo polo, nato dall'unione degli uomini di Carlo Calenda e Matteo Renzi. Con i primi che accusano i secondi di un sostanziale disimpegno nell'Isola, visti gli scarsi risultati dei renziani in corsa per un seggio all'Ars. Il dossier Sicilia finirà adesso nelle mani di Calenda, che riceverà un report dei voti provincia per provincia.

La lista di Azione-Italia Viva, che sosteneva la candidatura a presidente della Regione dell'assessore di Forza Italia Gaetano Armao, si è fermata a poco più del 2 per cento, sotto la soglia di sbarramento, contro il 7,7 incassato alle Politiche lo stesso giorno. A Palermo i cinque candidati in quota Italia viva hanno conquistato appena 1.071 preferenze, a fronte delle 3.109 dei dieci di Azione. Sotto tono anche la performance del candidato di punta renziano, l'ex consigliere comunale Francesco Bertolino, con sole 733 preferenze.

Eppure su di lui sarebbero dovuti confluire i voti di Italia viva, che alle amministrative di giugno aveva piazzato quattro consiglieri comunali. In quell'occasione gli uomini di Renzi – contro il diktat del leader nazionale – si erano presentati nella lista civica “Lavoriamo per Palermo” a sostegno del candidato sindaco di centrodestra Roberto Lagalla, incassando più di 5.800 voti. «Alle Regionali la lista è stata trainata dai candidati di Azione, sia a Palermo che nel-

A Palermo mille preferenze ai candidati di Italia viva, un sesto rispetto a giugno
Un dossier a Calenda



Scintille
Carlo Calenda, leader di Azione
A destra Matteo Renzi con Davide Faraone, il suo luogotenente in Sicilia



le altre province», commenta il consigliere comunale calendiano Leonardo Canto, che con 1.265 preferenze è stato il più votato della nuova formazione in città.

La prestazione dei Renzi-boys è stata deludente anche nei comuni in cui Italia viva esprime il sindaco. A Bagheria, dove il primo cittadino Filippo Tripoli fu eletto nel 2019 con un progetto civico che ottenne

12.777 consensi, alle Regionali il Terzo polo ha conquistato appena 557 voti, mentre alle Politiche ne ha presi mille. «C'è stato poco tempo per organizzarsi – si giustifica Tripoli – ma questo risultato è solo il punto di partenza per costruire l'area riformista, liberale e popolare. Se qualcuno vuole invece addebitare ad altri la mancata elezione, è il modo sbagliato per avviare un progetto politico».

A Enna, dove nel 2020 i renziani incassarono l'elezione del sindaco Maurizio Di Pietro con 9.484 preferenze, il 25 settembre Azione e Italia viva si sono fermate a soli 218 voti. Stesso scenario a Bronte, regno del duo formato dal sindaco Pino Firrarello e da suo genero Giuseppe Castiglione, ex forzista che ha ottenuto un seggio alla Camera con il Terzo polo. Qui la lista regionale ha incassato però solo 440 voti, mentre alle amministrative di due anni fa Italia viva ne prese 639, piazzando un consigliere comunale.

Una performance in contrasto con quella del numero uno dei renziani siciliani, Davide Faraone, che ha centrato la rielezione in Parlamento. Ma se non sono andati al Terzo polo, dove sono finiti i voti dei renziani alle Regionali? Se lo chiedono i sostenitori di Calenda e Armao, che stanno passando i risultati ai raggi X. La versione in chiaro è che i ras delle preferenze, come Dario Chinnici (1.948 voti alle amministrative), Giovanna Rappa (933) o Salvo Alotta (867) a Palermo, non abbiano mobilitato il proprio elettorato. Ma il sospetto, sibilato a taccuini chiusi, è che i voti siano finiti nel campo opposto. «Già al Comune – suggerisce un big di Azione – i renziani governano con il centrodestra e non è un mistero il rapporto di Faraone con il leader della Nuova Dc, Totò Cuffaro». Un frecciata al luogotenente di Renzi che un anno fa partecipò alla presentazione pubblica di un libro dell'ex governatore condannato per favoreggiamento alla mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armando Editore

Mario Moncada di Monforte



Come Tolstoj in **Guerra e pace** segue i personaggi nel grandioso quadro storico del suo tempo, così le vicende dei protagonisti di **Finalmente domani** sono narrate lungo lo scorrere dei contrastanti avvenimenti dei nostri giorni fino al dischiudersi di una grande speranza: a Palermo, il futuro del mondo è già iniziato!

Una storia vera che è un inno d'amore.

La cinghia di trasmissione si è rotta Cgil, coop, associazioni: "Pd lontano"

Dopo la sconfitta elettorale, coro di critiche da parte delle organizzazioni storicamente alleate nella società e nell'economia
Alfio Mannino: "Ha perso il contatto col mondo del lavoro". Messina (Confesercenti): "Distante dai problemi reali delle persone"

di **Claudio Reale**

La cinghia di trasmissione non c'è più. Perse per strada le grandi organizzazioni di massa come Cgil e Arci, accantonate Legacoop e Cna, in qualche caso snobbate organizzazioni del mondo imprenditoriale come la Confesercenti. Eccoli, l'altro versante della crisi del Partito democratico: l'addio ai soggetti che un tempo permettevano al Pci, poi al Pds e infine ai Ds di interpretare la società. «Il Pd – attacca il segretario generale della Cgil siciliana, Alfio Mannino – dà la percezione di essere un partito di stabilizzazione del sistema. Parla all'establishment, ai garantiti. Sin dai tempi del governo Monti ha perso il contatto con il mondo del lavoro». E non solo con quello: «Il Pd – constata il segretario regionale della Cna, Piero Gligione – non è più il nostro interlocutore unico. Ormai ci confrontiamo con tutti. Nei dem troviamo ascolto un po' disorganizzato». «Abbiamo ottimi rapporti con i singoli deputati – rilancia il presidente di Legacoop in Sicilia, Filippo Parrino – ma non diventano proposte di legge. Il Pd non conosce il punto di vista delle coop agroalimentari o sociali, giusto per fare due esempi. Non lo conosce perché non lo chiede più. La cinghia si è staccata e non è stata sostituita da alcun dialogo strutturato. Io sposo le idee di sinistra: è il Pd che le ha abbandonate, anche con arroganza. Serve un bagno di umiltà».

Anche perché i dem, che hanno pochissime sedi fisiche e una sola a Palermo, potrebbero trovare ad esempio una sponda facile nell'Arci, che i luoghi in cui vedersi ce li ha: 15 solo nel capoluogo, dove il presidente è un ex consigliere comunale della sinistra, Fausto Melluso, che alle Amministrative di giu-



▲ **Sinistra smarrita** Bandiere del Pd a una manifestazione di piazza

gno ha scelto di farsi da parte. «Non mi sono ricandidato – spiega – perché ho pensato che fosse più utile impegnarmi in un'altra dimensione. C'era un divario fra le cose e me. Un consigliere lavora bene se ci sono le cinghie di trasmissione, appunto. Noi abbiamo 15 circoli fisici a Palermo città: presidi importanti, luoghi in cui si fa politica. La partecipazione non è solo votare». «Adesso – suggerisce il presidente regionale dell'associazione, Salvo Lipari – bisogna ricostruire il senso di comunità. L'Arci è a disposizione, ma ovviamente non a disposizione del Partito democratico: c'è un'esigen-

Mastrosimone, della Fiom: "Meglio Conte Da quanto i dem non entrano in fabbrica?"
Melluso, dell'Arci: "Partecipazione non è solo votare"

za più generale di riorganizzazione delle forze progressiste».

La locuzione «forze progressiste» non è stata scelta a caso da Lipari. Perché a sinistra molti hanno scelto di ripiegare ad esempio sui 5Stelle: «Il Pd – avvisa la bandiera della Fiom a Termini Imerese, Roberto Mastrosimone, che già alla vigilia delle elezioni aveva dichiarato il proprio voto per Giuseppe Conte – non entra nelle fabbriche da molti anni. Puoi anche andare davanti ai cancelli una volta all'anno, ma se poi non lanci segnali ai lavoratori, se non rispondi alle loro esigenze anche in termini di welfare o di ser-

vizi, la gente finisce per non riconoscersi più».

«Alcuni esponenti dell'Arci si erano candidati con i Centopassi – aggiunge Lipari, da sempre attivo a titolo personale al fianco di Claudio Fava – ma nell'associazione ci sono sensibilità diverse, incluso il sostegno al Movimento 5Stelle».

I pezzi, però, finiscono anche per perdersi per strada. Legacoop è un caso eclatante: uno dei suoi associati, l'imprenditore catanese Davide Vasta, si è candidato con Sud chiama Nord di Cateno De Luca ed è stato eletto deputato regionale. «Eppure – sorride lui, 41 anni – mio padre

Filippo Parrino di Legacoop "Abbiamo ottimi rapporti con i deputati regionali ma non diventano mai disegni di legge"

è stato assessore socialista al Comune di Riposto. Perché ho scelto De Luca? Perché è l'unico che dà risposte concrete. A Giarre c'è un comitato che chiede la riapertura dell'ospedale, ridotto a mero pronto soccorso. Nessun altro se ne occupa».

«Il Pd – dice il presidente regionale di Confesercenti, Vittorio Messina – si è allontanato dai problemi reali delle persone. Così facendo non riesce più a interpretare i bisogni concreti. I dem non sono più nostri interlocutori da più di un decennio. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci ascolti». La rinascita può ripartire da lì. Dal ritorno alle origini.

Intervista all'ex segretario regionale del Partito democratico

Fausto Raciti

"Parliamo solo ai ceti medi protetti la sinistra sta con chi è in difficoltà"

di **Miriam Di Peri**

È stato l'ultimo segretario nazionale della Sinistra giovanile, il primo dei Giovani dem, segretario regionale del Pd, due volte deputato, non ricandidato alle scorse Politiche. Dal 13 ottobre per Fausto Raciti inizia una nuova vita: «Ma non mi spaventa, mi devo reinventare».

Anche il Pd va reinventato?

«Bisogna cambiare il gruppo dirigente e la linea politica. L'accanimento nel cercare l'alleanza con i 5Stelle ci ha indotto a tenere questa pessima legge elettorale che invece avremmo potuto cambiare».

Anche in Sicilia si è commesso l'errore di attendere i 5Stelle?

«Abbiamo inseguito un partito che non si voleva alleare con noi. Invece di preoccuparci di crescere in termini di consenso, ci siamo illusi di poter risolvere il problema con le alleanze, che poi non ci sono state».

C'era il patto delle primarie.

«Abbiamo chiesto a Caterina Chinnici di guidarci perché non eravamo in grado di scegliere un

nome della classe dirigente regionale del Pd, impantanati nel gioco di veti. Scelta del candidato fatta così, scelta della coalizione fatta male e questi sono i risultati. Abbiamo perso».

Adesso c'è una riflessione complessiva che si apre?

«No, perché il segretario regionale ci ha comunicato che non vede ragioni per dimettersi. Abbiamo perso per colpa del destino, evidentemente, non per responsabilità del gruppo dirigente del Pd».

Lei ha già chiesto le dimissioni di Barbagallo.

«L'ho fatto prima del voto. Ha perso credibilità nella costruzione delle liste: sapeva che c'era un problema su chi aveva procedimenti in corso e



▲ **Fuori lista** Fausto Raciti ex segretario regionale del Pd

non lo ha comunicato agli organismi dirigenti, finché non è stato troppo tardi».

Barbagallo è l'unico responsabile? Caterina Chinnici avrebbe potuto fare di più?

«Certamente avrebbe potuto fare una campagna elettorale più vigorosa. Ma dobbiamo dirci la verità: a Caterina Chinnici è stato chiesto di candidarsi, non lo ha chiesto lei. Se proprio dobbiamo estendere le responsabilità, a chiederglielo è stato il gruppo dirigente regionale e quello nazionale. Compreso Peppe Provenzano».

Lei resterà nel Pd?

«Certo, in un partito non ci si sta solo se si rappresentano le istituzioni. Ero

in questo partito prima di fare il parlamentare, lo sarò anche dopo».

Come deve cambiare questo partito in Sicilia?

«Credo che ci siano degli spazi, veri, di crescita: abbiamo perso un'opportunità, il voto d'opinione è stato sostanzialmente captato da De Luca. Però in Sicilia c'è una domanda di cambiamento che va interpretata».

"Repubblica" ha raccontato come il Pd sparisca nelle periferie e risulti influente nei poli industriali.

«Se l'unica nostra preoccupazione è partecipare al gioco delle alleanze, queste sono le conseguenze. Riusciamo a parlare al ceto medio protetto, ma non a quella parte che ha peggiorato la propria condizione sociale. Non abbiamo saputo opporre una strategia. E questo lo paghiamo».

La sinistra oltre il Pd è fuori dall'Ars.

«Paga la concorrenza dei 5Stelle. Ma io penso che la casa della sinistra riformista debba essere nel Pd, non in un altro luogo. Dobbiamo tornare a rappresentare la Sicilia in difficoltà: la sinistra esiste per questo».

la sinistra esiste per questo».

AGLI ARRESTI IL SINDACO DI PRIOLO

“Assunzioni o vi inguaio” Gianni il neo-leghista incastrato dai “pizzini”

di Salvo Palazzolo

Il sindaco di Priolo, Pippo Gianni, aveva modi assai sbrigativi con le aziende della zona industriale: «O gli chiedo le assunzioni o gli chiedo i soldi», diceva al presidente di una squadra di calcio locale che sollecitava un contributo. «Tutte e due cose non gliele posso chiedere». Il primo cittadino, ex deputato nazionale ed ex assessore regionale centrista, di recente passato alla Lega, preferiva le assunzioni. Al titolare di un'azienda passò addirittura un “pizzino” con quattro nomi, minacciando di fare scattare pesanti controlli ambientali se la sua richiesta non fosse stata accolta. «Mi dia una mano per darvi una mano – disse Gianni, e non sospettava di essere intercettato – Date una mano per darvi una mano».

Ieri mattina Pippo Gianni è stato arrestato dai poliziotti della squadra mobile diretta da Gabriele Presti: il sindaco è adesso ai domiciliari con accuse pesanti, il procuratore di Siracusa Sabrina Gambino gli contesta le accuse di istigazione alla corruzione, tentata concussione, concussione, falsità materiale e ideologica in atti pubblici. L'indagine, a cui hanno lavorato anche il



▲ Ex assessore Pippo Gianni, sindaco di Priolo in passato deputato nazionale udc e assessore regionale all'Industria

Ex deputato centrista chiedeva posti alle industrie della zona “Altrimenti arrivano controlli ambientali”

commissariato di Priolo e il nucleo di polizia economico-finanziaria di Siracusa, ha svelato i modi spregiudicati del sindaco Gianni: a un'azienda della zona industriale voleva imporre anche una ditta, per la manutenzione degli impianti, spiegando che lì ci lavorano tanti cittadini priolesi. Fine nobile quello di tutelare la propria comunità, ma i modi non erano proprio leciti, accusa la procura, e il gip di Siracusa Salvatore Palmeri è stato d'accordo: «L'atteggiamento assunto dal primo cittadino nei confronti degli imprenditori, nonché nei confronti dei dirigenti del Comune, appare dimostrativo di un'idea distorta della funzione pubblica».

Ecco cosa ha scritto il giudice delle indagini preliminari. «L'indagato appare aver piegato del tutto il suo incarico elettivo al soddisfacimento degli interessi propri e di coloro che gli sono vicini, non preoccupandosi del rispetto delle regole». Arrivò a minacciare l'imprenditore che non voleva assumere i nomi scritti nel foglietto: il sindaco gli raccontò la storia del titolare di un'azienda che da un giorno all'altro si era visto arrivare tanti controlli. «Gli dissero: “Vogliamo vedere tutti gli interventi che avete fatto in questi dieci anni”». E il primo



▲ Il distretto Una panoramica dell'area industriale di Priolo

cittadino commentò: «Se devo rompere i coglioni io ce la faccio a rompere i coglioni, ma non lo voglio fare». Fece una pausa e domandò: «Mi sto sbagliando?». L'imprenditore sussurrò: «No, il messaggio è chiaro». La vittima del ricatto, convocata dagli investigatori, ha consegnato il “pizzino”. E ha chiarito: «Precisai al sindaco che intendevamo assumere solo gente diplomata e sotto i 24 anni. E tali requisiti non erano soddisfatti dalle persone indicate nel post-it».

Le intercettazioni della polizia hanno svelato anche le pressioni del sindaco su alcuni dirigenti del Comune. Il responsabile del settore Cultura fu minacciato di essere rimosso se non avesse accolto l'istanza di un'associazione che chie-

deva il teatro comunale per una manifestazione. Un altro funzionario fu minacciato di altre ritorsioni se non avesse revocato i provvedimenti nei confronti di un lido di proprietà della madre dell'assessore Diego Giarratana. A occuparsi della pratica, era stato un progettista davvero particolare: il cognato del sindaco.

Gianni avrebbe anche tolto alcune multe per divieto di sosta. La telecamera nascosta nella sua stanza lo ha ripreso mentre diceva a un giovane che gli passava il verbale: «Non glielo dire a nessuno che lo hai dato a me... stai attento la prossima volta». E d'incanto i verbali furono cancellati. Ora, il prefetto Giuseppi Scaduto ha sospeso il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il tribunale “riabilita” Cuffaro ma per 7 anni vietato candidarsi

di Alessia Candito

Riabilitato. Sette anni dopo aver lasciato il carcere, Totò Cuffaro strappa la riabilitazione dal tribunale di sorveglianza di Palermo. Ma in casa del patron della Dc Nuova che in pochi mesi è riuscito a piazzare uomini e donne in Consigli comunali di tutta l'Isola, Palermo inclusa, e di recente anche all'Ars, è festa a metà. L'ex governatore siciliano, condannato a sette anni per favoreggiamento aggravato alla mafia e rivelazione di segreto d'ufficio, almeno per adesso non si potrà ricandidare.

Nel 2019, la legge “Spazzacorrotti” ha stabilito che i condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici possano tornare a essere candidati – ed eventualmente eletti – solo sette anni dopo la riabilitazione. Per Cuffaro la sentenza è arrivata prima dell'entrata in vigore della legge, ma per i giudici del tribunale di sorveglianza di Palermo la nuova norma si deve applicare comunque. «È incostituzionale. Stiamo concretamente valutando se fare ricorso», dichiara l'avvocato del politico, Marcello Montalbano.

Almeno fino a qualche mese fa però il suo assistito non sembrava poi così interessato a una revisione dell'interdizione dai pubblici uf-

fici. A Repubblica aveva detto senza esitare che non l'avrebbe mai chiesta, anche perché – testuali parole – «non mi candiderei mai più». Al momento – che si sappia – non pare abbia cambiato idea, di certo incassa il risultato. Per il tribunale, Cuffaro alla riabilitazione ha diritto perché «non solo non ha fatto emergere illeciti o anche solo comportamenti irregolari, ma ha concretizzato una pluralità di elementi positivi, sintomatici del recupero a un corretto modello di vita».

I giudici di sorveglianza sottolineano le attività di volontariato e le dichiarazioni antimafia. Ricorso contro il no alla discesa in campo

Traduzione: ha pagato tutti i risarcimenti dovuti, inclusi gli oltre 150mila euro alla Regione siciliana, e le spese legali e di detenzione a cui è stato condannato, fatto volontariato in Italia e in Burundi, dato prova di volontà di crescita personale con una laurea in Giurisprudenza presa a pieni voti, messo a frutto l'esperienza dignitosamente maturata in carcere dando voce a soggetti il cui status è stato condiviso per lunghi anni», partecipando attivamente alle attività dell'as-

sociazione di “Nessuno tocchi Caino”. In più, si legge nel provvedimento, ci sono romanzi, iniziative di volontariato, donazioni e si è pubblicamente – «e significativamente ove si consideri l'ambiente sociale dove ha poi intrapreso il percorso risocializzante» – scagliato contro la mafia.

Per i giudici, tutte «attività sia risarcitorie sia di impegno civile, antitetiche rispetto al grave fatto reato posto in essere», dunque tutte buone perché ci sia «il diritto» alla riabilitazione e «l'obbligo, da parte di questa autorità giudiziaria di concederglielo». Il ritorno in politica non sembra essere stato d'ostacolo. Al riguardo i giudici non si esprimono, si limitano ad annotare l'impegno di Cuffaro con la sua Dc Nuova in modo neutrale.

In Sicilia e non solo, invece, la ricomparsa dell'ex governatore ha infiammato la campagna elettorale per le Comunali a Palermo e polarizzato il dibattito. «Ne ha diritto, ha pagato il suo debito», dicevano i suoi. «Che torni senza che nessuno si sconvolga, per di più nel trentennale delle stragi – denunciava il mondo dell'antimafia, magistrati e familiari di vittime inclusi – è preoccupante». Ma a quanto pare, almeno per quel che riguarda il suo percorso di riabilitazione, per i giudici no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Visita al bunkerino
Il generale Luzi: “Pnrr massima vigilanza”**

«Parliamo di miliardi e la criminalità organizzata è ovvio che sia interessata anche al Pnrr – dice il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Teo Luzi in visita all'ufficio museo di Falcone e Borsellino – Ma io sono fiducioso, perché abbiamo un quadro normativo e capacità di repressione importanti».



L'ALLARME

West Nile, prima vittima ora caccia ai focolai

Controlli sui donatori

di Giusi Spica

Analisi a tappeto su zanzare, allevamenti e donatori di sangue in provincia di Trapani. Dopo la morte del pittore Momò Calascibetta, 73 anni, prima e unica vittima siciliana della cosiddetta "febbre del Nilo occidentale", si intensificano i controlli a caccia di possibili focolai: animali infetti sono stati rintracciati finora a Marsala e ad Alcamo. La Regione ha mobilitato i cinque laboratori regionali di riferimento per la ricerca del West Nile e ha dato il via all'acquisto di test sierologici per passare ai raggi X tutte le sacche di sangue frutto di donazioni.

In Italia, secondo l'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di sanità del 28 settembre scorso, sono già 537 i contagiati (concentrati nelle regioni del Centro-Nord) e 28 le vittime. L'artista siciliano è la ventinovesima. Viveva con la sua famiglia in contrada Cutusio, a Marsala, e il 22 agosto è giunto in condizioni gravissime all'ospedale Sant'Antonio di Trapani, dove è morto sabato scorso. È il primo e al momento unico caso autoctono.

Ai primi di settembre, dopo l'esito delle analisi sui

Ha perso la vita il pittore Momò Calascibetta, 73 anni. Verifiche a tappeto negli allevamenti del Trapanese: "Fino ad adesso non abbiamo individuato casi"



▲ Il murale Un'opera di Calascibetta a Palermo

campioni di sangue che hanno confermato la diagnosi, sono scattati i controlli dell'Asp di Trapani su cavalli, uccelli e animali domestici, serbatoi del virus, e sulle zanzare, vettori di contagio per l'uomo. L'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo ha confermato la positività in due cavalli, un gatto e un uccello rurale della zona di residenza della vittima, in contrada

Cutusio. I campioni sono stati quindi inviati al laboratorio di riferimento nazionale a Teramo, che ha accertato la presenza degli anticorpi ma ha escluso che l'infezione sia in corso: gli animali risulterebbero già guariti.

Sono invece negativi gli esami sulle zanzare catturate finora mediante le 400 trappole piazzate in zona dai veterinari dell'Asp, ma il



▲ Sotto accusa Le zanzare responsabili della trasmissione del virus West Nile agli uomini

Addio all'artista Momò Calascibetta, 73 anni, il pittore stroncato dalla "febbre del Nilo occidentale" dopo 40 giorni di ricovero a Trapani



sindaco Massimo Grillo ha ordinato una nuova disinfestazione, dopo quella eseguita la prima settimana di settembre. «Siamo ancora in fase di cattura delle zanzare – conferma Gaspare Canzoneri, direttore del servizio di epidemiologia dell'azienda sanitaria – e a breve avremo un incontro con il Comune per decidere altri interventi». Da Marsala l'allarme si è sposta-

to ad Alcamo, dove mercoledì scorso l'Asp ha dichiarato lo stato di sospetto focolaio in un allevamento equino: un cavallo ha manifestato i segni neurologici della malattia e i campioni di sangue sono stati inviati all'Istituto zooprofilattico. L'esito non è ancora stato notificato ufficialmente ma – a quel che apprende Repubblica – l'animale sarebbe positivo al West Nile. Per oggi, intanto, l'Asp ha convocato una conferenza stampa per informare la popolazione sulla situazione in provincia di Trapani.

Dopo la scoperta del primo caso, la Regione ha disposto controlli a tappeto sulle sacche di sangue frutto di donazioni. In rarissimi casi, infatti, l'infezione si può contrarre attraverso le trasfusioni. Da qualche settimana i donatori siciliani vengono sottoposti alla ricerca degli anticorpi West Nile, mediante test sierologici che il dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute ha dato mandato di acquistare per distribuirli ai cinque laboratori di riferimento: due a Palermo e uno a testa a Messina, Catania e Ragusa. «A oggi – dice Canzoneri – i controlli sui donatori hanno dato esito negativo. Non abbiamo elementi per parlare di focolai attivi. La sorveglianza sul territorio resta altissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista ad Antonio Cacciapuoti

Lo specialista "Letale solo in un caso su mille ma attenti alle punture"

«La morte per West Nile è un'evenienza rarissima. In Sicilia non c'è un allarme sanitario, ma bisogna difendersi dalle punture di zanzara». È l'appello di Antonio Cacciapuoti, primario di Terapia intensiva al Sant'Antonio Abate di Trapani. Lo stesso reparto dove, per quasi due mesi, è stato ricoverato il pittore Momò Calascibetta, prima e unica vittima siciliana della cosiddetta "febbre del Nilo occidentale" che sta mettendo sotto scacco le regioni del Centro-Nord. Giunto in ospedale ad agosto, in fin di vita, i medici hanno fatto di tutto per salvarlo, ma non ci sono riusciti.

Perché avete sospettato il virus delle zanzare?

«Il paziente è stato ricoverato il 22 agosto per una grave insufficienza respiratoria e la paralisi di gambe e braccia. Era in stato confusionale ed è stato sottoposto

a sedazione profonda. Inizialmente è stato intubato, alcuni giorni dopo è stata necessaria una tracheostomia. È stata una diagnosi difficile, fatta per esclusione. Abbiamo subito capito che il quadro neurologico era legato a un'infezione virale, ma non riuscivamo a capire di che virus si trattasse. Il paziente aveva peraltro riferito di non aver mai viaggiato negli ultimi mesi nelle aree ad alta circolazione di West Nile. Abbiamo comunque sospettato l'infezione e inviato i campioni di sangue al laboratorio Crq di Palermo, guidato dalla dottoressa Francesca Di Gaudio, che ha confermato la nostra ipotesi. È il primo caso nel nostro reparto».

Quali sono le terapie nei casi gravissimi?

«Purtroppo non esistono trattamenti antivirali specifici,



▲ Gli esami Controlli di laboratorio sulle zanzare catturate nel Trapanese

consentono di dire che ci sono soggetti più predisposti di altri a sviluppare la forma grave, ma come in tutte le malattie virali i più a rischio sono anziani e fragili».

Finora è un caso isolato, ma sono stati scoperti nel territorio animali infetti. C'è un allarme?

«Assolutamente no. Non possiamo nemmeno parlare di focolai. Il serbatoio del virus sono soprattutto gli uccelli migratori, mentre il vettore è la zanzara. Il contagio dall'animale all'uomo o da uomo a uomo non è possibile. In rari casi è possibile il contagio dalla madre al feto o tramite trasfusioni di sangue infetto».

Come possiamo proteggerci?

«L'unica forma di protezione è installare le zanzariere a casa, eseguire periodiche disinfestazioni contro le zanzare, usare repellenti per la cute. Bisogna evitare le punture di insetto e rivolgersi al medico in caso di sintomi anche lievi».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

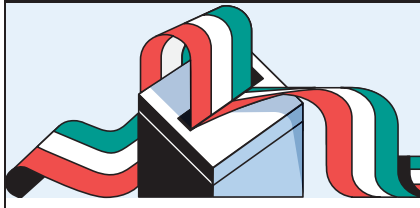
“
solo terapie di supporto delle funzioni vitali, cioè la ventilazione assistita e la nutrizione artificiale, in attesa della guarigione naturale dall'infezione. In questo caso non è stato sufficiente e il 2 ottobre il paziente è deceduto».
Che sintomi dà in genere l'infezione?
«Nella stragrande maggioranza dei casi è asintomatica. In una piccola percentuale dà sintomi lievi come raffreddore, febbre e dolori muscolari che spariscono in pochi giorni o qualche settimana. Solo in un caso su mille si manifesta nella forma neuroinvasiva e può essere letale. Al momento non esistono dati che



A TRAPANI IL PRIMARIO ANTONIO CACCIAPUOTI

Il virus arriva con gli uccelli migratori l'insetto è il vettore Mettete le zanzariere

”



Domani esecutivo nazionale di FdI

Domani alle 10,30 si terrà l'esecutivo nazionale di FdI. La riunione sarà nella sede del partito in via della Scrofa. Si discuterà degli scenari alla luce delle elezioni politiche

Lo stop di Bonomi a Salvini “Non possiamo permetterci follie su flat tax e pensioni”

Il presidente di Confindustria invoca “serietà” e un governo con ministri autorevoli in tempi brevi. L'ira della Lega: “Non tradiremo gli elettori”. Ma FdI in sintonia con le imprese promette prudenza

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – «Non possiamo permetterci immaginifiche flat tax. Non possiamo permetterci nuovi strumenti di prepensionamento. Non si possono ammettere follie per evitare l'incontrollata crescita di debito e deficit». Dal palco di Confindustria Varese, le parole di Carlo Bonomi planano sui palazzi romani, dove la destra è alle prese con la formazione del governo. Il primo intervento post-voto del presidente degli industriali riceve trattamenti diversi nella maggioranza uscita dal 25 settembre. Matteo Salvini non si espone, ma la stizza della Lega è palpabile e affiora con le dichiarazioni in batteria di chi si occupa dei dossier economici nel Carroccio: Alberto Bagnai, Claudio Borghi, Federico Freni. Tutti a dire: «Niente follia, i cittadini ci hanno eletto per questo. Non fare la flat tax e tenersi la Fornero? No grazie». Lo scontro è frontale.

Dentro FdI le reazioni sono diverse. I più, nel partito di Giorgia Meloni, vedono sintonia con le richieste degli industriali. Lo scudo di viale dell'Astronomia potrebbe giovare alla premier in pectore quando toccherà frenare le richieste degli alleati. Per Fratelli d'Italia, l'unico a parlare in chiaro è il responsabile del programma, il senatore Giovambattista Fazzolari. Non si allinea in toto al discorso di Bonomi, ma fa capire che le sortite elettorali di Salvini e FI - flat tax al 15 o al 23%, subito quota 41 - non troveranno spazio, di sicuro non nella prossima manovra. «Il programma del centrodestra sulla flat tax è ben preciso», spiega Fazzolari. Si parla di una flat tax soft, soltanto «sul reddito incrementale» e di «portare a 100 mila euro la flat tax per gli autonomi dagli attuali 65 mila euro. Nel programma non c'è scritto di più e sicuramente con la prima legge di bilancio non ci sarà di più». Dunque «nessun contrasto» con gli industriali. Altri, nel partito di Meloni, sono ancora più netti: «Con Confindustria c'è piena sintonia, è nell'interesse del Paese trovare subito risorse per le imprese e aumentare la produzione di gas», commenta Massimiliano De Toma, deputato uscente che per FdI ha curato i rapporti col mondo dell'energia. Forza Italia minimizza: «Non è una boccia di definitiva della flat tax», dice Alessandro Cattaneo. Il Pd naturalmente soffiava sulle crepe della destra: «Sono bandierine inapplicabili in questa fase».

Bonomi comunque non schie-

— “ —
Per evitare la crescita incontrollata di debito e deficit nessuna idea immaginifica
— ” —

ra il partitone delle imprese. Confindustria «non tifa né per una parte né per l'altra». Ma si augura che il nuovo governo nasca nei «tempi più rapidi possibile» e soprattutto «con ministri autorevoli e inappuntabili». E anche qui, dentro FdI sorridono: danno ragione a Giorgia, quando chiede più tecnici. Energia e finanza pubblica, per il presidente degli industriali, sono le due emergenze su cui il nuovo governo deve intervenire con «serietà e respon-

sabilità». Dunque nessuno vuole «negare ai partiti di perseguire le promesse elettorali», ma non si può andare dietro a «follie» e azzardi. Prima va salvato il «sistema industriale dalla crisi energetica», perché migliaia di aziende «sono a rischio, insieme a centinaia di migliaia di posti di lavoro». Tutte le risorse disponibili, escluse quelle per i «veri poveri», dunque «vanno concentrate lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli industriali

Nell'ex roccaforte ora è sceso il gelo “Avanti Giorgia, nel solco di Draghi”

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BUSTO ARSIZIO – Giorgetti era stato invitato ma non si è visto nemmeno l'ombra. Avevano riservato un posto in prima fila a lui che, volendo vedere, avrebbe pure passato la sua gioventù - nonché formazione politica “non conforme” -, a Busto Arsizio. Ragiona al buffet un imprenditore ex leghista: «Probabile che dopo il tracollo della Lega, e in pieno fermento meloniano, il “Giurgètt” abbia preferito tenersi alla larga. Un po' lo capisco, sta aspettando...». Accanto al ministro uscente dello Sviluppo economico in platea avrebbe dovuto esserci, da planning, anche il barbareto eretico Roberto Maroni.

Zero. Non pervenuto nemmeno lui. Cromaticamente, e forse non solo, domina il blu-Italia nel grande salone del Centro congressi Malpensa-Fiere. Assemblea generale 2022 di Confindustria Varese. Se doveva essere un misuratore del vento che tira, un termometro, la prima uscita assembleare del presidente Carlo Bonomi nelle terre un tempo padane, bossiane, poi maroniane, poi

(meno) salviniane, ha assolto in pieno la funzione. «Meloni? Una donna con le palle, anzi, scriva “determinata”, che è più elegante». Marino Vago, boss di Vago spa, filati: già vice presidente di Confindustria reggiana Montezemolo. «Meglio lei di Salvini? Altroché. Dopodiché vale il detto di Confucio: “Non importa di che colore sia il gatto, l'importante è che prenda i topi».

Bonomi snocciola la relazione «benaugurante», e no flat-tax, per l'esecutivo che verrà e gli imprenditori varesotti sono già in modalità «non tiffiamo», ma «Giorgia is better». Dopo una lunga stagione di «interlocuzione» con il potere leghista e maggioranti di Forza Italia sul territorio, capi e capetti del settore produttivo e industriale - dal tessile all'aerospaziale, dagli elettrodomestici alla chimica - sono pronti a

cambiare cavallo. Quando Bonomi dice «a votare sono gli italiani e non le imprese»; quando il presidente di Confindustria Varese Roberto Grassi spiega che «ci aspettiamo un'azione di governo non gridata ma incisiva, credibile, autorevole», nella mente dei 650 ospiti fa capolino il convitato di pietra della giornata: il Salvini uscito a pezzi dalle urne. E con lui la stagione leghista che qui, tra i 138 comuni della terra dei “sette laghi”, ha avuto la sua culla e il suo laboratorio.

*Il varesotto deluso da risposte mancate
“Noi non tiffiamo ma lei meglio di Matteo”*

Quarta provincia più popolosa della Lombardia. Un distretto che pure - lo ha ammesso Grassi presentando l'ambizioso piano strategico “Varese 2050” - «è al 48esimo posto su 50 province italiane per immobiliare territoriale».

Il local è sempre global. Infatti le richieste di aiuto - o «emergenze» - sono già sul tavolo di Giorgia Meloni. «Energia» e «conti dello Stato». «Se porta dei tecnici al governo tanto meglio - dice ancora Vago -. Per fare le cose ci vogliono le competenze». Barbara Cimmino è “lady Yamamay” e presidente del gruppo “Tessile e abbigliamento” di Univa. «Meloni è intelligente. Sa che il passaggio dal governo Draghi al suo andrà fatto con grande accortezza e cautela. Soprattutto sui temi dell'economia». Sale forte la richiesta dalla platea di Varese: «Non buttare a mare il



“ La destra ha promesso di tagliare le tasse ai più ricchi con la flat tax, ma il governo inglese su questo ha dovuto fare retromarcia: una lezione

Giuseppe Conte leader del M5s

Il retroscena

Il leader sotto assedio resiste agli imprenditori “Non faccio passi indietro”

Il capo leghista intenzionato a inserire le due proposte nel programma di governo. Il nodo del suo posto nell'esecutivo e l'offerta del Senato

di Carmelo Lopapa

Si sgretola il grande Nord leghista. Si defilano allevatori e agricoltori che avevano acclamato il leader come loro paladino. Poi è stata la volta degli imprenditori, zoccolo duro del consenso ancora pochi mesi fa. Mentre la vecchia guardia “bossiana” tenta di riorganizzarsi contro la deriva meridionalista del capo, la candidata premier Giorgia Meloni chiude a doppia mandata le porte del Viminale e in Lombardia perfino Letizia Moratti insidia la poltrona del governatore Attilio Fontana. Cronaca del grande assedio, di un potere che si sfalda, di una leadership che si blinda nel bunker per resistere a oltranza. Matteo Salvini è sempre più isolato, dentro e fuori la Lega.

Il capitano è sempre più nervoso, insofferente, impaurito. Nel partito gli rimproverano il fatto di non aver nemmeno abbozzato un'auto-critica, dopo il tracollo del 25 settembre: quell'8,8 per cento - la Lega a una cifra - al di sotto di ogni buia aspettativa.

Lui si difende attaccando, alla Salvini. «Altro che immaginifiche, noi la Flat tax e la riforma delle pensioni le portiamo a casa, costi quel che costi, saranno nel programma dei primi cento giorni del governo», si sfoga il leader con Borghi, Bagnai e gli altri falchi del partito che come lui in quell'esecutivo contano di entrare a vele spiegate. L'uscita del presidente degli industriali Carlo Bonomi - in piena enclave del Carroccio che fu, nella Varese degli esordi di Umberto Bossi e delle valli care a Giancarlo Giorgetti - ha l'effetto del fuoco amico per un esercito già in rotta. E alle prese con la decisiva partita della formazione del nuovo governo.

È come se ieri Matteo Salvini si sia ridestato dai sogni elettorali con una secchiata d'acqua. Non gli avversari politici ma gli imprenditori gli hanno spiegato che quota cento e tassa piatta sono promesse forse sostenibili in tempi di pace. Ma non quando bisogna aiutare gli italiani a pagare le bollette, quando imprese e hotel chiudono perché non riescono a sostenere le spese energetiche e quando le case rischiano di restare al freddo per il

Punto di svista

Ellekappa



costo del gas. Il sospetto non dichiarato del leader leghista, come raccontano i dirigenti più vicini, è che il capo degli industriali stia giocando di sponda con la futura premier Meloni, più prudente e cauta che mai, dopo la vittoria.

Il fatto è che Salvini non ci sta. E venderà cara la pelle. Non rinuncerà alle sue due bandiere programmatiche e lo ripeterà anche oggi pomeriggio nel Consiglio federale del partito. Come pure non rinuncerà ad entrare al governo e a portare con sé i più fidati tra i suoi uomini e le sue donne. Fratelli d'Italia e berlusconiani sono disposti a tutto pur di convincerlo a desistere dall'“assalto” al Viminale.

Torna a farsi perciò insistente la voce sulla più improbabile delle offerte: al leghista la futura premier sarebbe disposta a “cedere” anche la presidenza del Senato, la seconda carica dello Stato (sebbene richiesta da Ignazio La Russa), pur di disinnescare la mina Salvini dal governo. Costringendolo così indirettamente a rinunciare anche alla segreteria del partito, magari in favore di uno dei governatori del Nord. Il diretto interessato ha già fatto sapere tuttavia che la proposta è irricevibile. Al governo deve entrare lui, se non come ministro dell'Inter-

Dopo le scintille con Giorgetti per lui non spende nessuna parola

no, almeno da vicepremier con una delega pesante: Sviluppo economico (dell'ormai ex Giorgetti) o Agricoltura. E poi, al suo fianco, Giulia Bongiorno, Edoardo Rixi e possibilmente uno tra Claudio Borghi e Alberto Bagnai. Gli anti-sistema e anti europeisti, fumo negli occhi per Meloni. Nessuna parola verrà spesa invece per Giancarlo Giorgetti, dopo le scintille dei giorni scorsi.

L'ex responsabile del Mise, che ieri non si è fatto vedere nella sua Varese al meeting organizzato dagli industriali col presidente Bonomi, deve restare fuori: questo il diktat. È come se il braccio destro dovesse pagare il conto del governo draghiano.

Ora, il “Comitato” che Umberto Bossi, col suo residuo di forze, sta provando a rianimare non basterà a spodestare il comandante in capo. La forza dei governatori Zaia e Fedriga non è ancora sufficiente alla spallata finale. Ma il vento che soffia dal Nord non promette nulla di buono per la leadership del partito che non è stata mai tanto in crisi.

Assemblea

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, durante il suo intervento all'assemblea degli industriali ieri a Varese



TWITTER/CARLO BONOMI/ANSA

lavoro di Draghi». Se possibile, «continuarlo», ammonisce Paolo Lamberti (Lamberti spa). E dunque? Una “Meloni draghiana”? Proprio lei, quella che di Draghi era l'opposizione? Sorride, Lamberti. Sorride anche Giorgia Munari, presidentessa dei giovani industriali. Lei ha aperto l'assemblea, doveva essere una sorpresa sul protocollo ingessato di queste assise. Dice Munari: «Noi non tifiamo. Ma certo, la risposta della politica alle richieste del nostro territorio, in questi anni, è stata insufficiente».

Ora attendiamo fiduciosi». Chi? Cosa? In platea, tra i (pochi) politici, visti il neoparlamentare Fdi Andrea Pellicini (sindaco di Luino), l'eurodeputata leghista Isabella Tovaglieri, i dem Alessandro Alfieri e Daniele Marantelli e Chiara Gadda di Azione. Ma è a donna Giorgia e al suo esecutivo che guarda la truppa di Malpensa Fiere. «Vediamo che squadra mette insieme, poi giudicheremo squadra e operato - chiosa Cimmino -. Noi siamo per i fatti, non per le chiacchiere». La Lega governa la Lombardia, è vero, eppure oggi sembra già un vecchio ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPELLI DIRADATI?

ARRIVA

CRESCINA

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati. I soggetti trattati appartengono ai II, III e IV grado della scala di Hamilton.

LABO
LABO COSPROPHAR

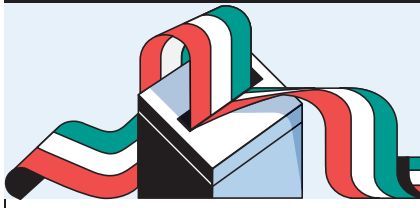
Chiedi Consiglio al Farmacista

SWISS PATENT
CH 703 390
Labo Cosprophar Suisse - est. 1986

GRADO 2

GRADO 3

GRADO 4



Nomine alla Regione Sardegna, Solinas rinviato a giudizio

Accusato di abuso d'ufficio per la nomina di due direttori generali dell'amministrazione regionale, il governatore della Sardegna, Christian Solinas, dovrà comparire il 15 dicembre davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Cagliari

La minoranza bossiana agita il Nord

“Ripartire da federalismo e autonomia”

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – «Dietro di me c'è solo una persona: io», dice il Senatur. Il villino di Umberto Bossi a Gemonio in questi giorni è tornato ad animarsi di conciliaboli politici come non accadeva da parecchio tempo. Ieri mattina sono stati convocati in due: l'europarlamentare Angelo Ciocca e il deputato (uscente) Paolo Grimoldi, per anni a capo della Lega Lombarda. Per fare cosa? Per andare dove? Nessuno si sbilancia, è ancora presto per capire, per valutare le forze in campo, allora si resta sul generico. «Comitato nord», il pensiero-minoranza bossiana, «serve per tornare a parlare dei temi che ci hanno fatto nascere, per ricordare che le priorità del Paese passano dal nord: non siamo la fotocopia di Fratelli d'Italia, come invece in campagna elettorale è sembrato», dice Grimoldi. Il fondatore del Carroccio non è in grande salute ma neanche ci sta a farsi passare come persona manovrabile. Per le prossime settimane si sta pensando a tutta una serie di iniziative e incontri per rianimare la base tornando quindi alle vecchie parole d'ordine: federalismo e autonomia. Fazzoletti verdi e magari il Sole delle alpi a sventolare senza particolari vergogne, com'era stato invece negli ultimi anni.

Il sommovimento c'è tutto. Due terzi del gruppo consiliare della Lega in Regione Lombardia sono ormai convinti che occorra riportare indietro le lancette del partito, e nel mucchio c'è gente di peso a livello locale: Max Bastoni, Andrea Monti, Gianmarco Senna, solo per citarne alcuni. «Non per nostalgia, ma per-

ché andando avanti così spariremo del tutto», ragiona Ciocca. L'obiettivo non è tanto far fuori Matteo Salvini, o meglio, non è in chiaro. Però si chiedono i congressi, e subito. La sopravvivenza o meno di un'area del dissenso passa infatti dalle liste per le prossime regionali. Alle Politiche hanno fatto tutto i commissari, nominati da Salvini. «Basta con gli amici degli amici», è il refrain che unisce i lombardi ai veneti. «Gente che si è infilata nelle beghe romane ed è diventata uguale a quelli che definivamo "Roma ladrona"», si sfoga



▲ **Il fondatore**

Soprannominato "il Senatur", 81 anni, rieleto a Palazzo Madama, ha fondato la Lega Nord, di cui è stato segretario federale fino al 2012 e di cui è presidente a vita

Nasce il comitato guidato dal fondatore Oggi il Consiglio federale della Lega a Roma per discutere gli incarichi di governo



▲ **Capo della Lega Lombarda**

Paolo Grimoldi, deputato uscente, è tra i capi della Lega Lombarda. Ha fondato nel 1991 la struttura federale del Movimento Giovani Padani

uno dei ribelli. I congressi regionali – mai celebrati da quando esiste la Lega per Salvini premier – servono quindi a riportare la discussione interna ad un piano minimamente democratico.

Un po' dentro e un po' fuori, si muovono generali e colonnelli che, dopo anni di intoccabile salvinismo causa consensi elettorali mai visti portati in dote all'Alberto da Giussano, sentono che ora il vento sta cambiando. Da Roberto Maroni a Roberto Castelli, da Marco Reguzzoni a Francesco Speroni. Poi c'è Attilio Fontana: il



▲ **Eurodeputato**

Angelo Ciocca, europarlamentare della Lega, è famoso per aver calpestato la relazione del commissario Moscovici che nel 2018 bocciò la manovra italiana.

presidente della Lombardia non si è lanciato in anatemi verso i nordisti, anzi. «Mi sembra sia un'idea», ha detto. Una cosa buona insomma. Nel contempo si sta muovendo tutta un'area uscita dalla Lega che invece alla riformabilità della Lega 2.0 non ci crede più. Loro il 15 ottobre hanno convocato un'assemblea a Biassono, in provincia di Monza, titolo: «per il Nord! Riparte la battaglia!». Parecchi sono rimasti iscritti alla Lega Nord, quella originale, ancora oggi presieduta da Bossi. Il 20 ottobre c'è il Consiglio federale di quest'altra entità che alcuni della prima ora – come Gianni Fava e Gianluca Pini – vorrebbe riportare in vita. Anch'essa però è commissariata, il dominus è ovviamente Salvini mentre chi firma materialmente le carte è invece Igor Iezzi, suo fedelissimo. All'adunata federalista ci saranno le 27 associazioni che fanno capo all'ex ministro Giancarlo Pagliarini e alla sua rete 22 Ottobre, poi quelli di Grande Nord, soggetto politico costola della prima Lega e infine Autonomia e Libertà, altra associazione guidata da Castelli. Poi, altro giro, il 22 ottobre: due manifestazioni previste a Pavia e Schio, quindi Lombardia e Veneto, in memoria dei referendum del 2017 per l'autonomia. Convocati, celebrati, legittimati da 5,3 milioni di voti, poi caduti nel vuoto, secondo i promotori.

Dopodiché proprio oggi si riunisce il Consiglio federale della nuova Lega a Roma; al centro della discussione c'è la composizione della squadra di governo e quali saranno i migliori ed eventuali innesti del partito. Ma occhi e orecchie sono ben attenti su cosa accade su al nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il ritorno a sorpresa di Fini

Endorsement alla stampa estera in sostegno della futura premier

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Ignazio La Russa, uno che lo conosce bene, è sicuro: Gianfranco Fini ha votato Meloni. «Si è anche congratulato della vittoria», ha giurato davanti alle telecamere il co-fondatore di FdI. Lui, l'uomo della svolta di Fiuggi, ha schivato interviste e dichiarazioni. Nessuna presa di posizione, dribbling alle interviste, fedele alla linea tenuta negli ultimi anni, da quando ha lasciato le scene della politica nostrana. Fino a ieri. Riecco Fini. I cronisti lo vedono a passeggio nel Tridente del potere romano, fra Palazzo Chigi e Montecitorio. Ma l'ex capo di Alleanza Nazionale non ha in agenda un faccia a faccia con la premier in pectore. È diretto alla sede della Stampa estera. Davanti ai giornalisti accreditati di mezza Europa parla naturalmente dell'ex pupilla che tra poco indosserà i galloni di capo del governo. Premette: «È tutto *off the record*, una chiacchierata informale. Non intervengo sulla politica italiana da anni». Di Meloni, Fini parla bene. Si spende. Rassicura su tutti i temi sensibili, oggetto d'interesse oltre i confini: atlantismo, europeismo, le polemiche sul post-fascismo. L'unico momento di frizione con i corrispondenti è quando si

tocca il tema della fiamma tricolore, mai rinnegata e incastonata nel logo di FdI. «Non c'entra col fascismo», assicura. «Sul serio?», incalzano i giornalisti esteri. «Sì, non c'entra nulla».

La chiacchierata parte dalla svolta di Fiuggi. Anche Meloni, racconta Fini, ha sostenuto quel passaggio spartiacque per la destra italiana. «Non se n'è andata via, non ha mai preso una posizione contraria, anzi ha votato a favore». E da quando la conosce, cioè da più di vent'anni, aggiunge, «non ha mai avuto atteggiamenti estremisti».

Col tono del vecchio mentore, Fini ripercorre le tappe dell'ascesa di Meloni. Sintetizza il curriculum, lo interpreta. «Nel 2004 è diventata

L'autore della svolta di Fiuggi parla bene ai cronisti stranieri dell'ex pupilla

Ex An
Gianfranco Fini, 70 anni, è stato presidente di An dal 1995 al 2008, quando fondò il PdL con Berlusconi

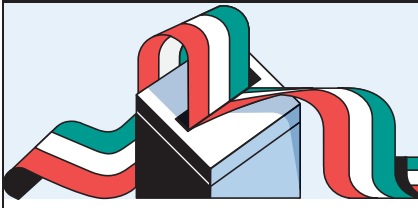


presidente di Azione Giovani, vincendo il congresso per qualità, tra le quali una notevole capacità di coinvolgere il mondo giovanile della destra». Assicura di avere «sempre creduto in lei». Da quando prese le redini del movimento giovanile di An «ho capito quanto fosse capace». Fini sembra rivendicare una scommessa politica riuscita: «Le ho affidato io il ruolo istituzionale di vicepresidente della Camera. E in quel ruolo ha fatto bene». Persino «un politico di sinistra come Fausto Bertinotti non ne parlerebbe male», giura. Nell'amarcord finiano, dopo l'esperienza ai vertici di Montecitorio, Meloni «è stata un buon biglietto da visita nel governo Berlusconi».

Naturalmente i corrispondenti non si accontentano del Cv. Chiedono cosa rappresenti Fratelli d'Italia oggi. A quali mondi ammicchi. Se l'atlantismo sposato dall'ex ministra da quando è scoppiato il conflitto ucraino sia sincero oppure di convenienza. «È assolutamente autentico», garantisce Fini. E non da oggi: «Il MSI ha votato a favore della Nato».

Capitolo post-fascismo. L'ex leader di An prova a fugare le ombre che hanno attirato l'attenzione di tanta stampa internazionale. «Noi abbiamo chiuso i conti con quel passato». Ricorda di quando nel '94 qualche ministro europeo era talmente diffidente da negargli la stretta di mano. «Ora è un'altra epoca». Il fondatore di Futuro e libertà sposa la causa europea (altra rassicurazione). Anzi, si dice dispiaciuto del fatto che oggi sia ancora un progetto incompiuto. Dunque, sembra dire, non dubitate: «Meloni può piacere o meno, ma ha principi e coerenza. È tenace ed è cosciente delle difficoltà che abbiamo davanti». Certo, concede, «non andiamo d'accordo proprio su tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci saranno quote di ministri tecnici, penso all'Economia. Se mi chiede cosa penso di Daniele Franco le dico che ho gli occhi a cuoricino

Federico Freni sottosegretario al ministero dell'Economia in quota Lega

Blindare il Senato: la mossa di Meloni

“Troppe scadenze, facciamo presto”

ROMA – Risolvere l'incastro delle Presidenze delle Camere, aggrapparsi a un punto fermo in giorni governati da silenzi e tensioni tra alleati. Giorgia Meloni ha in mente uno schema, elaborato nelle ultime ore. Prevede di riservare a Fratelli d'Italia la presidenza del Senato. Di scegliere Ignazio La Russa come seconda carica dello Stato. E di affidare alla Lega la guida di Montecitorio. L'opzione naturale portava a Giancarlo Giorgetti. Sul punto, però, Matteo Salvini si è mostrato irremovibile: non se ne parla, il profilo lo scelgo io. La mediazione potrebbe dunque condurre a Riccardo Molinari, che nell'ultima legislatura ha vestito i panni di capogruppo del Carroccio alla Camera. A quel punto, nascerebbe l'esigenza di compensare Forza Italia con un incarico di peso. E si potrebbe decidere di offrire ad Antonio Tajani il ministero dell'Interno o quello degli Esteri.

Quello sulle presidenze non è un accordo blindato, anzi: mancano dieci giorni all'avvio delle votazioni e ogni bozza sembra scritta con l'inchiostro simpatico. Meloni, però, ritiene prioritario garantirsi Palazzo Madama, un presidio fondamentale nel ramo del Parlamento dove si prevedono le maggiori tensioni. È l'unico modo per

accelerare anche sull'esecutivo. «Bisogna cercare di fare presto - dice a sera - ci sono troppe scadenze importanti». Con questo spirito affronta il rebus della lista dei ministri e la prospettiva di consultazioni che - sostiene - potrebbero portare una delegazione unitaria del centrodestra al Colle.

La Lega è alle prese con il caso di Matteo Salvini. Il segretario chiede il Viminale, ma sa bene che alla fine dovrà accontentarsi di una delega minore: l'Agricoltura, forse, pretendendo in cambio anche il ruolo di vicepremier. Il vero terreno di

Lo schema è garantire a FdI la presidenza di Palazzo Madama per accelerare sul governo. La Camera alla Lega Totoministri, resta il nodo dei tecnici

di Tommaso Ciriaco

scontro di queste ore, però, riguarda la casella da affidare a Licia Ronzulli. Meloni non la vuole alla Sanità, ma Berlusconi insiste: deve sedere in Consiglio dei ministri. La considera sentinella delle sue ragioni. Lotta per lei più che per Antonio Tajani e Paolo Barelli, un altro dei papabili. E lo scontro rallenta la trattativa. Di certo la senatrice non intende accettare un ministero di fascia troppo bassa. Piuttosto, non è da escludere che diventi capogruppo di FI a Palazzo Madama. Una postazione dalla quale esercitare quel ruolo politico che

le chiede il Cavaliere. E che potrebbe procurare qualche grattacapo alla futura premier.

Ma non è tutto. In queste ore, il dialogo tra Meloni e l'attuale ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani è costante. I due si sentono. L'opzione di mantenerlo nel prossimo esecutivo stride però con la promessa della leader di rinnovare del tutto il Consiglio dei ministri. A meno che non si decida di smembrare il dicastero, lasciando a Cingolani soltanto la delega sull'energia.

A complicare ulteriormente il quadro pesa il braccio di ferro sul numero dei ministri non politici da arruolare in squadra. «Leggo cose surreali che poi dovrei commentare, consigliereei prudenza», prova a frenare Meloni, quando le chiedono dei tecnici. Ma neanche lei nega esplicitamente di aver chiesto agli alleati opzioni di alto livello, profili credibili, esperti d'area. Uno, per la Giustizia, risponde al nome di Carlo Nordio. Meloni lo vuole in squadra, nonostante la richiesta leghista di garantire quella casella a Giulia Bongiorno. Si tratterebbe di un altro schiaffo a Salvini, anche se la parlamentare potrebbe essere recuperata nel dicastero della Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il totoministri



Ignazio La Russa

Lo schema: a FdI la presidenza del Senato, Ignazio La Russa seconda carica dello Stato



Riccardo Molinari

Alla Lega invece la presidenza della Camera: la mediazione potrebbe essere Riccardo Molinari



Roberto Cingolani

Meloni potrebbe riconfermare Roberto Cingolani dandogli la sola delega all'Energia



Paolo Barelli

Tra i papabili in quota FI insieme ad Antonio Tajani, Licia Ronzulli e Annamaria Bernini

Il personaggio

Il braccio di ferro su Ronzulli gran ciambellana della corte di Silvio

di Filippo Ceccarelli

Ogni futuro presidente del Consiglio ha il diritto di sognare il suo Governo Perfetto sapendo benissimo che dovrà fare concessioni e giungere a compromessi. Fu così che Prodi di malavoglia dovette prendersi Mastella alla Giustizia, così come Draghi, per carità di patria, accettò di tenersi Di Maio agli Esteri. Ma a riprova che certe istintive idiosincrasie sono più che giustificate, ecco che proprio Mastella affondò il secondo governo dell'Ulivo, così come Di Maio, con la sua improvvisa scissione, ha dato il via alla crisi dell'esecutivo di salvezza nazionale.

Se non altro in nome di questi infausti precedenti Giorgia Meloni ha una ragione in più per dire no e poi no a Licia Ronzulli. O meglio, in

Meloni vuole evitare l'ingresso nel governo della fedelissima di Berlusconi

mancanza di contatti diretti, tutto lascia credere che in queste ore stia cercando disperatamente di convincere il Cavaliere a risparmiarle tale richiesta, che invece da Arcore si fa ogni giorno più pressante e ultimativa.

Nella prosaica quotidianità dei totoministri sembra un caso come tanti altri, e in qualche modo c'entra anche il fatto che Ronzulli rappresenta l'ala più filo-Salvini della Lega, il che dopo la caduta di Draghi la porta a reagire a brutto muso nei riguardi

di della rivale governista lombarda Gelmini: «Vai a piagnucolare da un'altra parte e prenditi uno Xanax»; là dove l'improprio psico-farmacologico rivela un indubbio caratterino.

Ma dietro il braccio di ferro sulla poltrona s'intravede qualcosa che fa pensare a un'inedita inconciliabilità fra la concezione del potere del tardo berlusconismo cortigiano e quella dell'imminente premier della destra-destra, che proviene da un'antica militanza di sezione e di strada; seppur favorita e promossa in giovanissima età da Gianfranco Fini, Meloni ha piena e consapevole coscienza di essersi fatta strada da sola; e adesso pretende che il suo governo rispecchi almeno un certo criterio di selezione.

Ciò detto, nell'universo pedagogico del Cavaliere Ronzulli è esattamente quella che deve essere, vale

a dire una donna il cui destino lui stesso ha forgiato secondo le sue generose prerogative e infallibili necessità: abbastanza giovane, graziosa, bel sorriso, svelta, simpatica, visually satisfying e adorante. In questo senso, come per altre carriere, la scuola quadri della Real Casa coincide con il mondo delle fiabe per cui Licia, provetta fisioterapista, è giunta al cospetto del sovrano in occasione di uno dei diversi "tagliandi", ossia interventi di chirurgia estetica, e di molto aiuto gli è stata dopo il duro colpo della statua del Duomo scagliatagli fra guancia e denti nel 2009.

Dopo di che, perseguendo un suo particolare progetto di rinnovamento estetizzante della classe politica al femminile, Silvine l'ha fatta eleggere a Strasburgo: vedi la celebre e astuta foto di lei che votava allattando in aula uscita dopo una singola-



Senatrice Licia Ronzulli, 47 anni, è stata rieletta con FI al Senato alle ultime elezioni politiche

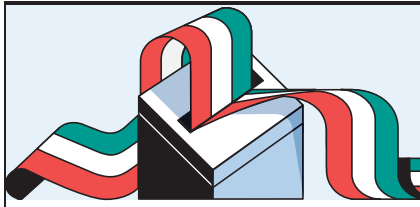
re testimonianza a proposito di idoletti della fertilità accolti a girotavola durante le cene a villa San Martino. In seguito l'ha richiamata nel ruolo di ciambellana di corte addetta alla sua regale persona, nonché depositaria della magica agenda.

Si trattava in realtà del medesimo ruolo di general manager del berlusconismo svolto per qualche anno dall'onorevole Mariarosaria Rossi in abbinata con la favorita del momento, Francesca Pascale. Anche in quel caso i giornalisti, con quel filo di mala creanza che pure insaporisce e in fondo riscatta la sbobba del day by day, utilizzavano di norma il titolo di "badante", trasmesso a Ronzulli che tuttora lo esercita affettuosamente e in armonia con l'onorevole Marta Fascina, per la quale ad

Da eurodeputata divenne famosa perché allattava la figlioletta in aula

esempio si è spesa organizzando le quasi o finte nozze.

Per tornare alla politica, che pure con tali faccende di riffa o di raffa finisce ormai per identificarsi, nei giorni concitati del Quirinale tra Ronzulli e Meloni qualcosa di storto deve essersi verificato, anche se al dunque un impiccio secondario. È sulla scelta e sul potere dei ministri che si mettono alla prova l'alleanza e la convivenza - e un no prima ancora di cominciare è già un no che vale per il futuro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



19,3%

Il risultato elettorale del Pd

Il partito democratico ha incassato alle ultime elezioni il 19,3% dei voti alle spalle di FdI. Alle elezioni politiche del 2018 i dem si erano fermati al 18,7%

Il Pd in pressing su Letta “Guidi la fase costituente identità prima del nome”

Da Orlando a Franceschini un movimento trasversale alle correnti dem punta a prendere tempo e a mantenere i vertici al loro posto. Niente accordo con il M5S, nemmeno nel Lazio

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Precipitarsi a eleggere un nuovo segretario senza prima affrontare una discussione seria su cos'è il Pd e quali mondi vuol rappresentare rischia di impedire quel processo costituente, di vera rifondazione, che tutti a parole dicono di volere. Meglio prendere tutto il tempo che serve per rigenerarsi e ridefinire un'identità che la permanenza al governo negli ultimi dieci anni – con tutti gli alleati e le formule possibili – ha finito per scolorire. È la tesi sostenuta da un piccolo movimento, trasversale alle correnti dem, che sta affilando le armi in vista della direzione nazionale. Con un corollario preciso: i vertici devono restare al loro posto, nel pieno delle funzioni, finché l'intero percorso non verrà completato. Senza fretta, né tentazioni liquidatorie.

A dirlo senza troppe perifrasi è Roberto Morassut, uno dei pochi usciti a vincere la sfida di collegio. «Se vogliamo davvero fare una costituente che non sia un'operazione di facciata, credo che Enrico Letta debba rimanere segretario e guidarla insieme alle attuali capigruppo sino a che non via sia un processo reale di costituzione di un soggetto politico nuovo che rimescoli le carte tra interno ed esterno», spiega il deputato romano. «Con le regole vigenti non è possibile perché l'iter congressuale è costruito sulle primarie, cioè su una gara fra candidati per la leadership. Quindi penso che qualche novità procedurale andrà introdotta», incalza. «Bisognerebbe partire da un testo sui valori e i temi fondamentali, affidato a personalità di altissimo profilo, che viaggi non solo nei circoli ma in mille assemblee, nei luoghi di lavoro e di studio, in grado di superare gli steccati e andare oltre il nostro perimetro». È quel che pure Andrea Orlando ripete da giorni, insieme a buona parte della sinistra dem. «Non si parte dalla coda, da un nome magari concordato tra qualche capobastone», rincara Gianni Cuperlo. «Oggi siamo a un bivio. Smettiamola con il giochino “stiamo con Conte o con Calenda”, si deve prima iniziare dalle fondamenta, da noi e da tutti coloro che guardano al Pd, magari anche con critiche fondate». Una frenata che non dispiace neppure a Dario Franceschini. Tutti fin qui orfani di un candidato in grado di ostacolare la cavalcata di Stefano Bonaccini, sceso in pista con il sostegno di Base riformista, l'area che fa capo a Lorenzo Guerini. La quale non a caso insiste per celebrare le assise «in tempi certi», ribadisce il senatore Alfieri. Con Alessandro De Maria che arriva addirittura ad auspicare un ticket Bonaccini-Schlein «per una nuova

▼ Candidato

Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna, è candidato in pectore alla segreteria del Pd

stagione di rilancio e rinnovamento del Pd e del centrosinistra». Idea che pare in realtà mirata a sgombrare il campo del governatore emiliano da una temibile avversaria.

Non tutti gli ex renziani spingono però per accelerare la successione a Letta. «Credo che il congresso con le attuali regole finisca per essere funzionale a un accordo tra correnti su



ANSA

I nodi

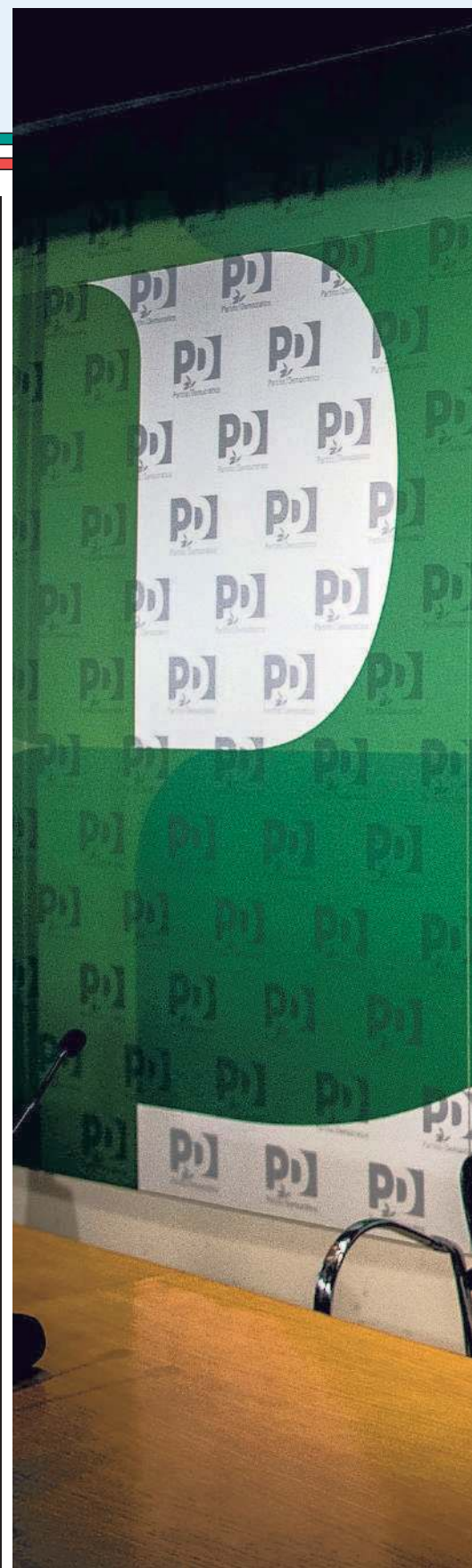
La direzione
Giovedì Enrico Letta ha convocato una direzione del Pd dopo il risultato elettorale e in vista del congresso

La leadership
Il segretario Letta ha già comunicato che non si ripresenterà: il nodo principale è la nuova leadership del Pd

Il nome
Tra i nodi da sciogliere nel futuro del Pd c'è anche quello del possibile nuovo nome del partito

un nome. Noi invece abbiamo bisogno di un congresso a tesi su cui scontrarsi», ragiona Lele Fiano. Una guerra tra sinistra e riformisti, è la paura, rischierebbe di sfasciare il Pd. Proprio ciò a cui puntano Calenda e Conte: banchettare sui resti di un partito lacerato. Renzi lo dice testuale: «La fine del Pd è sia con, sia senza Elly Schlein. Il governo avrà due opposizioni, quella riformista, la nostra, e quella populista con Conte e il gruppo dem che ama Conte, cioè Bettini, D'Alema, Provenzano».

Musica simile in casa M5S, dove si dicono certi che «l'alleanza con il Pd non si farà» neppure «alle prossime regionali». Nemmeno nel Lazio, dove già si governa insieme. «Giuseppe non si fida più», trapela dal quartier generale. Chiaro l'obiettivo: replicare quanto accaduto alle politiche, con i grillini pronti a cannibalizzare parte dell'elettorato dem. Ecco perché «non possiamo fare tutta la nostra discussione congressuale sulle alleanze», avverte Enrico Borghi, responsabile Sicurezza del Pd. «Lo dico ai miei colleghi: non facciamo vincere ora chi ci voleva ammazzare e non c'è riuscito». © RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SERRANO

di **Luigi Pastore**

GENOVA – Il giorno dopo le elezioni, le uniche discrete notizie per il centrosinistra in Liguria arrivavano da Genova. Tutto intorno uno tsunami da destra con il Pd travolto e tramortito e i processi già iniziati (erano pronti da settimane). Nel capoluogo il giovane segretario del Pd Simone D'Angelo ha cominciato a inviare nelle chat i dati relativi al Comune di Genova: Pd oltre il 26%, rossoverdi al 6%, Fratelli d'Italia tra il 19 e il 20. E in definitiva pareggio tra centrodestra e centrosinistra. Seconda notizia, il voto nei quartieri, che poi forse è la prima notizia. Da Sampierdarena a Voltri, nel ponente industriale della città, quello attraversato dal ponte ricostruito a tempo record dal sindaco commissario Marco Bucci, la cartina della città è quasi tutta rossa o al limite gialla di Cinque Stelle.

Il blu Meloni campeggia nei quartieri residenziali (in cui ottiene buoni risultati anche il Terzo Polo), ad Albaro, dove abita l'ex presidente della Liguria Sandro Biasotti, prima berlusconiano e poi totiano, sconfitto però nel suo collegio uninominale dal sindaco di Bogliasco Luca Pastorino, fuo-

Il caso Genova, tornata rossa la rivincita nella città di Toti “Qui il partito si è rinnovato”

riuscito dal Pd, ma schierato dal Pd medesimo. Cosa succede nella capitale rossa che tra le prime aveva voltato le spalle alla sinistra, conquistata da Giovanni Toti (altro grande sconfitto a questo giro con la sua lista ferma al 2% dopo successi a ripetizione)? Mara Michellini, storica leader dei comitati di quartiere nel Ponente ostaggio da decenni di servitù industriali, è scesa nuovamente in campo dopo anni in cui è rimasta fredda rispetto alla politica. «Mi sono iscritta al Pd e all'Anpi – racconta – perché ho sentito il dovere civico di farlo, di tornare a schierarmi e a prendere una posizione. Non è bastato a livello nazionale, ma è bastato al centrosinistra per tornare a essere protagonista dove lo è sempre stato. Da qui bisogna ripartire». Solo tre mesi prima a Genova Marco Bucci, manager sostenuto dal cen-

Il Pd ha preso sei punti in più del resto d'Italia riconquistando i quartieri industriali “Abbiamo ringiovanito la classe dirigente”

Il numero

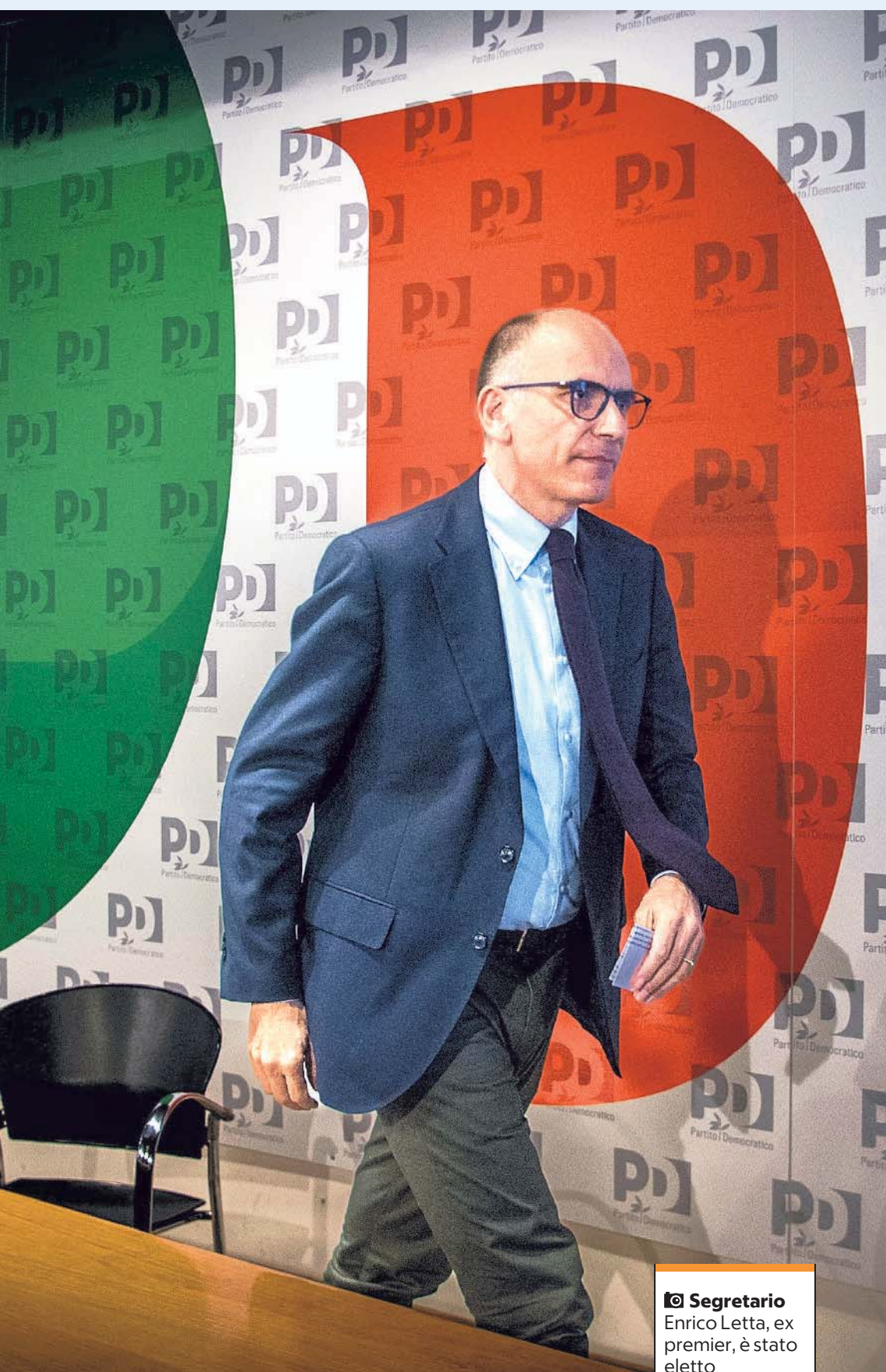
26%

Idem a Genova

Il partito democratico nella città di Genova ha conquistato alle ultime elezioni il 26%

trodestra e “creato” come politico da Giovanni Toti cinque anni fa, era stato rieletto sindaco con una maggioranza plebiscitaria e i quartieri industriali e popolari avevano consegnato larga parte dei Municipi alla sua maggioranza, togliendo al centrosinistra anche il feudo storico della Valbisagno. Nel frattempo un 21% in più di genovesi (che si erano astenuti alle Amministrative) sono andati a votare e in molti a sinistra: «Giorgia? Fino a qualche mese fa, per noi era la cantante. Poi, a poco a poco, abbiamo capito che stava diventando più importante un'altra Giorgia, e abbiamo percepito una certa emergenza democratica. Speriamo di sbagliarci: in ogni caso, noi non l'avremo votata, non sarà stata colpa nostra», spiegano Lorenzo, Gloria e Valeria, tre ragazzi che studiano al primo anno di Università e che si dan-

Il reportage



📷 Segretario
Enrico Letta, ex premier, è stato eletto segretario del Pd nel marzo del 2021. Non si è ricandidato al congresso



no spesso appuntamento alla biblioteca "Rosanna Benzi" di Voltri. Di questo sentiment ha beneficiato in parte il Pd, che a differenza di altrove, ha addirittura allungato di cinque punti percentuali: «La gente ci ha votato perché ha percepito un cambio di rotta nel partito a livello locale dal Congresso del 2021, quando abbiamo rinnovato e ringiovanito la classe dirigente e siamo andati in giro per la città», commenta D'Angelo, che è stato critico sin da subito sulla scelta del segretario nazionale Enrico Letta di separarsi dai Cinque Stelle. Qui Pd e M5S si erano uniti per le Comunali e il neo senatore pentastellato Luca Pirondini avvisa: «Dobbiamo riprendere, anzi continuare a lavorare insieme». Il partito di Beppe Grillo nella città del fondatore è passato dal 4% al 15% in tre mesi, facendo il pieno anche

▲ A Genova
Chiusura della campagna elettorale del Partito democratico a Genova con il ministro del Lavoro uscente Andrea Orlando

qui nelle zone popolari e industriali, nelle quali continua a covare anche un risentimento sottile verso il Pd, considerato troppo poco radicale e di sinistra sui temi ambientali e del lavoro, a partire dall'inseguimento a Sampierdarena dei Depositi chimici, contro il quale è in corso una battaglia fortissima da parte del presidente del Municipio, il grillino Colnaghi.

Al Cep, quartiere di case popolari sulla Collina di Pra', il M5S ha fatto il botto. Carlo Besana, presidente onorario del Circolo Pianacci e tra le anime più stimolate e riconosciute della zona, osserva. «Si sono risvegliati gli animi, per non dare il voto alle destre. Gli indecisi hanno votato per larghissima parte a sinistra. Ma mentre sulla costa è tornato il colore rosso, qui al Cep è il giallo a essere prevalente». Ovvero il Movimento 5 Stelle: «Perché qui moltissime famiglie percepiscono il reddito di cittadinanza», spiega Besana, e Flavio Gaggero, dentista di Pegli da sempre vicino a Beppe Grillo, aggiunge: «A me lo ha chiesto direttamente la Caritas, di parlare con Grillo e con Conte affinché mantenessero il reddito di cittadinanza nel loro programma. Il Pd? Dovrebbe occuparsi più del sociale, per tornare a essere veramente di sinistra».

Grillo difende il Reddito: "Brigate di cittadinanza"

Grillo torna a difendere il reddito chiamando a rapporto "le Brigate di Cittadinanza, cittadini che vogliono offrire il loro operato illegalmente per aiutare la comunità in cui vivono"

La lettera

Calenda "Cari amici dem il campo largo non esiste Scegliete tra il riformismo e il populismo dei 5S"

di Carlo Calenda

Cari Amici del Pd, la scelta che dovette compiere non è quella tra Conte e Calenda, ma tra populismo e riformismo. Il M5S non è un partito progressista, non lo è mai stato e mai lo sarà. Nasce come replica del partito dell'uomo qualunque e prende voti proponendo le stesse soluzioni. Conte non parla di scuola e sanità, due pilastri del welfare ridotti a brandelli, ma di bonus e sussidi. Non parla di transizione energetica, ma spaccia illusioni che servono a mascherare i «no a tutto». Non chiede processi equi e rapidi, ma pratica il giustizialismo e solletica la convinzione che «è tutto una magna magna». Il voto dei 5S al Sud rappresenta la condanna del meridione all'assistenzialismo, e la sconfitta di ogni possibilità di riscatto. Il populismo dei 5S si salda poi con una parte della sinistra massimalista anche in politica estera attraverso un "neutralismo di comodo", che li porta ad essere nei fatti fiancheggiatori di Putin.



▲ Frontman
Carlo Calenda, leader di Azione, alle scorse elezioni politiche è stato il frontman del Terzo Polo, la formazione nata dall'intesa con Matteo Renzi e la sua Italia Viva

Manca nella proposta del M5S il principio fondamentale di una politica progressista: l'emancipazione. Dare lavoro, dare istruzione, dare la possibilità di costruire percorsi di vita dignitosi; tutto ciò è assente dall'agire e dalla narrazione dei 5S.

Al contrario dei 5S la proposta del Terzo Polo è tutta incentrata sulla ricostruzione di un welfare funzionante. Non abbiamo proposto mirabolanti tagli di tasse, aumento di sussidi, pensioni per tutti come i 5S e la destra sovranista. Abbiamo messo al centro del programma gli investimenti sulla scuola e sulla sanità, come capitoli su cui costruire un patto generazionale. Abbiamo spiegato perché occorre il rigassificatore di Piombino e il termovalorizzatore di Roma, che Gualtieri si è convinto a fare e sul quale invece i 5S hanno fatto cadere il governo. Abbiamo sostenuto la necessità del salario minimo le-

gale per combattere la povertà lavorativa. Non abbiamo chiesto di abolire il reddito di cittadinanza ma di dare spazio alle agenzie private nella formazione e nelle offerte di lavoro. Le imprese italiane cercano 500.000 lavoratori, i percettori del reddito di cittadinanza che possono lavorare sono il primo bacino a cui attingere. Cosa c'è di retrivo in questo programma? Quali sono gli elementi conservatori o destrorsi?

Il fallimento del Pd alle elezioni deriva dalla convinzione di poter tenere dentro tutto: il riformismo, il populismo, il moderatismo; nascondendo questa confusione dietro gli allarmi democratici e gli appelli morali. Come si fa, mi domando, a non spiegare agli elettori con chi si intende governare? Non con i 5S, non con una larga coalizione e neppure con i tuoi alleati Fratoiani e Bonelli.

Il nostro obiettivo non è mai stato cancellare il Pd. L'Italia ha bisogno di un grande partito socialdemocratico, così come ha bisogno del partito liberaldemocratico che stiamo costruendo. Ma se il nodo dell'alleanza con i 5S e con i loro emuli postcomunisti non verrà sciolto prima del congresso sarà del tutto inutile cambiare faccia affinché nulla cambi. Dobbiamo recuperare il consenso al Sud percorrendo la strada più dura. Spiegando che non c'è futuro nella carità di Stato e convincendo che cultura, istruzione e lavoro sono l'unica via per un vero riscatto sociale.

Noi faremo questa battaglia. Vi invitiamo a farla insieme. Decidete una buona volta chi siete e da che parte state. L'opposizione è una grande opportunità per recuperare consensi attraverso la forza delle idee quando sono nette e comprensibili. È un'occasione da non sprecare per ricercare alleanze tattiche e variabili. Non esistono "campi larghi" da costruire. Non perdetevi tempo ad evocarli. Esiste una sola scelta da compiere: progressisti o populistici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Iv-Azione, la federazione a novembre

Carlo Calenda e Matteo Renzi si sono visti ieri. I due leader hanno espresso grande soddisfazione per il lavoro comune svolto e desiderio di procedere insieme.

Ora, viene aggiunto, la priorità è formare i gruppi unitari (un capogruppo ad Azione e uno a Iv) e nel mese di novembre lavorare sulla federazione unitaria. L'obiettivo è essere il primo partito alle europee del 2024 e soddisfazione è stata espressa anche alla lu-

ce dei sondaggi. Calenda e Renzi inoltre mettono le cose in chiaro e lanciano un aut-aut al Pd: «Mai col M5S. I dem decidano se stare con noi o con loro».

Sulle regionali ogni decisione verrà presa a tempo debito. Tra i primi appuntamenti congiunti una grande iniziativa con i giovani che hanno votato la lista "Italia sul serio", risultata la prima tra gli under 25.



Diritto & Fisco



BONUS EDILIZI/ La Gdf gioca d'anticipo: una circolare fornisce chiarimenti sulla cessione

Responsabilità (poco) limitata Interessati solo crediti con visti, asseverazioni, attestazioni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Sulla responsabilità in solido per la cessione dei bonus edilizi la Guardia di Finanza gioca d'anticipo: la limitazione a vantaggio del fornitore che ha applicato lo sconto in fattura e dei cessionari dei crediti, resta circoscritta ai soli crediti per i quali siano stati acquisiti visti di conformità, asseverazioni e attestazioni.

Così il Comando generale della Guardia di finanza che con la circolare prot. 0274544/2022 dello scorso 27 settembre è intervenuta sul punto, in attesa di una presa di posizione dell'Agenzia delle entrate. Sotto i riflettori l'art. 33-ter del dl 115/2022 (decreto Aiuti-bis), inserito con la legge 142/2022 di conversione, che ha introdotto i commi 1-bis.1 e 1-bis.2 all'art. 14 del dl 50/2022 (decreto Aiuti) con cui viene anche modificato il comma 6 dell'art. 121 del dl 34/2020.

Si ricorda, innanzitutto, che il comma 6 del citato art. 121 ha stabilito, fin dalla prima stesura, che, qualora sia accertata l'assenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione, l'Agen-

zia delle entrate può procedere con il recupero delle stesse nei confronti dei beneficiari, fatto salvo il caso del concorso nella violazione per cui scatta la responsabilità in solido del fornitore. Come indicato dalla circolare, l'art. 33-ter del dl 115/2022, convertito, ha modificato il citato comma 6, inserendo il comma 1-bis.1 all'art. 14 del dl 50/2022, al fine di disporre che la citata responsabilità in solido si rende applicabile in presenza di concorso nella violazione con dolo e colpa grave; il secondo periodo del medesimo comma dispone, ulteriormente, che la limitazione ai casi di dolo o colpa grave si rende applicabile "esclusivamente" ai crediti per i quali sono stati acquisiti i visti di conformità, le asseverazioni e le attestazioni, di cui agli articoli 119 e 121, comma 1-ter, del dl 34/2020.

Non solo. La circolare ricorda anche l'introduzione del nuovo comma 1-bis.2 all'art. 14 del dl 50/2022 con il quale il legislatore ha disposto che, per i crediti sorti prima dell'introduzione degli obblighi di acquisizione della documentazione, la limitazione della citata responsabilità in solido può essere invocata a condi-

Circolare Entrate pronta

La circolare delle Entrate sul Superbonus alla firma di Ruffini, direttore dell'Agenzia. Ultimi ritocchi per l'intervento di prassi sul 110% invocato dagli intermediari e dagli operatori per lo sblocco definitivo della cessione dei crediti dopo l'intervento di alleggerimento della responsabilità solidale delle banche introdotta dal dl aiuti bis (l.142/22). L'intervento secondo quanto risulta a ItaliaOggi è alle limature finali e già oggi o domani potrebbe essere diramato.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

zione che il cedente, diverso dai soggetti qualificati (banche ed intermediari finanziari) e coincidente con il fornitore, acquisisca "ora per allora" i documenti individuati dal comma 1-ter dell'art. 121 del dl 34/2020.

La circolare, nella nota in calce, ricorda che obblighi indicati sono stati introdotti, per i bonus diversi dalla detrazione maggiorata del 110% (superbonus), dalla lett. b), comma 1, dell'art. 1 del dl 57/2021 (decreto Antifrodi), come riformulato dalla lett. b), comma 29 dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di Bilancio 2022), con applicazione a partire dalle comunicazioni per le

opzioni trasmesse, in via telematica, dal 12/11/2021 (Agenzia delle entrate, circ. 16/E/2021).

Il concorso nella violazione, com'è noto, presuppone l'elemento costitutivo soggettivo (Agenzia delle entrate, circ. 30/E/2020 § 5.1.9) e tale elemento (Agenzia delle entrate, circ. 23/E/2022 § 5.3) consiste nella consapevolezza del fornitore o del cessionario di contribuire alla realizzazione della violazione, con i propri comportamenti, anche omissivi.

La conseguenza, di cui prende atto anche il Comando della Guardia di finanza, è che il cessionario può essere chiamato a rispondere in solido con il

beneficiario della detrazione quando, per il credito assistito da visti e asseverazioni, di cui al comma 1-ter dell'art. 121 del dl 34/2020, lo stesso cessionario non abbia acquisito i documenti citati e la relativa documentazione di appoggio, verificando l'avvenuta della sussistenza della detrazione, ovvero quando, per il credito non assistito da attestazioni e visto di conformità, non abbia ommesso la normale diligenza per la verifica dell'esecuzione dei lavori, la congruità delle spese e la conformità della documentazione relativa al credito acquisito.

Quindi, per quanto appena indicato, non essendo previsto alcun adempimento, anche dopo l'introduzione delle disposizioni antifrodi, per i lavori in edilizia libera e per quelli di importo inferiore ai 10 mila euro, si deve poter confermare che la responsabilità in solido non emerge mai se il cessionario applica esclusivamente la normale diligenza, verificando l'effettiva esecuzione dei lavori e la conformità di tutta la documentazione a supporto del credito (titoli abilitativi, fatture, bonifici e quant'altro).

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate completa il mosaico. Calcoli sul contributo

Caro bollette, i ristori per i bar

Possibile avviare le compensazioni del credito di imposta

DI GIULIANO MANDOLESI

Bonus ristoranti e bar, pronti a partire. L'agenzia delle entrate con la risoluzione 54/E del 30 settembre 2022 ha ufficialmente istituito il codice tributo necessario per procedere alla compensazione del credito d'imposta, concesso alle imprese dotate di contratto con potenza almeno pari a 4,5 kw, per i consumi di energia elettrica di ottobre e novembre 2022.

Resta il nodo legato alla complessità della quantificazione del contributo, difficoltà aumentata per le imprese costituite dopo (o durante) il terzo trimestre 2019 casistica che va enormemente ad ampliarsi rispetto le precedenti versioni dei bonus, visto l'aumento della platea dei possibili fruitori del contributo indotta dalla riduzione (prevista dal dl aiuti ter) da 16,5 a 4,5 kw della potenza del contatore, requisito necessario per fruire del credito.

La problematica per questi soggetti è legata all'impossibilità di verificare l'altro parametro richiesto dalla disposizione per accedere al contributo ovvero che sia riscontrato un incremento medio del 30% del costo dell'energia elettrica riferita al terzo trimestre 2022 rispetto al terzo trimestre 2019.

Una impresa da poco costituita potrebbe trovarsi nell'impossibilità totale di riscontrare l'incremento perché "nata" dal 1 ottobre 2019 oppure durante il terzo trimestre 2019.

Per queste casistiche la soluzione era già stata trovata dall'agenzia delle entrate e messa nero su bianco nel circolare 13/E pubblicata il 13 maggio 2022.

Nel documento, in riferimento al credito d'imposta i consumi energetici delle imprese non propriamente energivore, veniva infatti specificato che per i soggetti non ancora costituiti alla data del 1° gennaio 2019, in assenza di dati relativi al parametro iniziale di riferimento normativamente previsto (ossia del costo medio della componente energia elettrica del primo trimestre del 2019, necessario per il raffronto con i costi medi della materia energia relativa al primo trimestre 2022), questo si assume pari a 69,26 euro/MWh valore determinato dalla somma delle seguenti componenti:

- valore medio del Prezzo unico nazionale dell'energia elettrica all'ingrosso (PUN) pari, per il primo trimestre 2019, a 59,46 euro/MWh17;
- valore di riferimento del

prezzo di dispacciamento (PD) pari, per il primo trimestre 2019, a 9,80 euro/MWh.

Ora dunque resta la necessità che tale calcolo, effettuato per le precedenti versioni del tax credit, venga riproposto dall'agenzia delle entrate anche per il secondo e terzo trimestre 2019 in modo da dare la possibilità alle neocostituite di verificare l'effettiva spettanza dei bonus attraverso il controllo dell'incremento dei costi (parametro che si dà in molti casi per scontato dato il perdurare e l'aggravarsi della crisi energetica).

Nel documento infatti vi è unicamente il valore per il già indicato primo trimestre 2019 e per l'ultimo trimestre 2019 il cui parametro è di 59,91 euro/MWh determina-

to dalla somma del valore medio del prezzo unico nazionale dell'energia elettrica all'ingrosso (PUN), per l'ultimo trimestre 2019, di 48,11 euro/MWh e valore di riferimento del prezzo di dispacciamento (PD) per l'ultimo trimestre 2019, di 11,80 euro/MWh.

Il codice tributo.

Con la citata risoluzione 54/E l'agenzia delle entrate ha stabilito che il codice tributo per l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta in commento sarà il 6983 e denominato "credito d'imposta a favore delle imprese energivore (ottobre e novembre 2022) - art. 1, c. 1, del decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144 (il decreto aiuti ter).

— © Riproduzione riservata — ■

Energivore, arrivano i codici tributo

L'agenzia delle entrate assegna i codici tributo per i tax credit anti caro bollette concessi alle imprese energivore, gasivore e ad medio/alto consumo di energia elettrica e gas per i costi sostenuti nelle mensilità di ottobre e novembre e per l'acquisto di carburante nel quarto trimestre 2022. Va infatti ricordato che il legislatore con l'articolo 1 del dl 144/2022, il decreto aiuti ter, ha nuovamente riproposto il pacchetto di contributi a parziale compensazione dei maggiori oneri sostenuti dalle imprese per la crisi energetica concedendone la fruizione anche per i consumi delle mensilità di ottobre e novembre. Inoltre con l'articolo 2 del citato decreto è stato previsto anche il riconoscimento a favore delle imprese esercenti attività agricola e della pesca e alle imprese esercenti l'attività agromeccanica (di cui al codice ATECO 1.61) un contributo straordinario, sotto forma di credito di imposta, pari al 20% della spesa sostenuta per l'acquisto

del carburante effettuato nel quarto trimestre solare dell'anno 2022. Con il provvedimento 54/E pubblicato lo scorso 30 settembre l'agenzia delle entrate ne istituisce i singoli codici tributo per procedere all'utilizzo.

Di seguito vengono elencati:

- "6983" denominato "credito d'imposta a favore delle imprese energivore (ottobre e novembre 2022) - art. 1, c. 1, del decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144";

- "6984" denominato "credito d'imposta a favore delle imprese a forte consumo gas naturale (ottobre e novembre 2022) - art. 1, c. 2, del decreto legge 23 settembre 2022, n. 144";

- "6985" denominato "credito d'imposta a favore delle imprese non energivore (ottobre e novembre 2022) - art. 1, c. 3, del decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144";

- "6986" denominato "credito d'imposta a favore delle imprese diverse da quelle a forte consumo gas naturale (ottobre e novembre 2022) - art. 1, c. 4, del decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144";

- "6987" denominato "credito d'imposta per l'acquisto di carburanti per l'esercizio dell'attività agricola e della pesca (quarto trimestre 2022) - art. 2 del dl 23 settembre 2022, n. 144".

Giuliano Mandolesi

Entro il 15 ottobre le comunicazioni 2021

Comunicazione per l'esercizio delle opzioni, delle detrazioni riferibili alle spese sostenute nel 2021 e alle rate residue del 2020 non fruite, entro il prossimo 15 ottobre. Il termine, prorogato al 7 aprile scorso, è stato ulteriormente prorogato e riguarda esclusivamente i soggetti Ires e dei titolari di partita Iva che presentano le dichiarazioni in via telematica entro il prossimo 30 novembre. Il termine era già stato prorogato da un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (n. 35873/2022 § 4.1) che stabiliva che la comunicazione doveva essere trasmessa entro il 7/04/2022 ma, prima il successivo provvedimento (n. 202205/2022 § 1.3), e, subito dopo, l'art. 10-quater del dl 4/2022, hanno modificato ulteriormente il termine e, con il comma 1, dell'art. 29-ter del dl 17/2022, inserito con la legge 34/2022 di conversione, lo stesso è stato fissato definitivamente al 15/10/2022.

Il comma 1 dell'art. 29-ter del dl 17/2022 dispone, testualmente, che, al fine di consentire l'esercizio delle opzioni di sconto sul corrispettivo o di cessione del credito di cui all'articolo 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, per l'anno 2022, i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società (soggetti Ires) e i titolari di partita Iva, che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30/11/2022, possono trasmettere all'Agenzia delle entrate la comunicazione per l'esercizio delle predette opzioni anche oltre il termine ordinario ma entro il 15/10/2022.

Quindi, entro tale data è possibile presentare la comunicazione di opzione, di cui all'art. 121 del dl 34/2020 (cessione o sconto sul corrispettivo), con particolare riferimento alle detrazioni fruibili per le spese sostenute nel corso del 2021 e per le rate residue non ancora utilizzate, concernenti le spese sostenute per le detrazioni edilizie del 2020. La proroga dell'invio telematico, evidentemente, per espresso richiamo, riguarda le detrazioni maturate nel 2020 e 2021 ma con riferi-

mento ai soggetti Ires e i titolari di partita Iva obbligati alla presentazione della dichiarazione dei redditi in via telematica entro il prossimo 30/11/2022 mentre, per i restanti soggetti, il termine è rimasto fermo allo scorso 29 aprile.

La conseguenza, pertanto, è che il detto termine non riguarda le persone fisiche non titolari di una posizione Iva, i condomini e le società semplici di mero godimento immobiliare mentre può riguardare le società semplici dotate di partita Iva come quelle operanti nel comparto agricolo, di cui all'art. 2135 c.c., in determinati casi. Si ritiene che, anche nell'ambito delle persone fisiche, non possano beneficiare del predetto termine quelle che, pur dotate di partita Iva, hanno la volontà di cedere le detrazioni riferibili alle spese 2021 e alle residue rate del 2020 ma sostenute nella sfera giuridico patrimoniale privata poiché l'unità immobiliare non fa parte dei beni relativi all'impresa o all'esercizio di arti e professioni, alla stessa stregua delle società semplici agricole che, pur dotate di partita Iva per l'attività svolta, hanno eseguito gli interventi su unità immobiliari abitative.

Su tale ultima posizione, però, si deve necessariamente considerare che le unità immobiliari possono essere qualificate anche come rurali abitative, ai sensi del comma 3, dell'art. 9 del dl 557/1993, ma anche rurali strumentali, ai sensi del successivo comma 3-bis del medesimo articolo 9, in relazione alle attività svolte dall'imprenditore agricolo e, di conseguenza, pur essendo a destinazione abitativa e censite nelle categorie ordinarie con annotazione di ruralità in calce, possono essere destinate anche alle attività agrituristiche o come uffici dell'impresa agricola, abitazioni dei dipendenti o delle persone destinate alle attività di alpeggio nelle zone montane.

Fabrizio G. Poggiani

— © Riproduzione riservata — ■

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata — ■

Concorrenza, il Tar Lazio annulla la maximulta a Apple e Amazon

È stata annullata dal Tar del Lazio la maximulta da oltre 100 milioni (inizialmente di 134.530.405 euro, poi rettificata per errore in 114.681.657 euro) inflitta dall'Antitrust nel novembre 2021 ad Apple e Amazon per un'intesa anticoncorrenziale.

La decisione è contenuta in una sentenza (la n. 12507 del 2022) che ha riunito in un'unica decisione le motivazioni riguardo i ricorsi proposti da Apple Inc., Apple Distribution International Limited, Apple Italia, Amazon Italia Services, Amazon.com inc., Amazon Services Europe,

Amazon Europe Core e Amazon Eu. "Accogliamo con favore la decisione del Tar. Il nostro modello di business in tutta Europa si basa sul successo delle piccole e medie imprese e continueremo a lavorare duramente per fornire un'ampia selezione di prodotti Apple, la qualità del servizio e la convenienza che i nostri clienti amano", è la reazione di Amazon espressa in una nota.

Si tratta della sanzione che riguardava, spiega in sentenza il Tar, una clausola del contratto stipulato tra Apple e Amazon nel 2018, che aveva riservato la ven-

dità di prodotti Apple/Beats (prodotti Apple), tramite il marketplace, di Amazon ai cosiddetti Apple Premium Resellers (la categoria di rivenditori che, all'interno del sistema di distribuzione di Apple, soddisfa i più alti standard di qualità ed investimenti). Secondo i giudici, "dall'esame dello svolgimento dei fatti si evince che l'Agcm avrebbe potuto acquisire tutte le informazioni necessarie per tratteggiare gli elementi-base dell'illecito e, quindi, decidere se avviare o meno la successiva fase istruttoria in un lasso di tempo molto più limitato di

quello effettivamente decorso, durante il quale non risultano essere state compiute attività. Tale circostanza si pone in contrasto con il rispetto dei principi di buon andamento ed efficienza dell'azione amministrativa, alla luce degli orientamenti giurisprudenziali sopra richiamati". Del pari fondata è stata poi ritenuta la censura concernente la violazione del diritto di difesa a causa del termine eccessivamente ridotto assegnato alle parti per le proprie osservazioni conclusive.

© Riproduzione riservata

Elettronica, entro il 10 ottobre domande di agevolazione da parte di partnership al Mise

Fondi ai sistemi intelligenti

Investimenti coperti dal 20 al 35% (fino a 2,5 mln di euro)

DI BRUNO PAGAMICI

Contributi dal 20 al 35% della spesa fino ad un massimo di 2,5 milioni di euro alle partnership che investono nella ricerca e innovazione nel campo della progettazione, produzione e integrazione in sistemi intelligenti di componenti elettronici. Imprese di qualsiasi dimensione che esercitano attività industriale, commerciale, di trasporto o ausiliarie, imprese artigiane, imprese agro industriali, università e centri di ricerca avranno però tempo fino alle ore 17.00 del 10 ottobre 2022 per presentare le domande di agevolazione per lo sviluppo dell'elettronica innovativa al Ministero dello sviluppo economico, all'indirizzo pec: dgai.div6@pec.mise.gov.it. È quanto ha stabilito il decreto direttoriale 30 settembre 2022 del Mise, attuativo del decreto ministeriale 26 agosto 2022 che ha destinato 20 milioni di euro al finanziamento dei progetti delle im-

prese italiane selezionati nei bandi emanati nel corso del 2022 da Kdt Ju (Key Digital Technologies Joint Undertaking, ovvero Tecnologie digitali fondamentali), Innovation actions (Ia).

I membri fondatori della Joint Undertaking sono la Commissione Europea, gli Stati membri che ne hanno fatto richiesta (tra cui l'Italia), le associazioni industriali no profit Aeneas, Iside e Eposs e i soggetti industriali europei rappresentati dalle predette associazioni.

Le iniziative portate avanti in partnership (o impresa comune) con altre imprese europee, hanno come obiettivi generali:

- sostenere l'industria europea dei componenti e dei sistemi elettronici all'avanguardia tecnologica
- rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione in materia di componenti e sistemi elettronici per sostenere le esigenze future delle industrie e dell'economia in generale
- contribuire a raddoppiare

il valore della progettazione e produzione di componenti e sistemi elettronici in Europa entro il 2030, in linea con il peso dell'Unione in prodotti e servizi.

I progetti agevolabili devono prevedere la realizzazione di attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, strettamente connesse tra di loro in relazione agli obiettivi specifici previsti nei singoli bandi emanati dalla Kdt Ju, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di quelli esistenti, tramite lo sviluppo delle tecnologie abilitanti fondamentali.

I soggetti partecipanti alle Calls 2022 Kdt Ju devono presentare la domanda di agevolazione unitamente alla documentazione richiesta, i cui schemi saranno pubblicati nella sezione "Intervento del Pnrr in favore dei progetti di ricerca e sviluppo cofinanziati con risorse comunitarie - Calls 2022 Kdt Ju" del sito www.mise.gov.it.

© Riproduzione riservata

Boom di appalti per il Pnrr Incremento del 125,8%

Un boom di appalti per il Pnrr nel terzo trimestre 2022. I progetti pubblicati sono stati 964: un incremento del 125,8% rispetto al precedente trimestre. Il valore dei servizi compresi nei bandi ammonta a 1,5 mld (1.562,9 mln). I dati sulla crescita record sono stati forniti ieri dall'Oice, associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica, aderente a Confindustria, all'interno del report trimestrale sui bandi e sugli avvisi di gara per servizi tecnici e appalti integrati che riguardano interventi a valere su risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e del Pnc (piano nazionale complementare), relativo al periodo che va da luglio a settembre 2022. Tra le stazioni appaltanti, le amministrazioni dello stato risultano essere le più attive e la progettazione è il settore con il maggior incremento. Dal confronto con gli ultimi sei mesi si evidenzia un incremento nel numero dei bandi pari al 419% del totale e un aumento del valore dei relativi servizi fino al 427,5%. Guardando tali dati più da vicino, l'ambito della progettazione vede quadruplicato, rispetto al trimestre precedente, l'ammontare dei bandi di settore. Nel secondo trimestre del 2022, i bandi di progettazione superavano di poco la quota di 160 milioni, contro gli 855 milioni dell'ultimo trimestre. L'impena riguarda anche il valore degli interventi che saranno attivati: oltre 11 miliardi di euro, il 61,8% in più rispetto al secondo trimestre dell'anno.



Nella nota emerge, inoltre, che il settore dell'edilizia scolastica ha aumentato del 789,7% il numero di bandi pubblicati rispetto al secondo trimestre del 2022, rappresentando il 32% del totale dei bandi. In linea generale, l'Oice ha censito un numero di gare per servizi tecnici e appalti integrati di interventi relativi alle risorse del Pnrr pari a 1.659. I dati dunque per l'Oice fanno ben sperare circa il ruolo delle pubbliche amministrazioni nell'attuazione del Pnrr. Sono infatti le amministrazioni dello stato, centrali e periferiche, ad aver attivato il numero più elevato di bandi, 433 in totale, riferiti a servizi del valore di 1.274 milioni di euro, l'81,5% del totale.

A riguardo, Giorgio Lupoi, presidente dell'Oice, richiama l'attenzione sulle difficoltà riscontrabili nell'attuazione delle procedure di affidamento. L'affiancamento delle amministrazioni nella gestione tecnica dei contratti da parte di società di categoria, per quanto riguarda ingegneria e architettura, risulta determinante in questo senso a detta di Lupoi.

Giulia Sirtoli

© Riproduzione riservata

Seconda chance per le imprese turistiche

Le imprese turistiche che hanno ottenuto incentivi per un importo inferiore al 100% di quanto richiesto potranno rimodulare le proposte progettuali per adattarle alla minore agevolazione ottenuta. Alberghi, agriturismi, imprese del settore turistico, ricreativo, fieristico e congressuale, stabilimenti balneari, complessi termali, porti turistici e parchi che investono in efficienza energetica, riqualificazione antisismica e digitalizzazione potranno riallineare i loro programmi di spesa utilizzando l'area riservata della piattaforma utilizzata per la presentazione della domanda che sarà attiva fino al 30 ottobre 2022. È quanto si legge nel comunicato pubblicato dal Ministero del turismo sul proprio sito, il quale avverte che il progetto va rimodulato unitamente all'asseverazione di un tecnico abilitato,

esterno all'impresa, che dovrà garantire la funzionalità dell'investimento ridimensionato.

Le imprese turistiche in questione sono quelle che hanno presentato le domande dallo scorso 28 febbraio 2022 a valere sulla Misura M1C3 investimento 4.2.1 del Pnrr. Grazie alla rimodulazione prevista già dall'avviso 9752/2022 tali soggetti potranno rendere le attività progettuali da realizzare compatibili con l'importo degli incentivi concessi e quindi consentirne il completamento. In pratica, si dovrà modificare la scheda progetto originariamente presentata ricalcolando l'ammontare dell'investimento o eliminando/ridefinendo una o più linee d'intervento.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

L'ispettorato recepisce il nuovo orientamento della Cassazione ai fini degli accertamenti

Lavoro, ricorsi dopo 40 anni

La prescrizione quinquennale parte dalla fine del rapporto

DI DANIELE CIRIOLI

La causa di lavoro può arrivare anche dopo quarant'anni. Idem l'accertamento dell'ispettorato del lavoro. Un esempio. Un'azienda assume un lavoratore e sulla prima mensilità dimentica di riconoscere un certo elemento di retribuzione. Per recuperarlo, il lavoratore avrà tempo fino a cinque anni dopo la cessazione del lavoro sia facendo causa e sia rivolgendosi all'ispettorato (cioè anche dopo 40 anni, quanto può durare il rapporto di lavoro per maturare la pensione). A precisarlo è l'ispettorato nazionale del lavoro nella nota 1959/2022 recependo l'orientamento della corte di cassazione sul termine di prescrizione dei crediti di lavoro ai fini dell'adozione della diffida accertativa.

La prescrizione. La questione riguarda i crediti di lavoro. Ai sensi dell'art. 2948 del codice civile, le somme non erogate dal datore di lavoro al lavoratore, con periodicità annuale o infran-

nuale, e le indennità per cessazione del rapporto di lavoro si prescrivono in cinque anni. Il termine, ai sensi dell'art. 2935 del codice civile, decorre dal momento in cui il diritto può essere fatto valere. Tuttavia, la giurisprudenza si è espressa nel ritenere che la decorrenza del termine non operi in costanza di rapporto di lavoro, potendo il lavoratore trovarsi in una condizione di "timore" nei confronti del datore di lavoro, tale da indurlo a rinunciare alla pretesa almeno fino alla cessazione del rapporto. Pertanto, la corte di cassazione ha ritenuto necessaria in questi casi

una valutazione caso per caso, per verificare se c'è timore di licenziamento (c.d. «sudditanza psicologica»).

Il nuovo orientamento. Nella sentenza 26246/2022 (si veda ItaliaOggi dell'8 settembre), la cassazione cambia idea e dà un nuovo orientamento, ritenendo superato il precedente (valutazione "caso per caso") «da considerarsi ormai inadeguato, sia perché fonte d'incertezza del sistema (...), sia in quanto incapace di assorbire, nello spirito di un'interpretazione evolutiva del diritto, il cambiamento operato dalle riforme sul sistema della

legge 300/1970». Le novità della legge 92/2012 (c.d. riforma Fornero) e dlgs 23/2015 (c.d. riforma Jobs Act), secondo la corte, hanno comportato, nelle ipotesi di licenziamento illegittimo, il passaggio da un'applicazione automatica a una selettiva della tutela reintegratoria e risarcitoria. La tutela reintegratoria, in particolare, ora ha un carattere recessivo e residuale tale da ingenerare inevitabilmente "timore" nel dipendente riguardo al datore di lavoro per la sorte del suo posto di lavoro, laddove intendesse far valere un proprio credito nel corso del rapporto di lavoro. In con-

clusione, la corte ha stabilito il nuovo principio: «per tutti quei diritti che non siano prescritti al momento di entrata in vigore della legge 92/2012, il termine di prescrizione decorre dalla cessazione del rapporto di lavoro».

Escluso il pubblico impiego. Fa eccezione al nuovo principio il rapporto di pubblico impiego, al quale resta quinquennale il termine di prescrizione per i crediti di lavoro decorrente in costanza di rapporto dal momento in cui il diritto può essere fatto valere.

Più tempo per gli accertamenti. Alla luce del nuovo principio, l'Inl supera le istruzioni della precedente nota 595/2020 (si veda ItaliaOggi del 29 gennaio 2020). Pertanto, gli ispettori dovranno considerare oggetto di «diffida accertativa» i crediti (certi, liquidi ed esigibili) di cui il lavoratore dipendente è titolare tenuto conto che il dies a quo del termine di prescrizione quinquennale inizierà a decorrere solo dalla cessazione del rapporto di lavoro.

© Riproduzione riservata

Recorrenza del termine di prescrizione quinquennale

Fino al 5 settembre	Il termine decorre dal momento in cui il diritto può essere fatto valere, anche nel corso del rapporto di lavoro, salvo presenza di «sudditanza psicologica»
Dal 6 settembre	<ul style="list-style-type: none"> • Per diritti non prescritti al 18 luglio 2012, decorre dalla fine del rapporto di lavoro • Altri diritti, decorre dal momento in cui il diritto può essere fatto valere

Stop al licenziamento copia-incolla dell'audit

Annulato il licenziamento "copia-incolla". Il datore non riesce a dimostrare il giustificato motivo oggettivo: troppo «ambigua» la lunga contestazione mossa al dipendente, che riproduce di sana pianta la relazione dell'internal auditing sull'ispezione compiuta in ufficio. Il tutto mentre l'addebito rivolto all'incolpato deve esporre in modo puntuale le circostanze essenziali del fatto ascritto, in modo da consentire all'interessato il pieno esercizio del diritto di difesa. È quanto emerge dall'ordinanza 28502/22, pubblicata il 30 settembre dalla sezione lavoro della Cassazione. Diventa definitiva la decisione che condanna la banca a reintegrare il direttore di agenzia licenziato e a risarcirlo con dodici mensilità, oltre alla regolarizzazione contributiva, previdenziale e assistenziale. È «oscura» in vari punti la contestazione mossa al dirigente, cui si imputa una serie di irregolarità nella gestione dei conti: da omesse segnalazioni antiriciclaggio a sconfinamenti facili, dagli affidamenti fino al disinvolto cambio di assegni, nonostante altri titoli siano già insoluti. Il punto è che manca una «chiara indicazione» di quale fosse la condotta esigibile dall'incolpato: così il datore non assolve l'onere probatorio previsto a suo carico dall'articolo 5 della legge 604/66; non emerge, dunque, il «notevole inadempimento» da parte del lavoratore in grado di legittimare la sanzione espulsiva. Di più. La contestazione disciplinare è un frettoloso «copia-incolla» della nota di servizio firmata dai funzionari dell'audit interno, dopo l'ispezione sull'«anomala operatività» dell'agenzia guidata dall'incolpato: i due documenti sono in gran parte identici, parola per parola. E la lunghezza degli addebiti risulta inversamente proporzionale alla precisione dei comportamenti contestati. Spetta al giudice del merito, poi, verificare quanto siano specifiche le contestazioni mosse al lavoratore: la valutazione non può essere censurata in sede di legittimità se risulta motivata in modo congruo.

Dario Ferrara

Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Boom di richieste per il bonus autonomi

A una settimana dal «taglio del nastro», il 26 settembre, sono decine di migliaia le richieste di professionisti e occupati indipendenti per incassare il «bonus» da 200 euro e, in aggiunta, quello da 150, previsti da due dei decreti Aiuti del governo di Mario Draghi (50/2022 e 144/2022) rivolti a quanti, nel 2021, non abbiano superato i 35.000 ed i 20.000 euro di reddito da lavoro. E le procedure telematiche, sui siti dell'Inps e delle Casse private, in linea con quelle predisposte due anni fa, in occasione della distribuzione dei sussidi agli autonomi danneggiati dalla pandemia da Covid-19, si stanno dimostrando adeguate a gestire il flusso delle domande per quella che il ministro del Lavoro Andrea Orlando



Andrea Orlando

defini, ad agosto, «una misura importante di protezione sociale per sostenere il potere d'acquisto» dinanzi alla crisi energetica e al «caro-prezzi». Dalla ricognizione effettuata da ItaliaOggi emerge che la categoria professionale ad aver presentato il maggior numero di istanze per assicurarsi l'indennità «anti-inflazione» è quella degli avvocati: nel complesso, infatti, Cassa forense ha ricevuto circa 74.500 richieste. Inarcassa ne ha contate 41.806 da ingegneri e architetti, di cui 25.451 da iscritti con redditi al di sotto dei 20.000 euro e 16.355 per entrate inferiori ai 35.000 euro.

Cassa geometri ad oggi ha acquisito 20.919 domande da 11.760 potenziali aventi diritto sia ai 200, sia ai 150 euro, e da 9.159 beneficiari del «bonus» da 200 euro; all'Eppi (periti industriali) sono giunte

2269 istanze, 1.154 da professionisti con guadagni dai 20.000 euro in giù, 1.115 da quanti raggiungono i 35.000 euro. Nella platea degli iscritti all'Epap (dottori agronomi e forestali, fisici, chimici, geologi ed attuari) in 3.243 hanno reclamato l'indennizzo, ma 110 non ne avevano i requisiti: 1.928 sono ora «in coda» per ricevere anche la somma aggiuntiva di 150 euro, 1.204 sono candidati ad ottenerne 200.

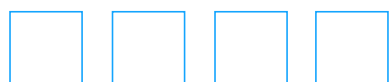
Fra i «camici bianchi», fa sapere l'Enpam (medici e dentisti), circa 12.000 si sono «fatti avanti» online, di cui 6.600 chiedono, oltre al «bonus» da 200, pure quello da 150 euro, nel bacino dei biologi l'Enpab ha contato 6.416 potenziali beneficiari, di cui 4.659 con meno di 20.000 euro di guadagni e, pertanto, «in lizza» per aggiudicarsi anche i 150 euro; circa 22.000 gli iscritti all'Enpap (psicologi) a depositare la domanda, di cui 2/3 con redditi inferiori ai 20.000 euro e 1/3 nella «forbice» tra 20.000 e 35.000 euro. Al momento, i consulenti del lavoro a invocare l'aiuto sono a quota 6.400, di cui 3.300, non avendo dichiarato più di 20.000 euro nel 2021, potrebbero fruire di tutti i 350 euro concessi dallo Stato, mentre la Cassa ragionieri ha rilevato 4.892 istanze dagli associati, di cui meno della metà (2.326) sarebbero destinatari sia dei 200, sia dei 150 euro, i restanti 2.566 prenderebbero soltanto la prima indennità. Infine, tra i dottori commercialisti, rivela la Cassa di categoria (Cdc), poco più di 15.000 hanno finora inoltrato richiesta.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Governo Meloni, ecco i tecnici: sorpresa alla Salute. Idea Salvini super-ministro

[governo](#) [giorgia meloni](#) [matteo salvini](#)



Sullo stesso argomento:

Meloni nella giungla dei bonus. L'eredità di Conte e

04 ottobre 2022

Il nodo dei tecnici è risolto. Il governo di Giorgia Meloni avrà una forte impronta politica e parlamentare con il ruolo degli "esterni" che sarà limitato ma determinante. "I tecnici faranno parte del futuro governo del centrodestra. Ma la presenza sarà circoscritta in due tre dicasteri: Economia, Giustizia, Sanità" scrive il Giornale in un retroscena.



"Bisogna fare presto". Meloni al lavoro. E su Draghi: "Nessun inciucio"

Tre posizioni fondamentali per l'esecutivo che nascerà nelle prossime settimane. E per le quali ci sono tre nomi in pelo position. "Sono Carlo Nordio (Giustizia), Domenico Siniscalco (Economia) e Francesco Rocca" (presidente della Croce Rossa, alla Sanità), si legge nell'articolo che spiega come, oltre alle tre caselle tecniche al Mef, del Guardasigilli (in lizza anche Giulia Buongiorno) e della sanità, ci sarà "spazio a una rosa di politici".



"Non si può realizzare in Italia". Travaglio spara a zero sulla flat tax

Si tratta, dunque, per trovare la quadra di un governo composto da profili di rilievo. Fondamentale per gli equilibri politici del governo Meloni il ruolo di Matteo Salvini. La novità a riguardo è l'aumento delle quotazioni dell'ipotesi di assumere la guida del dicastero dell'Agricoltura rafforzato con altre deleghe. "Per liberare il Viminale, il capo del Carroccio potrebbe chiedere di aggiungere alla delega delle Politiche agricole altre due competenze: il commercio estero (oggi in capo allo Sviluppo economico) e l'internazionalizzazione delle imprese (oggi in capo al ministero degli Esteri)".

Insieme, il leader della Lega diventerebbe un super ministro del made in Italy. Si vedrà.



La sfida europea di Meloni. Ipotesi incarico lampo per il Consiglio Ue

Intanto il totoministri per le altre caselle impazza. Si diceva del ministero dell'Interno. Restano in piedi le alternative che parono all'ex prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro e Matteo Piantedosi, ex capo di gabinetto di Salvini ai tempi del Conte 1. "Se nello schema dovesse andare a Fdi ci sarebbe Adolfo Urso". Per la Difesa c'è l'ipotesi del meloniano Edmondo Cirielli, mentre Raffaele Fitto avrebbe rinunciato al ministero del Sud ("potrebbe andare a Wanda Ferro"). E Guido Crosetto? Per lui una nuova ipotesi, quella dell'Attuazione del programma.



Ministri politici e qualche esterno, intesa sui tecnici

Per la guida della Farnesina restano alte le quotazioni di Antonio Tajani, ma sirte la carta del capo del Dis Elisabetta Belloni. Forza Italia avanza i nomi di Licia Ronzulli, Alessandro Cattaneo (favorito per gli Affari regionali ma si parla anche di Stefano Caldoro) e Annamaria Bernini. Nel prossimo governo potrebbe

esserci un ministero dello Sport, forse affidato a Ignazio La Russa.

Governo Meloni, la grana dei "troppi senatori" nel totoni ministri: cosa significa

Occhi puntati sul Senato: Fratelli d'Italia sembra intenzionata a indicare Ignazio La Russa come seconda carica dello Stato. Ma per la scelta dei ministri, è sconsigliabile per il centrodestra piazzare "troppi" senatori: è una questione di numeri (e di prudenza)



Giorgia Meloni (Foto: Ansa/Lami)

Ascolta questo articolo ora...

Al prossimo Consiglio Ue sull'energia ci sarà, il 20 ottobre, ancora Mario Draghi a rappresentare l'Italia. Giorgia Meloni, premier in pectore, per allora sarà probabilmente ancora impegnata nelle trattative per la composizione del governo. Il primo scoglio da superare sono le presidenze di Camera e Senato. Lo schema che Meloni avrebbe in mente è il seguente: a Fratelli d'Italia la presidenza del Senato, alla Lega la presidenza della Camera. Forza Italia verrebbe "compensata" con un ministero di peso ad Antonio Tajani, Interni (su cui Matteo Salvini però non molla) o (più probabile) Esteri.

Fratelli d'Italia vuole la presidenza del Senato

Per Palazzo Madama Fratelli d'Italia sembra intenzionata a scegliere l'ex ministro Ignazio La Russa come seconda carica dello Stato. Il candidato "naturale" per Montecitorio sarebbe invece Giancarlo Giorgetti, ma Salvini ha ribadito che l'eventuale nome leghista lo sceglie lui, e si andrebbe dunque verso Riccardo Molinari, già capogruppo del Carroccio. Torniamo al Senato: la maggioranza di centro-destra qui ha poco più di dieci voti di scarto. Meloni considera prioritario garantire la stabilità del Senato, un presidio fondamentale nel ramo del Parlamento dove si prevedono le maggiori tensioni nel corso della legislatura (la maggioranza della Camera è talmente ampia da non preoccupare).

Ascolta questo articolo ora...



tesoro. Senza un nome all'altezza, in grado di assicurare sia il quantum sia l'Europa, il governo partirebbe zoppo. Altro scontro in vista sulla Giustizia, dove Meloni vorrebbe piazzare Carlo Nordio, mentre Salvini punta su Giulia Bongiorno per quel dicastero. Sia Silvio Berlusconi che Matteo Salvini hanno detto chiaramente di non volere un governo con troppi tecnici. Gli alleati vogliono avere voce in capitolo, vogliono inoltre evitare di ritrovarsi come è accaduto con Draghi, con ministri del proprio partito subiti e non scelti dai capi partito.

Il problema numerico in Senato

Ma c'è anche altro. Ieri Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fdi, è tornato su un "problema numerico" di cui tenere conto a causa del taglio del numero dei parlamentari. "Troppe persone al governo che devono stare in Aula - spiega - rischiano di non garantire la serietà della maggioranza". In ogni caso, assicura, "sarà un governo politico" composto da persone "di qualità". Di questo dettaglio avevamo già scritto il 30 settembre, è interessante tornarci su perché il problema forse non è ancora stato evidenziato a dovere. Di che cosa stiamo parlando?

La maggioranza di centrodestra in Senato è solida ma non oceanica, una decina abbondante di voti di scarto. Sconsigliabile far diventare ministri troppi senatori, perché i ministri spesso non sono presenti in parlamento e nei lavori in commissione (e nelle votazioni), e rischiare di indebolire la maggioranza già a inizio legislatura è una pessima idea. E invece in questi primi giorni di totoministri circolano e continuano a circolare molti nomi proprio di senatori: Ronzulli (per lei Berlusconi chiede un dicastero e il più probabile è la Salute), Bongiorno (nome di Salvini per la Giustizia), Bernini, Pera, Fazzolari, Terzi, Urso, Salvini (che potrebbe finire a Trasporti, Sviluppo economico o Agricoltura), Centinaio, Stefani. Se una decina di senatori diventa ministro, la maggioranza perde spessore e solidità di colpo. Tra i nomi suddetti, non più di tre o quattro saranno ministri, forse meno; lo suggerisce il buonsenso.

In sostanza, non dovrebbero esserci grandi problemi di numeri. Tuttavia la prudenza suggerisce a Giorgia Meloni di affidare solo alcune, poche posizioni chiave, ma determinanti (Viminale e Tesoro, possibilmente) a dei tecnici: sia perché il profilo dell'esecutivo sarà il primo test che dovrà superare nello scenario internazionale, sia perché avere un certo margine di maggioranza in Senato è una mossa prudente. La questione dei tecnici è delicata, perché tali figure non dovrebbero, nei piani del centrodestra, togliere cuore politico a un governo che arriva dopo una vittoria cristallina. Pochi tecnici ma buoni, insomma. E per le altre caselle una manciata di senatori, e poi deputati. Se invece ci saranno altri tecnici nel governo, dovranno essere per forza di cose politicamente molto identificabili.

Per quanto riguarda consultazioni e formazione del governo "bisogna cercare di fare presto, ci sono troppe scadenze importanti", ha detto ieri sera Giorgia Meloni lasciando i suoi uffici alla Camera. Sbagliare le prime mosse sarebbe difficile da spiegare al proprio elettorato.

LE BUONE RAGIONI DI SALVINI

di **Giuseppe Basini**

04 ottobre 2022



Non ho personali ragioni per essere particolarmente contento degli esiti elettorali, ma sostengo con convinzione **Matteo Salvini**. La presenza nel **Governo Draghi** ha rappresentato un onorevole sacrificio, non un errore, perché se la **Legha** non ci fosse stata avremmo avuto un **Esecutivo** tutto a **sinistra**, la **patrimoniale**, una maggiore **invasione incontrollata**, la **quarantena permanente**, il **blocco dei cantieri** e il **Ddl Zan**. Se errori ci sono stati (e chi non ne fa?), forse il principale è stato solo una certa sottostima del peso dell'**elettorato borghese**.

Matteo Salvini, in ogni caso, resta l'esponente maggiormente in grado di unire tutte le sensibilità leghiste in una visione di

lungo periodo e, inoltre, di saper esercitare una **leadership**. Ma credo che il principale motivo di riconoscenza per Salvini sia un altro, perché per me la **Nazione** (nel più profondo la **Patria**) è un valore fondamentale, irrinunciabile, insieme alla **Libertà**. E Salvini ha operato quella svolta nazionale della Lega, che ha unito il Paese e che ha permesso a tanti **Italiani** di votarla per la prima volta. Se oggi una Lega, che oscillava tra il 4 e il 10 per cento, è tra il 9 e il trenta, il merito è in gran parte suo. Di questo tutti dovrebbero essergli grati.

L'**autonomia**, certo, è importante nella storia leghista, ma non si deve mai lasciare spazio alle interessate **speculazioni** delle sinistre che cercano di dare l'impressione dell'esistenza di tendenze antiunitarie, perché il **Patriottismo italiano** c'è ed è ben vivo nella Lega, al **Nord** come al **Sud**. Bene Salvini, dunque, al Governo e alla guida del partito. Tra cinque anni, casomai, ne riparleremo. Salvini, in più, ha il grande vantaggio di avere una **reale classe dirigente**, preparata, rodata e affiatata. E allora deve non solo ascoltarla, cosa che già fa più che non si creda, ma anche valorizzarla lui per primo. Con i grandi **media**, italiani e internazionali, generalmente avversi, è facile, ogni volta che un esponente leghista parla, far credere che la sua sia in fondo una posizione personale differenziata da quella del leader, anche quando non è per niente vero, ma tutto questo non potrà durare a lungo se sarà proprio Salvini a continuare a mettere in evidenza – e a sottolineare – le qualità e le posizioni dei suoi uomini.

Il filone **liberista** e insieme **sociale** (anzi davvero sociale proprio perché liberista), ad esempio, che da **Giancarlo Pagliarini** ad **Andrea Crippa** fino a **Giancarlo Giorgetti**, da **Claudio Durigon** al capogruppo **Riccardo Molinari**, è sempre stato presente nelle sue radici e nei suoi programmi. È una componente essenziale della visione leghista ed è di tutti, non solo di alcuni. Così come l'**europeismo**, che è tradizionale nella Lega e da ben prima della recente conversione di una sinistra che, per decenni, ha invece avversato la costruzione europea. L'**Europa** che la Lega vuole è però un Vecchio Continente in cui i cittadini di tutti i Paesi membri siano posti su di un piano di **parità reale**, in cui il maggior peso di **Francia** e **Germania** non si risolva in più diritti per chi è francese o tedesco e questo, in pratica, si può ottenere se il potere effettivo passa dal Consiglio europeo, che è una struttura interstatale in cui contano i Paesi maggiori, a una struttura federativa più democratica e più basata sulla sussidiarietà. La **costruzione europea** può procedere più o meno rapidamente, può anticipare o meno la nascita di un sentimento di cittadinanza europea, può velocemente o solo molto lentamente arrivare a mettere in comune il seggio permanente all'**Onu** e l'armamento strategico. Ma quello che non può e non deve fare è mortificare le identità e gli orgogli nazionali. L'**intelligenza politica** consiste, prima di tutto, nel saper armonizzare molti valori in una visione comune. Visione che però deve esserci, se non si vuole che un partito risulti solo un insieme di interessi organizzati, inevitabilmente destinato, prima o poi, a corrompersi e svanire. E allora la visione più compatibile con la **tradizione leghista** e la sua evoluzione, è, di fatto, quella storicamente liberale. Salvini stesso, in più occasioni, ha parlato di "**rivoluzione liberale**" e di "**alternativa liberale**", dimostrando una volta di più il fiuto politico che non gli manca. E soprattutto annullando i maldestri tentativi della sinistra italiana di mascherare il fatto di essere quella più illiberale di tutto l'Occidente.

Se Salvini procederà sulla via di un "**liberalismo popolare e nazionale**", capace di portare l'Italia a rompere, al suo interno, i troppi **lacci e laccioli** che bloccano lo sviluppo e, all'esterno, di mostrare una maggiore capacità assertiva

fondamentale la scelta delle **alleanze**, dei compagni di strada, non solo in Italia ma in Europa. Non si tratta affatto di abbandonare le **tradizionali convergenze**, ma casomai di provare a unire a queste delle nuove alleanze, con i **gollisti** e con i **cristiano-conservatori tedeschi**, per riprodurre anche in Europa quell'alleanza di **centrodestra**, che è la necessaria cintura di contenimento di una **sinistra non solo poco democratica**, ma così nichilista nel suo "**cupio dissolvi**" da minacciare non solo il benessere ma la stessa coesione sociale delle libere comunità europee. La **pace**, che è davvero la prima priorità in epoca di bombe atomiche, è stata sempre la – più che giustificata – preoccupazione di Salvini. E oggi, in **Ucraina**, è proprio soprattutto con una maggiore cooperazione con tedeschi e francesi che si può raggiungere questo risultato, senza apparire a torto velleitari o inaffidabili.

Gli uomini e le donne che possono dare un contributo nella Lega già ci sono. Persone con le più svariate **competenze**, anche molto solidali e legate tra loro, devono diventare sempre di più classe dirigente. La Lega non può più essere un **partito di nicchia**, si deve consolidare e crescere per quello che è già: un grande partito nazionale. E al suo capo carismatico deve continuare ad affiancare un adeguato **stato maggiore**. Il centrodestra, che con **Giorgia Meloni** ha appena ottenuto una grande vittoria, ha ottenuto un risultato che è stato di tutti i partiti della coalizione, perché il suo elettorato è in realtà molto indifferenziato e compatto. E fa poca (e solo momentanea) distinzione tra i partiti maggiori. Ma adesso, però, si tratta di governare e di governare bene e, per la Lega, di scegliere il suo ruolo, che non può essere che quello di un liberalismo popolare che guardi alle comunità e alle **partite iva**, senza mai dimenticare il quadro nazionale.

Salvini è – e resta – il miglior interprete di questo **popolo**, anche per la capacità di parlar chiaro su tutti i temi, dall'**immigrazione**, al **garantismo**, all'**energia nucleare** (e su quest'ultima materia credo di sapere cosa dico). Anche perché non è affatto solo, ma affiancato, ricordiamolo ancora, da tutti quegli sperimentati dirigenti che da tempo amministrano. E bene. Da anni mi adopero, non perché la Lega "diventi liberale", ma perché acquisti la **consapevolezza** di esserlo da sempre, per essere riconoscibile – in tutta la Nazione – dalla gente che vuole restare **libera**. Libera di vivere, di crescere, di intraprendere, di essere padrona a casa sua.

La Corea del Nord lancia un missile balistico verso il Giappone, è allarme: "Andate nei rifugi"

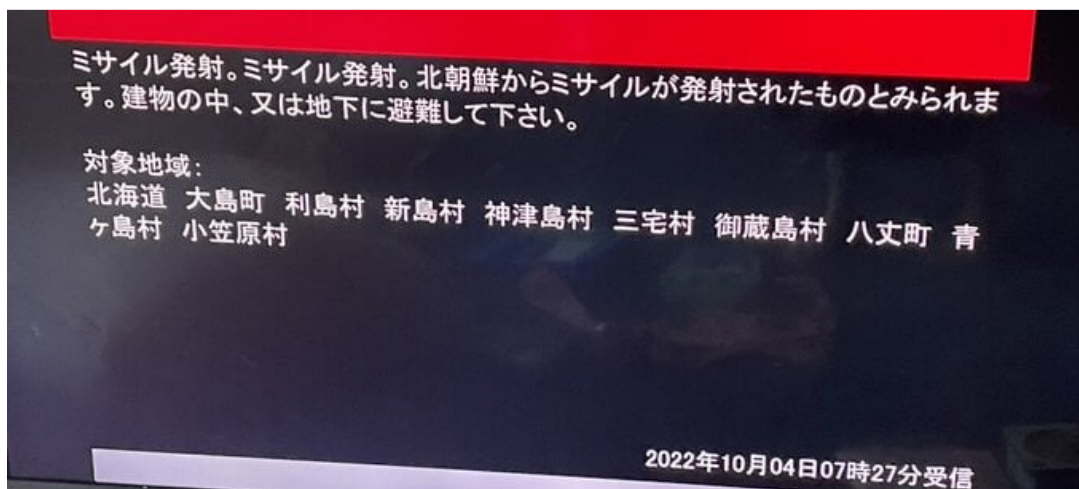
L'allerta antiaerea in due regioni settentrionali. L'intenso periodo di test sulle armi di Pyongyang arriva mentre Seul, Tokyo e Washington intensificano le esercitazioni militari congiunte per contrastare le crescenti minacce dal Nord



Passanti guardano un servizio televisivo sul lancio da parte della Corea del Nord di un missile balistico a raggio intermedio (IRBM) nell'Oceano Pacifico oltre il Giappone all'inizio della giornata, alla stazione di Seoul, Corea del Sud, 04 ottobre 2022. ANSA/EPA

Ascolta questo articolo ora...

La Corea del Nord ha lanciato stamani un missile balistico (forse a raggio intermedio, ma non meglio identificato) "verso est". A renderlo noto sono state Seul e Tokyo. Il Giappone ha dichiarato che il missile ha "probabilmente" sorvolato il Paese, avvertendo i residenti di trasferirsi nei rifugi. "Sembra che la Corea del Nord abbia lanciato un missile. Si prega di evacuare negli edifici o nel sottosuolo", ha detto il governo nipponico in una allerta emessa alle 7:29 ora locale (mezzanotte e mezza in Italia). L'emittente nazionale *Nhk* ha comunicato che l'allarme era in vigore in due regioni settentrionali del Paese. Intorno alle 8 ora locale (l'1 in Italia) l'ufficio del primo ministro nipponico ha twittato poi che "un proiettile che sembra essere un missile balistico nordcoreano è volato probabilmente sopra il Giappone". La Corea del Sud ha affermato che il missile sarebbe stato lanciato dalla provincia di Jagang, nella Corea del Nord, da cui sono partiti diversi test recenti, inclusi missili multipli "ipersonici". Il test ha spinto le ferrovie a sospendere le corse nelle regioni settentrionali interessate dall'allerta.



Un messaggio con l'ordine di evacuazione sulla tv giapponese

I test missilistici di Pyongyang

Nel 2022 la Corea del Nord, che è dotata di armi nucleari, ha effettuato un gran numero di test sulle armi, incluso il lancio di missili balistici a corto raggio, quattro volte la scorsa settimana. L'intenso periodo di test sulle armi di Pyongyang arriva mentre Seul, Tokyo e Washington intensificano le esercitazioni militari congiunte per contrastare le crescenti minacce dal Nord. La scorsa settimana, i tre paesi hanno condotto esercitazioni trilaterali anti-sottomarino che includevano una portaerei statunitense, che ha stazionato in Corea del Sud per la prima volta dal 2017.

Quello di oggi è il primo lancio di missili nordcoreani sul Giappone dal 2017. In un comunicato, la guardia costiera giapponese ha affermato che il missile sembra essere già caduto in mare e ha avvertito le navi di non avvicinarsi a nessun oggetto in caduta. I funzionari hanno affermato che il missile è caduto nell'Oceano Pacifico a circa 3.000 km (1.860 miglia) dal Giappone e che non sono stati segnalati feriti

Il primo ministro giapponese Fumio Kishida ha condannato fermamente le azioni, definendo il lancio un "comportamento violento" e il governo giapponese ha convocato una riunione del suo Consiglio di sicurezza nazionale. "La serie di azioni della Corea del Nord, compresi i lanci ripetuti di missili balistici, minaccia la pace e la sicurezza del Giappone, della regione e della comunità internazionale e rappresenta una seria sfida per l'intera comunità internazionale, incluso il Giappone", ha detto il portavoce del governo giapponese Hirokazu Matsuno a un conferenza stampa.

Il lancio da parte di Pyongyang di un missile balistico che ha sorvolato il Giappone costituisce "un'aggressione ingiustificabile". Così il presidente del Consiglio dell'Ue, Charles Michel, esprimendo solidarietà a Giappone e Corea del Sud. "Condanniamo con fermezza il deliberato tentativo della Corea del Nord di mettere a repentaglio la sicurezza nella regione, lanciando un missile balistico sopra il Giappone. Un'aggressione ingiustificabile, in palese violazione del diritto internazionale", ha scritto Michel sui social.

Cosa succede

La Corea del Nord lancia un missile balistico verso il Giappone, è allarme: "Andate nei rifugi"

00:00

one e Stati
violazione

zione norme internazionali per volare missili verso o sopra altri paesi senza alcun preavviso o consultazione. La maggior parte dei paesi evita di farlo completamente in quanto può essere facilmente scambiato per un attacco e, sebbene non sia al livello di un test nucleare, è comunque una grave provocazione.

Molti dei test missilistici della Corea del Nord sono condotti su una traiettoria di volo "rialzata", raggiungendo un'altitudine elevata, evitando voli sui suoi "vicini di casa". Ma sparare un missile sopra o oltre il Giappone ha permesso agli scienziati nordcoreani di testare i missili in circostanze "che sono più rappresentative delle condizioni che sopporterebbero nell'uso nel mondo reale", ha detto l'analista Ankit Panda all'agenzia di stampa *Reuters*. Di recente il leader Kim Jong-un ha escluso la possibilità di colloqui sulla denuclearizzazione. Pyongyang ha condotto sei test nucleari tra il 2006 e il 2017.

Test Medicina: 3 studenti su 4 “bocciati”, ma con il ricorso è possibile rientrare

Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di un gruppo di aspiranti medici, esclusi alla selezione iniziale, ammessi alla facoltà di Medicina con riserva. Grazie al sostegno degli avvocati di Consulcesi, ora sono a tutti gli effetti studenti di Medicina e potranno realizzare il sogno di indossare il camice bianco

di Redazione



Qualche giorno fa sono state pubblicate le graduatorie per l'accesso alla Facoltà di medicina. Come atteso, **3 aspiranti medici su 4** sono stati “bocciati”. Sugli oltre 65mila partecipanti sono solo circa **14mila** ad aver raggiunto l'obiettivo. Ora più di 50mila studenti sono costretti a passare al “**piano B**”: oltre a cambiare facoltà o riprovare di nuovo i test, c'è una terza via. Si tratta del ricorso, un'opzione che grazie al **sostegno legale di Consulcesi** ha già permesso ad alcuni studenti di entrare nella Facoltà di Medicina nonostante non avessero superato la prova d'ingresso.

Infatti, proprio di recente il **Consiglio di Stato** accogliendo il **ricorso** presentato da alcuni studenti ha permesso loro di iscriversi definitivamente alla facoltà di Medicina e realizzare finalmente il sogno di diventare medici. «È una vittoria importante contro un sistema 'malato', come quello del numero chiuso, che ogni anno esclude decine di migliaia di studenti che sognano di indossare il camice bianco – **sottolinea Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi** –. Gli studenti che hanno deciso coraggiosamente di non rassegnarsi agli esiti negativi di un sistema di selezione sbagliato, che non premia il merito, ora possono raccoglierne i frutti e continuare serenamente il percorso accademico scelto», aggiunge.

Prima della sentenza gli studenti ricorrenti erano iscritti a Medicina con riserva. Questo ha permesso loro di seguire a tutti gli effetti il programma formativo previsto dalla facoltà scelta in attesa dell'ufficializzazione della loro iscrizione. Ora, nell'ammettere il ricorso, il Consiglio di Stato ha valutato in maniera positiva il brillante percorso accademico intrapreso dai ragazzi. Grazie al sostegno degli avvocati di Consulcesi, hanno dimostrato con i fatti che la loro esclusione dalla facoltà era stata un errore. «Per questo Consulcesi non smetterà di offrire il proprio appoggio a tutti gli aspiranti medici esclusi al test d'ingresso», evidenzia Tortorella. Gli studenti che ritengono di essere vittima di una grave ingiustizia possono infatti contattare dal **sito** i legali di Consulcesi che offriranno loro una consulenza sull'opportunità di avviare o meno l'azione di ricorso.

Nel frattempo, è stato pubblicato il **decreto ministeriale** 1107/22 che ha l'obiettivo di riformare, per il prossimo anno accademico, le prove per l'ammissione alla Facoltà di Medicina. Il decreto contiene le nuove modalità della prova di selezione che prevedranno un primo test già a partire dal mese di aprile 2023 in modalità cosiddetta **TOLC** (Test OnLine CISIA). Tuttavia, le procedure connesse alla graduatoria unica nazionale, e le modalità operative con le quali verrà formata sulla base dei punteggi dei TOLC, saranno disciplinate con un successivo provvedimento di

competenza della Direzione Generale del Ministero dell'Università. Quello che sappiamo ora è che per partecipare ai test TOLC sarà necessario effettuare l'iscrizione sul portale cisiaonline.it. Il **CISIA** è il Consorzio Interuniversitario Sistemi Integrati per l'Accesso senza fini di lucro, formato esclusivamente da atenei statali e supporta le università nella realizzazione e nell'erogazione dei test per la verifica delle conoscenze funzionali all'accesso ai corsi di studio universitari. Per l'anno 2023 saranno fissate le date per le prove rispettivamente nei mesi di aprile e luglio, il calendario sarà definito entro novembre 2022 con un provvedimento del Direzione generale del ministero. I test saranno somministrati in presenza, presso la sede scelta dal candidato al momento dell'iscrizione, attraverso la piattaforma informatica CISIA, in postazioni ad hoc predisposte dagli atenei. Le credenziali di registrazione del portale daranno peraltro la possibilità ai candidati di accedere ad esercitazioni, corsi di formazione a materiale di orientamento, nonché, all'esito dei test svolti anche a confronto con i risultati in forma aggregata ottenuti dagli altri partecipanti.

Potranno accedere ai **TOLC** tutti gli iscritti al quarto o quinto anno di una scuola secondaria, nonché tutti coloro che sono in possesso di un diploma di scuola secondaria. La speranza è che in questo modo almeno per i più giovani si riducano le criticità e le perdite di tempo dovute alla ripetizione dei vecchi test annuali e aumentino le possibilità di entrare a medicina. «Aspettavamo da molto tempo una riforma del vecchio sistema – evidenzia Tortorella –. Ancora non sono chiare le modalità operative e i criteri in base ai quali sarà stilata la graduatoria. Consulcesi continuerà a seguire con attenzione – continua – ogni nuovo aggiornamento sull'argomento sempre nell'interesse dei ragazzi aspiranti medici».

Con il servizio Numero Chiuso, Consulcesi ha messo a disposizione un **canale** dedicato gratuito attraverso cui i ragazzi possono segnalare irregolarità, riportare dubbi e perplessità e contattare tempestivamente i legali Consulcesi per una consulenza gratuita.

Un'Authority sulla "malasanità"? Pro e contro della proposta Meloni

Nel [programma di Fdi](#) si fa riferimento alla creazione di un'Autorità Garante della Salute, indipendente a livello amministrativo, con poteri ispettivi e di segnalazione alle autorità competenti, a cui ogni cittadino possa rivolgersi per carenze di qualità o mancato accesso ai servizi. La proposta, di per sé, a seconda di come sarà sviluppata, può avere conseguenze molto diverse sul sistema sanitario. Vediamo quali e perché

Quando nel programma del partito Fratelli d'Italia sulla sanità Giorgia Meloni [propone una authority sulla malasanità](#), occorre tecnicamente pensare che cosa si ha in mente di realizzare e quali sono gli obiettivi da perseguire e raggiungere.

Il programma del partito fa riferimento alla creazione di un'Autorità Garante della Salute, indipendente a livello amministrativo, con poteri ispettivi e di segnalazione alle autorità competenti, a cui ogni cittadino possa rivolgersi per carenze di qualità o mancato accesso ai servizi.

La proposta, di per sé, a seconda di come sarà sviluppata, può avere conseguenze molto diverse sul sistema sanitario. Disporre di un organismo nazionale con la funzione di vigilare e controllare sulla qualità e sicurezza delle cure dei sistemi sanitari, sul rispetto dei requisiti di accreditamento, sui risultati ottenuti dalle strutture sanitarie in termini di mortalità, valutazione della performance, e di indagini sugli eventi avversi, potrebbe essere un'idea interessante e utile. Il nostro sistema si basa su tante regole di cui poi nessuno controlla il rispetto. Altra cosa, invece, sarebbe una Authority sulla malasanità.

Per fare degli esempi concreti si tratterebbe di continuare l'attività dell'Unità di Crisi istituita nel marzo 2015 dalla Ministra **Beatrice Lorenzin** (e successivamente ri-disciplinata dalla Ministra **Giulia Grillo**) con al suo interno i Carabinieri dei Nas, semmai istituendo un organismo più stabile e strutturato, oppure creare un organismo tipo "Healthcare Safety Investigation Branch - HSIB" così come è stato realizzato nel Department of Health and Social Care della Gran Bretagna, o qualcos'altro ancora che non ha corrispettivi tra le strutture esistenti a livello europeo.

Le differenze non sono di poco conto perché sottendono modelli culturali molto diversi di gestione del rischio clinico.

In letteratura, in caso di eventi avversi, fondamentalmente due sono gli approcci possibili, uno mirato alla analisi nel caso di incidenti delle criticità organizzative e dovute al fattore umano, un altro mirato alla ricerca delle eventuali responsabilità dei professionisti sanitari (*Journal of Patient Safety* 2021).

Le conseguenze, e quindi l'accoglienza di uno dei due sistemi, per gli operatori sanitari sarebbe molto diversa. Nel primo caso si tratterebbe di sistemi cosiddetti 'no blame' (nessuna colpa), è il caso della [HSIB inglese](#), che ha lo scopo di mettere la struttura sanitaria in sicurezza. I tempi d'intervento devono essere per questo rapidi e l'attività si svolge nell'ambito dei sistemi di *reporting and learning*, tutelati, nel nostro paese, in base all'articolo 16 della legge 24/2017. Nella HSIB operano professionisti di grande esperienza con lo scopo di analizzare gli eventi avversi, trovare le soluzioni perché non si ripetano e diffonderle nell'ambito del *National Health Service* inglese.

L'Unità di crisi, a suo tempo istituita dal Ministero della Salute, era un ibrido. Pensata come un organismo collegato al sistema di reporting degli eventi sentinella e con finalità preventive, la presenza al suo interno dei Carabinieri dei NAS la trasformava inevitabilmente in un organismo mirato alla ricerca delle eventuali responsabilità dei professionisti. L'attività richiesta non poteva che essere svolta se non comunicando i risultati dell'inchiesta, qualora ci fossero state fondate ipotesi di eventuali responsabilità, alla Procura della Repubblica.

Due modalità d'intervento completamente diverse, una preventiva e l'altra repressiva, una con una azione rapida, un'altra molto più lenta, considerando le tempistiche connesse all'attività giudiziaria. In un caso, nei sistemi "no blame" abbiamo, da parte dei professionisti sanitari, maggiore disponibilità a esplicitare quanto accaduto, anche in veste critica. In un intervento con intenti punitivi gli operatori sono generalmente più restii ad un racconto "oggettivo" per ovvi timori di un loro coinvolgimento in sedi diverse, giudiziaria o amministrativa.

Quindi quale sarà l'impronta metodologica che si vorrà attribuire a questa Authority sulla malasanità?

La segnalazione di un evento avverso prima di essere definito caso di malasanità ha bisogno di numerosi riscontri, sia fattuali che medico-legali. Vi sarebbe un concreto rischio di scarsa collaborazione da parte dei professionisti sanitari ed un concreto rischio che un organismo così concepito si possa vestire di metodologie inquirenti e tradursi in una lenta macchina punitiva più che correttiva e formativa.

Se invece si parlasse di un organismo di approfondimento e analisi degli eventi avversi, il suo significato sarebbe completamente diverso. Ed è logico che l'atteggiamento dei professionisti sanitari potrebbe essere improntato a comportamenti più collaborativi.

Inoltre, si rischierebbe così di vanificare il portato concettuale dei primi 4 articoli della legge 24/2017 che molto ha migliorato in termini di gestione del rischio e consapevolezza della gestione del rischio stesso.

Creare una Authority per il miglioramento della qualità e sicurezza delle cure secondo una logica “*no blame*”, mirata a verificare il corretto funzionamento delle strutture sanitarie sarebbe molto utile e potrebbe essere una grande opportunità, lavorando su di un terreno parallelo ed autonomo rispetto a chi, nelle sedi opportune, dovrà ricercare le eventuali responsabilità.

La proposta di una Authority è comunque interessante, e anche condivisibile, se la cultura che la sottende sarà quella “*no blame*”, focalizzata al miglioramento della qualità e sicurezza delle strutture sanitarie, non lo sarebbe invece se prevalesse una logica prevalentemente punitiva. Rafforzare la cultura della valutazione del rischio clinico e perseguire una metodologia di avanzamento della qualità delle cure, in una visione collaborativa e di incentivazione motivazionale dei professionisti sanitari, può così essere ricetta semplice e di riverbero applicativo vincente.

Prof. Riccardo Tartaglia
Università G. Marconi

Prof. Vittorio Fineschi
Università Sapienza di Roma

Ssn e PNRR, Giannotti: «Risorse e opportunità per ridurre gap Nord-Sud»

Intervista a Vasco Giannotti, Presidente del Comitato scientifico Forum Risk Management in Sanità

di **Ciro Imperato**

Oltre 3mila presenze, discussioni su temi fondamentali della sanità italiana e messaggi importanti in tema di utilizzo delle risorse del **PNRR**. È quanto è stato il **Sesto forum Mediterraneo 2022 in Sanità**, che si è tenuto dal 28 al 30 settembre a Bari. «Il forum si concluderà ad Arezzo tra il 22 e il 25 novembre – spiega a Sanità Informazione **Vasco Giannotti**, Presidente del Comitato scientifico Forum Risk Management in Sanità –. Si è scelto di partire dal Sud perché ogni sforzo che dobbiamo fare per rilanciare e rinnovare il Servizio sanitario non può che ripartire dal Mezzogiorno, laddove le distanze con gli altri sistemi sanitari del Centro e del Nord a volte sono davvero importanti». Ed oggi, grazie anche al PNRR, «ci sono risorse e opportunità che possono riuscire a ridurre queste distanze».

Istat: “Al Nord si vive un anno e sette mesi di più che al Sud”. Ma in molti casi la colpa è della differente tempistica di diffusione del Covid

Lo rileva l'aggiornamento degli indicatori del Bes pubblicato oggi. I diversi andamenti in termini di speranza di vita registrati sul territorio nel 2020 e nel 2021 sono certamente collegati all'impatto diversificato della pandemia da Covid che si è diffusa con tempistiche differenti nelle varie zone del Paese, facendo registrare livelli più alti di mortalità al Nord specialmente durante la prima ondata di aprile 2020. Divario esiste anche per la migrazione ospedaliera.

“La penalizzazione del Mezzogiorno e il dualismo nord-sud erano e restano chiavi di lettura appropriate per molte e importanti componenti del Bes”, E' quanto sottolinea oggi Istat pubblicando [l'aggiornamento annuale del sistema di indicatori del “Benessere equo e sostenibile”](#) dei territori, riferiti alle province e alle città metropolitane italiane, coerenti e integrati con il framework Bes adottato a livello nazionale pubblicato oggi da Istat.

Nonostante le diverse dinamiche osservate nella congiuntura negativa da Covid-19, nei domini **Salute, Istruzione, Lavoro e Benessere economico** le distanze restano infatti marcate e si accentuano in particolare per la speranza di vita e per la migrazione ospedaliera oltre che per il reddito dei lavoratori dipendenti, indicatori che tra il pre e il post pandemia segnano un chiaro arretramento dei livelli di benessere per la generalità delle province del Mezzogiorno con il conseguente ampliarsi del divario con il Centro-nord.

Nel 2021 la stima della speranza di vita alla nascita in Italia è di 82,4 anni (80,1 per gli uomini e 84,7 anni per le donne).

Dopo la netta flessione registrata nel 2020 (-1,1 anni di vita vissuti, da 83,2 del 2019 a 82,1 del 2020), quando la diffusione della pandemia da Covid-19 aveva interrotto bruscamente la crescita osservata fino al 2019, il dato riferito al 2021 evidenzia un recupero pari, in media, a circa 4 mesi in più per gli uomini e circa 3 per le donne.

Ma il dato medio nazionale nasconde profonde differenze territoriali: si amplia la distanza tra Nord e Mezzogiorno, arrivando nel 2021 a 1 anno e 7 mesi di vita media in più nel Nord.

La speranza di vita alla nascita totale scende, infatti, nel Mezzogiorno a 81,3 anni nel 2021, con una riduzione di 6 mesi rispetto al 2020 che si aggiungono ai 7 mesi già persi nel 2020 rispetto al 2019, mentre si attesta a 82,9 al Nord, con un recupero di quasi un anno rispetto al 2020.

I diversi andamenti in termini di speranza di vita registrati sul territorio nel 2020 e nel 2021 sono certamente collegati all'impatto diversificato della pandemia da Covid-19 che si è diffusa con tempistiche differenti nelle varie zone del Paese, facendo registrare livelli più alti di mortalità al Nord specialmente durante la prima ondata di aprile 2020.

Nel Mezzogiorno, dove la pandemia si è manifestata soprattutto nel corso dell'autunno 2020, gli effetti sulla mortalità sono molto evidenti anche nella prima parte del 2021.

Molte aree del Nord-ovest, particolarmente colpite dalla prima ondata pandemica e che avevano perso nel 2020 molte posizioni in termini di ranking, recuperano notevolmente nel 2021.

La provincia di Bergamo, ad esempio, recupera nel 2021 quasi completamente i circa 4 anni di speranza di vita alla nascita persi nel 2020, posizionandosi nel 2021 al 13esimo posto della graduatoria, mentre nel 2020 si trovava solo al 106esimo posto (Figure 1 e 2).

Allo stesso modo, la provincia di Cremona recupera nel 2021 circa 3 anni dei quasi 4 persi nel 2020, Piacenza e Lodi circa 2 anni e mezzo; queste ultime province si posizionano nel 2021 rispettivamente al 38esimo e al 47esimo posto, dal 102esimo e 104esimo del 2020.

Al contrario, molte province del Mezzogiorno, che nel 2020 avevano in alcuni casi guadagnato mesi di vita, nel 2021 arretrano di molte posizioni essendosi trovate maggiormente esposte alle conseguenze della pandemia.

È il caso della provincia di Trapani che nel 2020 aveva guadagnato un mese di vita e che, invece, nel 2021 perde mezzo anno, stesso andamento per la provincia di Caltanissetta che aveva guadagnato 2 mesi nel 2020, scalando in un solo anno 16 posizioni nella graduatoria delle province, ma che arretra delle stesse posizioni nel 2021, con una perdita di 1,1 anni di speranza di vita totale.

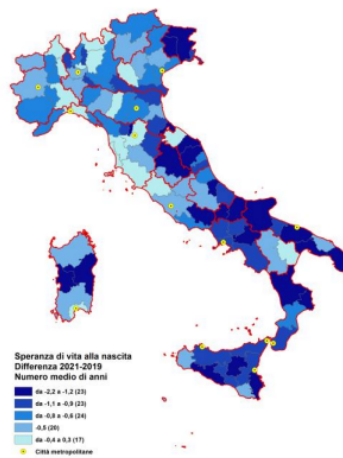
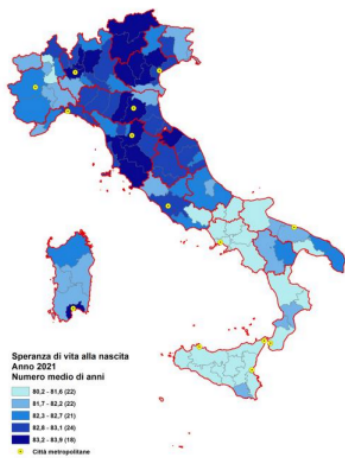
In altri casi, invece, il peggioramento emerso nel 2020 prosegue e si amplifica nel 2021, come nella provincia di Campobasso che ha perso circa 1 anno nel 2020 e un ulteriore anno e 4 mesi nel 2021, e la provincia di Enna (un anno perduto nel 2021 in aggiunta agli 11 mesi del 2020).

La provincia di Viterbo è l'unica a mantenere una situazione sostanzialmente invariata in tutto il periodo 2019-2021 (speranza di vita alla nascita pari a 82,1 anni) mentre le province di Roma e Padova, dopo aver perso circa mezzo anno di vita nel 2020 rispetto al 2019

mantengono la speranza di vita alla nascita stabile nel 2021 rispetto al 2020 (rispettivamente 83,6 e 82,9 anni).

Figura 1 - Speranza di vita alla nascita. Anno 2021 (numero medio di anni)

Figura 2 - Speranza di vita alla nascita. Differenza 2021-2019 (numero medio di anni)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana

Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana

Un altro elemento di divaricazione tra Nord e Sud è quello del trend di migrazione sanitaria.

In Italia nel 2020 l'emigrazione ospedaliera in altra regione, ovvero la percentuale di persone che hanno avuto un ricovero ospedaliero in regime ordinario per "acuti" fuori dalla propria regione di residenza, è pari al 7,3% sul totale dei ricoveri.

Per una parte di questi pazienti il ricovero in un'altra regione è una scelta, ma spesso è dovuto alla carenza di strutture e figure professionali adeguate. Rispetto al 2019 l'indicatore diminuisce del 12%, ma tale calo è almeno in parte legato alla situazione pandemica, che ha causato l'impossibilità di spostarsi fuori della propria zona di residenza.

La provincia in cui nel 2020 sono maggiormente diminuiti i ricoveri fuori regione è Rieti, dal 32,5% al 19,9%, seguita da Sondrio, Pescara, Trapani e Palermo che hanno avuto una diminuzione di oltre il 25%.

Nonostante la riduzione complessiva dei ricoveri (-17% in media Italia; -21% al Mezzogiorno), le differenze territoriali restano grandi: si è spostato fuori dalla propria regione per motivi di cura l'11,4% dei ricoverati residenti nel Sud e il 5,6% dei residenti del Nord.

Tra le province con i livelli più bassi nel 2020 emergono Sondrio, Lecco, Bergamo e Ravenna (meno del 2,5% di persone ricoverate fuori dalla regione di residenza).

Si attesta intorno al 5% anche la quota di persone che si spostano dalle province delle due isole maggiori, si va dal 3,7% del Sud Sardegna a circa l'8% di Trapani e Caltanissetta (Figura 18). Infine, la quota di quanti si spostano per un ricovero fuori regione è il doppio nelle province di tipo rurale rispetto a chi vive in quelle prevalentemente urbane (12,1% contro 6,3%).

La mobilità sanitaria è invece più elevata nelle piccole regioni: in Molise, con Isernia (28,2%) e Campobasso (27,0%), in Basilicata, con Matera (28,9%) e Potenza (22,8%), oltre che nella provincia di Cosenza (23,0%).

In media, inoltre, nelle province prevalentemente rurali i flussi sono circa il doppio rispetto alle aree urbane (12,1% contro 6,3%).

Ecdc-Efsa: in estate la più grande epidemia di aviaria di sempre in Europa

Nell'estate appena passata è stata registrata la più grande epidemia di influenza aviaria che l'Europa abbia mai vissuto finora. Lo rivela un documento congiunto Efsa-Ecdc. I dati mostrano un totale di 2.467 focolai nel pollame, 48 milioni di volatili abbattuti negli stabilimenti colpiti, 187 rilevamenti in uccelli in cattività e 3.573 infezioni negli uccelli selvatici

di Valentina Arcovio



Nell'estate appena passata è stata registrata la più grande **epidemia di influenza aviaria** che l'Europa abbia mai vissuto finora. Gli ultimi dati del [rapporto congiunto](#) dell'**Efsa** (Autorità europea per la sicurezza alimentare), dell'**Ecdc** (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) e del laboratorio di riferimento dell'UE mostrano un totale di 2.467 **focolai nel pollame**, 48 milioni di **volatili abbattuti** negli stabilimenti colpiti, 187 rilevamenti in uccelli in cattività e 3.573 infezioni negli **uccelli selvatici**. Inoltre, l'**estensione geografica** dell'epidemia è senza precedenti: va dalle isole Svalbard al Portogallo meridionale, dall'est all'Ucraina, colpendo ben 37 paesi europei.

Non è stato osservato alcun caso di trasmissione umana di aviaria

I **virus dell'influenza** che circolano in specie animali come maiali o uccelli possono infettare sporadicamente gli esseri umani, causando malattie da lievi a molto gravi. Questi virus possono potenzialmente incidere gravemente sulla **salute pubblica**, come durante le epidemie di **influenza aviaria** H5N1 in Egitto o H7N9 in Cina, o la **pandemia di influenza H1N1** del 2009 causata da un virus inizialmente diffuso dai maiali all'uomo. Nonostante il numero eccezionalmente elevato di casi recentemente rilevati nel pollame e negli uccelli, nonché i numerosi **eventi di trasmissione** dell'influenza aviaria a diverse specie di mammiferi, negli ultimi anni non è stata osservata alcuna **trasmissione umana** nell'UE/SEE. Inoltre, solo un piccolo numero di infezioni umane con malattia asintomatica o lieve è stato segnalato a livello globale. Pertanto, il rischio complessivo per la popolazione rimane a livelli bassi.

Ammon (Ecdc): «Contro l'aviaria necessario mantenere un approccio coordinato»

«Per fortuna, non ci sono state infezioni umane durante i recenti focolai di **influenza aviaria** nell'UE/SEE», conferma **Andrea Ammon, direttore dell'ECDC**. «Tuttavia, diversi gruppi di persone, principalmente quelli che lavorano nel settore animale, sono maggiormente a **rischio di esposizione** ad animali infetti. È fondamentale –

aggiunge – che medici, esperti di laboratorio ed esperti di salute, sia nel settore animale che umano, collaborino e mantengano un **approccio coordinato**. È necessaria vigilanza per identificare le infezioni da virus influenzali il prima possibile e per informare le **valutazioni del rischio** e l'azione di salute pubblica».

Dall'Ecdc linee guida per evitare rischi sul lavoro

Anche le nuove **linee guida** pubblicate dall'Ecdc sottolineano l'importanza delle **misure di sicurezza** e salute sul lavoro da adottare nei luoghi di lavoro in cui non è possibile evitare il **contatto con gli animali** e rafforzate in quelli in cui è stata identificata l'**influenza zoonotica** negli animali. I datori di lavoro dovrebbero rivedere periodicamente la loro valutazione del rischio sul posto di lavoro e garantire che siano adottate tutte le misure tecniche, organizzative, di manutenzione e igieniche necessarie per **prevenire l'infezione** dei lavoratori. Queste misure includono la prevenzione di aerosol e polvere, ventilazione adeguata, separazione del lavoro e degli indumenti personali, nonché misure per **prevenire la contaminazione** degli alloggi dei lavoratori.

Importante testare le infezioni respiratorie gravi di origine sconosciuta

I professionisti della salute pubblica e i medici devono essere consapevoli della necessità di **testare le infezioni** nei pazienti con malattie respiratorie e la recente esposizione ad **animali potenzialmente infetti**. I test per l'influenza zoonotica dovrebbero essere presi in considerazione anche nei pazienti con **malattia respiratoria acuta grave** di origine sconosciuta, nonché nei pazienti gravemente malati con una precedente esposizione agli animali. È della massima importanza identificare tempestivamente gli **eventi di trasmissione**. I piani di preparazione, così come la **formazione regolare** e le esercitazioni di simulazione sugli aggiornamenti dell'**influenza zoonotica**, sono ulteriori misure importanti. La sorveglianza mediante la **valutazione genomica** è diventata indispensabile e i paesi con capacità e risorse disponibili dovrebbero utilizzarla nell'identificazione dei **virus emergenti** dell'influenza zoonotica.

Disturbi ormonali: una guida pratica per combatterli a tavola

La specialista Laura Coluccio ha scritto "Alimentazione al femminile", una guida per aiutare le donne a comprendere le principali problematiche legate al ciclo ormonale, con ricette semplici, sostenibili e piacevoli



Beatrice Foresti 4 Ottobre 2022 Last Updated: 4 Ottobre 2022 3 minuti di lettura



Amenorrea, endometriosi, ovaio policistico, ma anche **squilibri ormonali e problemi gastrointestinali**. Sono questi alcuni dei disturbi con cui molte donne si trovano a dover convivere. Per secoli sono rimasti nascosti nel privato, tanto da essere definiti “invisibili”. Ma oggi, grazie ai passi da gigante nell’ambito della scienza, dell’alimentazione, oltre alla sensibilizzazione da parte di alcune attiviste sui social, queste tematiche non sono più un tabù e **imparare a gestirle** è ormai all’ordine del giorno.

La medicina territoriale in ottica di genere, la sfida del PNRR

Una indagine di fondazione Onda ha messo in evidenza le lacune di un sistema ritenuto inadeguato da 3 italiani su 4. Le principali cause: difficoltà di prenotazione, tempi di attesa e poca disponibilità. Per riorganizzare l'assistenza territoriale sono stati destinati 15,63 miliardi di euro con il PNRR. Basteranno?

di Federica Bosco



Che il covid abbia lasciato in eredità diverse patologie è ormai un dato di fatto. Oltre il 30 per cento degli italiani che ha affrontato la malattia in forma grave soffre ancora, a distanza di oltre un anno, degli effetti del long Covid e ad avere la peggio sembrano essere le **donne**. La conferma arriva dal 6° congresso di Fondazione Onda su **“La medicina territoriale in ottica di genere, la sfida del PNRR”**.

Long Covid: le donne sono più esposte

Se la ricerca da sempre arruola solo il 25% di donne creando una disparità di genere negli studi clinici, è evidente che la medicina risulti poi essere “tarata” sull'uomo e dunque penalizzante per l'emisfero femminile. Non stupisce perciò che, dagli studi effettuati sul Long Covid, emerga una maggiore predisposizione delle donne alle conseguenze del virus a medio e lungo termine, come evidenziato da **Andrea Gori**, infettivologo, Direttore di Unità Operativa Complessa del Policlinico di Milano e professore ordinario di Malattie infettive all'Università degli studi di Milano. «Le donne soffrono di più gli effetti del long Covid, in particolare nella sfera cardiovascolare e metabolica – ha rilevato l'infettivologo durante il congresso – hanno anche maggiori problemi legati all'aspetto psicologico, neurologico e psichiatrico con stress, depressione e disturbi del sonno». Insomma, un quadro che richiede una presa in carico multidisciplinare con il coinvolgimento di diversi specialisti. «A Milano sono in corso quattro studi che coinvolgono diversi istituti di ricerca e ospedali per indagare i livelli di gestione del long Covid – ha aggiunto Gori – l'obiettivo è mettere insieme ospedale e territorio con la finalità di creare delle linee guida e una piattaforma comune da utilizzare poi in tutta la Regione come modello per la gestione dei pazienti».

Le differenze territoriali

La strada però è ancora lunga in particolare **sul territorio** dove le differenze tra le regioni italiane sono ancora tante. «Molti territori sono all'avanguardia, in altri, soprattutto al sud, in ritardo – ha reso noto **Alessandra Carè**, direttrice del centro di riferimento per la medicina di genere dell'Istituto Superiore di Sanità –; tra le più attrezzate ci sono Toscana e Lombardia che hanno inserito la medicina di genere tra gli atti di programmazione e il Lazio che negli ultimi mesi ha

realizzato il primo rapporto sulla Medicina di Genere. A livello nazionale invece nel 2019 è stato istituito un osservatorio focalizzato su quattro ambiti: clinica, ricerca, formazione e comunicazione con l'obiettivo di garantire sui territori la diffusione della medicina di genere, mentre per i transgender è nato il portale www.infotrans.it dalla collaborazione tra Istituto Superiore di Sanità e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la consulenza sanitaria e giuridica. Le regioni più virtuose in questo ambito sono Emilia-Romagna e Lombardia rispettivamente con 26 e 15 sportelli dedicati, fanalino di coda il sud, ad eccezione della Campania dove a Napoli sono presenti tre strutture dedicate».

Cronicità e prevenzione gli ambiti in cui è richiesto lo sforzo maggiore

Un sondaggio realizzato da Fondazione Onda, in collaborazione con l'istituto Elma Research, ha messo in evidenza i limiti della medicina territoriale che, se nel post Covid è stata il punto di riferimento della popolazione, è altrettanto vero che ha soddisfatto solo un quarto della popolazione. Le principali criticità evidenziate riguardano la difficoltà di prenotazione, nel 58 per cento dei casi, tempi lunghi di attesa per il 53 per cento degli intervistati e disponibilità troppo limitate per un italiano su due. Gli ambiti più colpiti sono cronicità e prevenzione.

Per riorganizzare la sanità territoriale dal PNRR arriveranno 15,63 miliardi. Basteranno? Questa la domanda rivolta ai professionisti al congresso di Fondazione Onda, in programma dal 27 al 29 settembre. Per **Walter Ricciardi**, consigliere scientifico del Ministero della Salute e **Nino Caltabellotta**, medico e presidente della Fondazione Gimbe «il PNRR rappresenta una opportunità per il sistema sanitario da un punto di vista strutturale, ma occorre risolvere le disparità esistenti nelle regioni con una standardizzazione».

«I primi 21 miliardi arrivati sono stati impiegati per avviare i COT (Centri Operativi Territoriali e per migliorare le attrezzature, in particolare digitali», ha fatto notare **Gianluca Altamura** del Ministero della Salute.

La transizione digitale passa dalle case di comunità

«Le case di comunità avranno un ruolo centrale nella sanità territoriale: dovranno gestire le cronicità e avviare il servizio di telemedicina – ha puntualizzato **Giovanni Pavesi** dirigente di Regione Lombardia –, questo dovrà giocare a cambiare la mentalità del cittadino, che imparerà ad avvalersi del teleconsulto; e dei medici di medicina generale che saranno supportati dagli infermieri, figura professionale centrale nelle case di comunità e negli ospedali di comunità».

La pandemia ha cambiato le nostre personalità?

Una nuova ricerca suggerisce che siamo meno aperti, piacevoli e coscienziosi. Ma possiamo tornare a come eravamo prima?

di Stefano Piazza



Per molti di noi, alcuni tratti della personalità rimangono gli stessi per tutta la vita, mentre altri nel tempo cambiano solo gradualmente. Tuttavia, eventi significativi nella nostra vita personale che inducono stress o traumi gravi possono essere associati a rapidi cambiamenti della nostra personalità.

Un **nuovo studio**, pubblicato su **Plos One**, mostra come la pandemia da Sars-CoV-2 ha effettivamente provocato cambiamenti di personalità molto maggiori di quanto ci aspetteremmo di vedere naturalmente in questo periodo. In particolare, i ricercatori hanno scoperto che le persone erano meno estroverse, meno aperte, meno simpatiche e meno coscienziose nel 2021 e nel 2022 rispetto a prima della pandemia.

Questo studio ha coinvolto più di 7.000 partecipanti negli **Stati Uniti**, di età compresa tra 18 e 109 anni, che sono stati valutati prima della **pandemia** (dal 2014 in poi), all'inizio della pandemia nel 2020 e poi nella pandemia nel 2021 o nel 2022.

In ogni momento, i partecipanti hanno completato il **BigFive Inventory**, uno strumento di valutazione che misura la personalità su una scala attraverso cinque dimensioni: estroversione contro introversione, gradevolezza contro antagonismo, coscienziosità contro mancanza di direzione, nevroticismo contro stabilità emotiva e apertura contro chiusura all'esperienza.

Secondo lo studio non ci sono stati molti cambiamenti tra i tratti della personalità pre-pandemia e quelli del 2020. Tuttavia, i ricercatori hanno riscontrato un notevole calo dell'estroversione, dell'apertura, della gradevolezza e della coscienziosità nel 2021/2022 rispetto a prima della pandemia, suggerendo che il trauma della pandemia di Covid aveva accelerato il naturale processo di cambiamento della personalità.

Altro aspetto interessante è che secondo lo studio le personalità dei giovani adulti sono cambiate di più. Hanno mostrato marcati cali di gradevolezza e coscienziosità e un aumento significativo del nevroticismo nel 2021/2022 rispetto al pre-pandemia. Questo può essere dovuto in parte all'ansia sociale quando si ritorna nella società, dopo aver perso completamente due anni di normalità.

Personalità e benessere

Molti di noi durante la pandemia sono diventati particolarmente attenti alla **salute**, ad esempio mangiando meglio e facendo più esercizio fisico, mentre altri hanno cercato qualsiasi **connessione sociale** (anche viruale) ed hanno cercato di rifocalizzare la propria attenzione sulla crescita psicologica, emotiva e intellettuale, ad esempio praticando la consapevolezza oppure coltivando nuovi hobby. Nonostante questo, la salute mentale e il benessere sono diminuiti in modo significativo e tutto questo è facilmente spiegabile visti i drastici cambiamenti che abbiamo subito.

In particolare, la personalità ha un impatto significativo sul nostro **benessere**. Ad esempio, le persone che riferiscono alti livelli di coscienziosità, gradevolezza o estroversione hanno maggiore probabilità di sperimentare il più alto livello di benessere. Tutti questi cambiamenti rilevati in questo studio potrebbero spiegare in qualche modo la diminuzione del benessere che abbiamo visto durante la pandemia.

Ora se se osserviamo il tutto più da vicino, la pandemia sembra aver influenzato negativamente le seguenti aree:

- la nostra capacità di esprimere simpatia e gentilezza verso gli altri;
- la nostra capacità di essere aperti a nuovi concetti e disposti a impegnarci in nuove situazioni;
- la nostra tendenza a cercare e godere della compagnia degli altri;
- il nostro desiderio di tendere verso i nostri obiettivi, svolgere bene i compiti o assumerci seriamente le responsabilità nei confronti degli altri.

Tutti questi tratti influenzano la nostra interazione con l'ambiente che ci circonda e, in quanto tali, potrebbero aver avuto un ruolo nel declino del nostro benessere. Ad esempio, lavorare da casa potrebbe averci lasciato demotivati e come se la nostra carriera non stesse andando da nessuna parte (minore coscienziosità). Questo a sua volta potrebbe aver influito sul nostro benessere facendoci sentire più irritabili, depressi o ansiosi.

E poi?

Con il tempo, la nostra personalità di solito cambia in un modo che ci aiuta ad **adattarci all'invecchiamento** e ad affrontare in modo più efficace gli eventi della vita. In pratica, impariamo dalle nostre esperienze di vita e questo ha un impatto sulla nostra personalità. Con l'avanzare dell'età molto spesso vediamo un aumento della fiducia in se stessi, dell'autocontrollo e della stabilità emotiva. I partecipanti a questo studio però hanno registrato cambiamenti nella direzione opposta alla consueta traiettoria del **cambiamento di personalità**. Questo è comprensibile dato che abbiamo dovuto affrontare un lungo periodo di difficoltà, compresi i vincoli alle nostre libertà, il mancato guadagno, le paure e la malattia. Tutte queste esperienze hanno evidentemente cambiato noi e la nostra personalità. Questo studio fornisce diverse informazioni utili sull'impatto che la pandemia ha avuto sulla nostra psiche, ad esempio, come ha potuto influenzare molti aspetti della nostra vita, come il benessere. Sappiamo bene che la conoscenza ci consente di fare delle scelte, quindi ora potremmo riflettere nostre esperienze degli ultimi due anni e su come questi cambiamenti di personalità potrebbero averci influenzato.

Pubblicati i risultati di uno studio dell'IRCCS Ospedale San Raffaele e dell'IRCCS Istituto Clinico Humanitas sull'efficacia della procedura in pazienti sottoposti a pancreasectomia



Milano, 3 ottobre 2022 - Un team di ricercatori del San Raffaele Diabetes Research Institute e di chirurghi del Pancreas Center dell'IRCCS Ospedale San Raffaele e dell'IRCCS Istituto Clinico Humanitas di Rozzano firma un importante studio su [Annals of Surgery](#).

La ricerca mostra che è possibile ridurre le complicanze di alcuni interventi pancreatici particolarmente complessi rimuovendo completamente il pancreas e utilizzando, allo stesso tempo, la tecnica di autotrapianto delle isole pancreatiche del paziente per conservare la produzione di ormoni pancreatici, insulina e glucagone, necessari per regolare il controllo della glicemia.

Il contesto

La duodenocefalopancreasectomia (asportazione della testa del pancreas, del duodeno e della via biliare terminale) è uno degli interventi più complessi e a maggior rischio di complicanze di tutta la chirurgia addominale. La complicanza più frequente è la fistola pancreatica, cioè la fuoriuscita di succhi pancreatici attraverso la cucitura che ricollega il pancreas residuo all'intestino. I liquidi pancreatici hanno un'azione digestiva e la loro fuoriuscita può danneggiare i tessuti circostanti, causando infezioni ed emorragie.

Quando il pancreas è particolarmente fragile, il chirurgo può decidere di asportare completamente l'organo per eliminare il rischio di fistola pancreatica, ma la pancreasectomia totale comporta inesorabilmente un diabete particolarmente difficile da trattare, legato alla perdita totale degli ormoni che regolano il controllo della glicemia (insulina, glucagone, somatostatina, polipeptide pancreatico).

Lo studio

Lo studio ha valutato per la prima volta la possibilità di associare - in pazienti ad alto rischio di fistola pancreatica - all'asportazione totale del pancreas l'autotrapianto di isole pancreatiche, come alternativa all'intervento standard di duodenocefalopancreasectomia.

I risultati hanno confermato che la pancreasectomia totale con autotrapianto di isole ha ridotto il numero e la severità delle complicanze rispetto all'intervento standard. L'autotrapianto di isole ha permesso di preservare, almeno in parte, la produzione di ormoni pancreatici, migliorando il controllo glicemico postoperatorio e facilitando la gestione del diabete conseguente alla pancreasectomia totale.



Prof. Gianpaolo Balzano

“Quando il pancreas è molto fragile, il chirurgo è consapevole che dopo l’intervento si svilupperà una fistola pancreatica, tuttavia non asporta completamente il pancreas poiché teme le conseguenze metaboliche che ne deriveranno. Questo studio dimostra, per la prima volta, che grazie alle nuove terapie di trapianto cellulare, c’è un’alternativa, e che l’autotrapianto di isole pancreatiche permette di ricorrere alla pancreatectomia totale con meno timori di peggiorare la qualità di vita del paziente”, spiega il dott. Gianpaolo Balzano, chirurgo del Pancreas Center dell’IRCCS Ospedale San Raffaele.

L’autotrapianto di isole pancreatiche

Il trapianto delle proprie isole pancreatiche (o autotrapianto) è una procedura eseguita per prevenire o ridurre la gravità del diabete, dopo asportazione parziale o totale del pancreas. Consiste nell’estrarre dal pancreas asportato il tessuto endocrino e nella sua infusione nella vena porta, ingegnerizzando così il fegato affinché produca l’insulina senza la necessità di assumere una terapia immunosoppressiva.

“Nel corso degli anni, l’autotrapianto è stato utilizzato quasi esclusivamente in pazienti sottoposti ad asportazione del pancreas a causa di pancreatite cronica, quando non è possibile trattarla con procedure mediche e chirurgiche standard - aggiunge il prof. Alessandro Zerbi, responsabile Chirurgia Pancreatica dell’IRCCS Istituto Clinico Humanitas e docente Humanitas University - Lo studio appena pubblicato, dimostra come si possa ampliare l’utilizzo del trapianto di isole, in sicurezza, anche in presenza di altre patologie quali per esempio il tumore del pancreas”.

“Lo studio ci ha permesso di dimostrare che possiamo offrire nuove soluzioni, sicure ed efficaci, a pazienti che si presentano con caratteristiche e rischi chirurgici diversi. Di fatto è un esempio di medicina di precisione con l’utilizzo di una terapia cellulare personalizzata finalizzata a ottenere il risultato migliore per il singolo paziente”, spiega il prof. Lorenzo Piemonti, direttore del San Raffaele Diabetes Research Institute dell’IRCCS Ospedale San Raffaele.

Per l’esecuzione dell’autotrapianto è necessario coordinare l’attività chirurgica con quella della produzione dei tessuti in laboratorio, e questo studio ha anche dimostrato come sia possibile che più Istituti si avvalgano di un’unica facility per la raccolta e processazione di pancreas per la produzione di isole pancreatiche.

“È un esempio di sinergia e ottimizzazione per lo sviluppo e l’applicazione su larga scala degli avanzamenti della medicina rigenerativa. Le strutture e le conoscenze per la manipolazione di cellule e

tessuti hanno un alto contenuto specialistico e sono molto costose nella gestione e nella messa a punto. La possibilità di concentrare questa competenza in poche strutture altamente specializzate, che poi svolgano una funzione di servizio per la comunità clinica, è il modello da perseguire per garantire la sostenibilità e l'accessibilità più ampia possibile a questi approcci particolarmente avanzati di terapia", conclude il prof. Piemonti.

Martedì 04 OTTOBRE 2022

Aborto. Gli “sportelli pro-vita” ledono il diritto alla libera scelta

Gentile Direttore,

apprendiamo che in Regione Liguria la coalizione vincitrice alle elezioni politiche ha già subito avanzato una proposta di legge per l'istituzione degli “Sportelli pro vita in ogni ospedale della regione in cui si eseguono interruzioni di gravidanza”. Ciò significa in pratica che ogni donna richiedente l'aborto dovrà superare un particolare “esame” teso a verificare le ragioni di tale scelte e altri aspetti della questione.

Non entriamo qui nella disputa se l'aborto sia o no un “diritto” della donna, perché in ogni caso la proposta di legge ricordata è particolarmente odiosa perché offende la privacy della donna stessa: quando una donna arriva alla scelta, ha già valutato le diverse opzioni e non ha affatto bisogno di essere ulteriormente “aiutata” al riguardo: “aiuto” che alla fine comporta (se va bene) una qualche forma di colpevolizzazione o anche di coartazione della scelta.

Riconosciamo che il voto democratico orienti le scelte politiche in modo significativo al punto da cambiare anche alcuni stili di vita, ma non può intaccare i diritti fondamentali come quello circa la libera scelta se interrompere o continuare una gravidanza garantito dalla legge 194/78.

È preoccupante dover rilevare come subito all'indomani del voto, già si sia cominciato con proposte in netto contrasto coi diritti fondamentali acquisiti e garantiti della L. 194/78. Il Parlamento sovrano ha la facoltà di modificare o abolire la Legge, ove questa fosse carente o inadatta: ma è scorretto intervenire con misure che violano la libertà di scelta della donna.

La Consulta di Bioetica auspica che tentativi così pacchiani di violazione dei diritti elementari delle donne vengano ritirati subito, e che non siano ripetuti in altri ambiti.

Carlo Bulletti e Corrado Melega

Consulta di Bioetica, Sezione di Bologna

Bassetti: «Basta obblighi e restrizioni. Per il Ministero della Salute meglio un tecnico di un politico»

Il virologo ligure invita anziani over 65 e fragili a fare la quarta dose, mentre strizza l'occhio alla Meloni e dichiara di essere a disposizione per un incarico al governo

di Federica Bosco

Basta obblighi e restrizioni, per Matteo Bassetti, virologo ligure, direttore della clinica di infettivologia all'Ospedale San Martino di Genova e docente universitario, è tempo di **accompagnare gli italiani verso una stagione invernale che sarà impegnativa** per la presenza di un virus contagioso, ma pericoloso in misura inversamente proporzionale alla volontà di over 65 e fragili di fare la quarta dose. «Oggi credo che obblighi e restrizioni siano assolutamente anacronistici, ma serve un messaggio forte per dire alle persone più anziane e fragili di **andare a vaccinarsi**. I numeri stanno crescendo ma sono ancora troppo bassi, dobbiamo arrivare a percentuali di copertura degli over 60 e 70 maggiori».

La garanzia del vaccino bivalente

Green pass, chiusure e mascherine hanno fatto il loro tempo, anche perché **il vaccino bivalente per Bassetti è una garanzia**, in grado di coprire molto bene le varianti di Omicron e dare un maggior numero di anticorpi in grado di alzare la barriera di protezione nei confronti della malattia grave e dell'infezione. «Il green pass è stato uno strumento utile nel 2021 per sostituire in qualche modo l'obbligo vaccinale che la politica non è stata in grado di fare – ammette Bassetti –, il mondo medico allora lo chiedeva, almeno in una certa fase e per una certa parte della popolazione (over 40). Oggi si deve andare oltre e passare da una situazione di emergenza ad una di convivenza. I medici e le società scientifiche consiglieranno ancora ai più fragili di vaccinarsi, ma le persone decideranno in autonomia se farlo. Io spero e mi auguro che gli italiani abbiano capito che è bene, se hanno più di 65 anni o sono fragili, di vaccinarsi non solo contro il Covid, ma anche contro l'influenza e altre prevedibili malattie. Lo stesso vale per le mascherine. Noi non possiamo continuare a dire alla gente quello che deve fare».

«Non è un liberi tutti»

Dopo un anno e mezzo di obblighi, è **tempo dunque di un atteggiamento diverso**: «Mi auguro che non valga il solito concetto italiano che levare l'obbligo di usare la mascherina, equivalga all'obbligo di non usarla – ribadisce Bassetti -. Occorre andare cauti, non è un liberi tutti. Qualcuno dovrà continuare ad usarla: anziani e fragili, non i ragazzi a scuola o sull'autobus. Dopodiché se ci sono dei giovani fragili con problemi di salute, è bene che si mettano la mascherina, che è uno dei tanti strumenti con cui frenare il virus. L'importante è che non venga portato come l'unico vessillo anti Covid. Oggi se dovessimo continuare a dire alle persone che servono degli obblighi avremmo evidentemente fallito il nostro compito».

«Dopo Speranza meglio un tecnico»

Un rischio che non deve correre il nuovo governo e dunque Bassetti per il dopo, Speranza consiglia a Giorgia Meloni un tecnico piuttosto che un politico. «Oggi al Ministero della Salute ci sono una serie di temi da affrontare, non solo il Covid: **dai fondi del PNRR che devono essere in qualche modo reindirizzati**, alla nuova riorganizzazione della medicina del territorio, agli ospedali e alle case di comunità fino alla nuova collocazione della ricerca scientifica italiana nell'ambito sanitario; una tale quantità di lavoro da fare che non c'è tempo da perdere per aspettare che un ministro politico impari la materia. Questo non vuol dire che debba essere necessariamente un medico, ma potrebbe essere un professionista con competenza nell'ambito del sistema sanitario».

Nel **toto nomi** per il Ministero della Salute c'è anche quello di Matteo Bassetti che strizza l'occhio a Giorgia Meloni. «Io sto bene nel mio ruolo di direttore della clinica e professore universitario, dopodiché se succederà vedremo. D'altro canto, lavoro per una università pubblica, e per un ospedale pubblico quindi mi pare evidente che lavoro per il Paese».

Martedì 04 OTTOBRE 2022

Le Case di Comunità non sono la soluzione ma Mmg e Farmacisti da soli neanche

Gentile Direttore,

ha ragione il [responsabile della sanità di FdI a criticare lo standard di 1 Casa della Comunità \(CdC\)](#) ogni 45-50mila abitanti; soluzione adatta alle aree urbane ad elevata densità ma non certo per i piccoli comuni delle zone rurali o della montagna, dove la MG continuerà ad essere un punto di riferimento per gli assistiti ivi residenti. Se si vuole realizzare concretamente una sanità di prossimità, adatta ai bisogni della popolazione, ai contesti geodemografici, orografici e alle risorse professionali disponibili conviene adottare una strategia incrementale a partire dall'esistente, più che una soluzione rigida, con un unico modulo calato top down su territori diversi per storia, risorse, contesti socioeconomici e culturali.

Strutture distribuite a pioggia in base a standard ragionieristici potrebbero rivelarsi le classiche cattedrali nel deserto sganciate dall'organizzazione territoriale esistente. I cittadini residenti in piccoli comuni disagiati o frazionati in vaste aree distanti dalla Casa, dove risiede il 40% della popolazione, non potrebbero di fatto fruire dei servizi sociosanitari.

Inoltre ben difficilmente i MMG accetterebbero di lasciare i propri studi diffusi capillarmente, per confluire in una sorta di neo poliambulatori INAM. Con il rischio di costruire mega-strutture non di prossimità ma di distanza, di impianto burocratico, di difficile integrazione con la rete della MG e alle prese con problemi gestionali per carenza di figure professionali necessarie al pieno funzionamento, che mette a rischio il Pnrr come paventato dai Governatori regionali.

Ad onore del vero il DM77 prevede anche CdC spoke, ma non chiarisce con quali risorse si potranno realizzare, dato che i finanziamenti bastano per 1350 hub, mentre una rete Hub&Spoke capillare ne servono perlomeno il doppio. Malauguratamente 2 dei 4 miliardi destinati alle reti di prossimità dalla prima versione del Missione 6A sono stati spostati sull'assistenza domiciliare lasciando scoperte le "piccole" case della Comunità, fulcro della prossimità.

La progettazione razionale di una rete sociosanitaria deve tenere conto delle esperienze esistenti prevedendo strutture modulari diversificate e di crescente complessità. Paradossalmente un esponente di destra, criticando lo standard di 45mila abitanti del DM77, sembra sposare la soluzione adottata dalle amministrazioni rosse, ad esempio il network Hub&Spoke delle case della salute Emiliane a tre moduli: case piccole, in aree omogenee o in comuni con meno di 10-15 mila abitanti, medie per un bacino demografico di 15-30mila residenti e grandi nei comuni con più di 30mila abitanti o nei quartieri cittadini.

Se la diagnosi è corretta la soluzione alternativa proposta appare nebulosa e fragile in rapporto alle risorse disponibili e al processo di implementazione del PNRR. Non saranno certo Mmg solitari e Farmacisti a riempire il fossato scavato tra le CdC da 50mila abitanti e la gente sparsa nelle campagne e nella montagna. Con quali infrastrutture, organizzazione e governance medici parasubordinati e farmacie private o di grandi catene commerciali dovrebbero associarsi per colmare il vuoto lasciato dal mancato finanziamento delle CdC Spoke? La proposta così formulata è probabilmente il classico sasso gettato in piccionaia per marcare la discontinuità politica e vedere la reazione dei volatili.

Ma è soprattutto in relazione allo stato di avanzamento della missione 6A del PNRR, dopo la pubblicazione del DM77, che la proposta desta non poche perplessità. È perlomeno dubbio che si possa innestare la retromarcia viste le tappe già raggiunte dalla progettazione delle 1350 CdC, anche perché il regolamento del Piano prevede che "le modifiche devono essere motivate dall'impossibilità di realizzare in tutto o in parte il piano", ad esempio per via del vertiginoso aumento delle materie prime, che potrebbero rendere necessaria una ristrutturazione finanziaria dell'intero NextGen per adeguare i progetti ai costi o prolungarne il termine.

Ogni Missione deve rispettare il cronoprogramma concordato, con scadenze intermedie e finali, ovvero obiettivi trimestrali (milestone) e traguardi (target), mentre le istituzioni europee effettuano una verifica sulla progressione dei lavori 2 volte all'anno. Fino ad ora sono stati sottoscritti i contratti istituzionali di sviluppo per la realizzazione delle strutture e i finanziamenti comunitari vengono erogati in base al rispetto degli step attuativi predefiniti. Dopo la tranche di aprile (24,3 miliardi) e di agosto di (24,9 miliardi) giusto il 27 settembre la Commissione ha approvato la valutazione preliminare per il versamento di ulteriori 21 miliardi nei prossimi mesi.

Insomma non sarà facile convincere la UE a rivedere di sana pianta la Missione 6A; l'aereo è decollato dopo aver superato il punto di non ritorno e per deviarlo su una rotta alternativa si rischia di rallentare se non di bloccare il viaggio. Ma ne vale davvero la pena, in una fase politica ed economica epocale a dir poco turbolenta?

Dott. Giuseppe Belleri
Ex MMG - Brescia

Martedì 04 OTTOBRE 2022

Guerra, tagli al Fsn e Autonomia regionale differenziata. Anche la sanità è in pericolo

Gentile Direttore,

il 28.09.22 scorso il governo Draghi, Speranza ministro della Sanità "muto e consenziente", ha approvato la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Nadef) 2022. Per il Servizio Sanitario Nazionale la Nadef 2022 ha "delineato": nel 2023 un taglio di oltre 2 miliardi del finanziamento dai € 134 mld del 2022 a € 131,7 nel 2023; nel 2024 un taglio di ulteriori 3 miliardi essendo previsto che si passi da €131,7 mld del 2023 a €128,7 mld.; nel 2025 un incremento nominale di € 0,570 mld rispetto al 2024, pari ad un incremento dello 0,5%, assolutamente incongruo con le dinamiche di incremento annuale dei prezzi.

Tutto ciò nel mezzo di una fase economica inflattiva/stagflattiva, quindi di aumento dei prezzi della assistenza sanitaria e del "welfare state" in generale, già giunta al 10%, come portato dalle speculazioni finanziarie sul prezzo del gas scatenatesi già nel 2021 e del divampare, per oggi in Ucraina, domani chissà, della Terza guerra mondiale, una guerra non ufficialmente dichiarata, ma evidente nei fatti della cronaca più e meno recente e già segnalata da anni da Papa Francesco.

La Nadef 2022 in questo contesto costituisce una vera e propria dichiarazione di guerra alla sanità pubblica, in spregio all'epica gestione del Covid-19 da parte del SSN e dei suoi professionisti, prova inconfutabile della sua assoluta importanza nel proteggere la salute dei cittadini e della necessità di potenziarlo dopo decenni di tagli.

A nulla sono valse dichiarazioni dei sindacati medici autonomi e confederali contro il "Il ridimensionamento dell'intervento pubblico, la china avviata verso la privatizzazione, la carenza strutturale di personale, dipendente e convenzionato, il peggioramento delle condizioni di lavoro", e quella dei Sindacati Confederali del comparto ed alcuni sindacati autonomi avevano indetto per il 29 ottobre prossimo con prima rivendicazione "maggiori risorse per il fondo sanitario nazionale".

È da osservare, purtroppo che, in tutte le denunce di cui sopra, inspiegabilmente è stata omessa la dichiarazione di opposizione all'autonomia regionale differenziata pur essendosi molte sigle sindacali, in precedenti prese di posizione, meritoriamente dichiarate fermamente contrarie.

Tale contro riforma istituzionale, infatti, in realtà è parte integrante e sinergica della politica di defianziamento e privatizzazione del SSN dei precedenti governi e programmata in questa Nadef, costituendone una modalità tecnica, decentrata, di attuazione.

La articolazione differenziata ed autonomamente normata della gestione del Servizio Sanitario Pubblico in ciascuna delle 19 regioni e delle 2 province autonome di Trento e Bolzano della Repubblica italiana, infatti, è già in essere da anni, ancor prima della adozione di norme attuative del 3° comma dell'art. 116 della costituzione (ex riforma del Titolo V della Costituzione del 2001!) ed ha già dato prova delle sue caratteristiche e dei suoi risultati negativi.

Da anni, infatti, a fronte dei ripetuti tagli al Fondo Sanitario Nazionale, l'autonomia regionale differenziata secondo le specifiche caratteristiche dell'offerta privata e dei rapporti di forza sindacali nelle varie regioni ha consentito di incrementare la consegna all'imprenditoria privata di porzioni sempre più ampie del servizio pubblico, la precarietà dei rapporti di lavoro dei professionisti medici e non, la esternalizzazione dei servizi sanitari e non, i tickets, le polizze assicurative, i rapporti le Università, anch'esse spinte alla privatizzazione della ricerca, da ultimo tramite la diffusione della trasformazione in IRCCS dei più importanti ospedali universitari.

Come i tagli previsti da Nadef 2022, in Sanità anche l'Autonomia regionale differenziata è imminente.

Con la vittoria elettorale della coalizione di centro destra, infatti, è questione di settimane la adozione di atti parlamentari attuativi del suo programma che al punto 3. "Riforme istituzionali e strutturali" prevede "Piena attuazione della legge sul federalismo fiscale e Roma capitale. Attuare percorso già avvenuto per il riconoscimento delle Autonomie ai sensi dell'art. 116 comma 3 della Costituzione garantendo tutti i meccanismi di perequazione (?)."

I compromessi politici sono già stati trovati e gli equilibri(smi) istituzionali necessari lo saranno.

L'unica possibilità per contrastare ed evitare la realizzazione dell'autonomia regionale differenziata è, quindi, nella mobilitazione dell'opinione pubblica, delle associazioni civili e culturali e nella opposizione del movimento sindacale, nelle sue varie articolazioni, confederali ed autonome. Da subito.

Prima che il nuovo governo si insedi e scriva la legge di Bilancio 2023 ed il Parlamento la adotti.

Non si può concludere queste note senza richiamare la necessità che il mondo della Sanità per le motivazioni etiche e bioetiche che sono alla base della sua stessa esistenza in quanto attività umana, si mobiliti per la Pace in Ucraina, a partire da un immediato cessate il fuoco, e rivendichi il ritiro delle truppe italiane nei confini nazionali ed il ritorno dell'incremento della spesa militare italiana sino al 2% del Bilancio dello Stato, per il finanziamento della istruzione, dai nidi all'Università, del Servizio Sanitario Nazionale, dell'assistenza Sociale e socio sanitaria pubblica dei Comuni.

Questo sarebbe, tra l'altro, il "vero" decentramento e la "vera" autonomia degli Enti Locali previsti dall'articolo 5 della Costituzione!

Gianluigi Trianni

*Medico di Sanità Pubblica, già Direttore Sanitario (Careggi Firenze) e Generale (ASL 1 Lecce)
Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'eguaglianza dei diritti Medicina Democratica*

L'arresto di Gianni, le pressioni alle aziende, “mi dia una mano per darvi una mano”

LE INTERCETTAZIONI



di Gaetano Scariolo | 04/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Se una cosa che io debbo fare e la posso fare, me lo dite ed io la faccio. Sia con l’assessore Turano, sia con l’assessore Baglieri, sia con l’assessore Cordaro, sono amici miei”. E’ uno stralcio di una conversazione tra il sindaco di Priolo, [Pippo Gianni](#), arrestato nell’ambito di un’inchiesta per [concussione della Procura di Siracusa](#), ed i dirigenti di un colosso della zona industriale, non coinvolti nell’indagine, a cui l’ex deputato nazionale, secondo gli inquirenti, avrebbe chiesto delle [assunzioni](#) ed un appalto per una ditta locale.

Leggi Anche:

Concussione, arrestato il sindaco di Priolo Pippo Gianni

L'incontro nella stanza del sindaco

In quell'incontro, avvenuto il 25 febbraio del 2022 nella stanza del sindaco, il capo dell'amministrazione di Priolo avrebbe mostrato i muscoli, sotto l'aspetto politico, annunciando la sua candidatura alle elezioni regionali, mai avvenuta, ed addirittura la sua nomina ad assessore del nuovo Governo dell'isola.

“Sarò assessore”

“Io ad ottobre sarò candidato ed andrò a fare il deputato e quindi devo andare a fare l'assessore. Siccome sono l'assessore più bravo che c'è stato fino ad oggi in industria, dopo Rino Nicolosi... quindi, sanno che comunque ci sono.. Dottore siamo nella sue mani per quella cosa”.

I lavoratori da far assumere

I dirigenti dell'impresa avrebbero, però, sostenuto che le richieste per le assunzioni delle persone segnalate da Gianni sarebbero state in contrasto con le politiche aziendali. Ma Gianni avrebbe insistito.

Leggi Anche:

Pippo Gianni sospeso da sindaco di Priolo dopo l'arresto

Gianni: “Ingegnere, diamo una mano a questi disgraziati, che subiscono dalla mattina alla sera. Anche io sto cercando di dare una mano a tutti anche agli ex detenuti, le persone di 50 anni, gli ex tossicodipendenti che vogliono rifarsi una vita, è il caso di dargli una mano. Sono grato, se sbagliano buttateli fuori a calci nel culo”

Dirigente: Nelle assunzioni è difficile. Perché sa, ormai si va verso i giovani, cioè se uno deve scegliere, sceglie i giovani.

Le pressioni di Gianni

Per i magistrati della Procura di Siracusa, quel rifiuto avrebbe indispettito il sindaco che, nella conversazione, avrebbe citato un episodio, quello in cui, anni prima, avrebbe disposto degli accertamenti nei confronti di un'altra azienda del Petrolchimico. “Io vado per un incontro internazionale a Londra, sono cinque giorni a Londra. Il terzo giorno mi chiamano, dicendo: Hanno fatto sette assunzioni. Di Priolo chi c'è? Nessuno. Ah, va bene. Mi segue? E mando una squadra a fare un controllo”.

Gianni: Mi sto sbagliando?

Dirigente: Il messaggio è chiaro

Gianni: Mi dia una mano per darvi una mano. Date una mano per darvi una mano. Io non ho interesse di nessun tipo, non mi devo arricchire.... Io non faccio ricatti, minacce, non ne faccio, non è cosa mia, io faccio politica.

Gli appalti

In quello stesso incontro, dalle telecamere montate nella stanza del sindaco, gli inquirenti notarono la consegna di un foglio da parte del sindaco nelle mani del dirigente dell'azienda. Quest'ultimo, non indagato, ha riferito poi ai magistrati, nel corso della sua deposizione, che nel pizzino erano indicati i riferimenti di una gara d'appalto di manutenzione nell'impresa presso cui lavorava ed il nome di una società di Priolo, "sponsorizzata" da Gianni. Ma quella ditta, come specificato dal manager, non avrebbe ottenuto l'appalto.

Gli indagati

Gianni è ai domiciliari mentre sono a piede libero tre persone, tra cui funzionari del Comune di Priolo, iscritte nel registro degli indagati. Tra le contestazioni al sindaco, sospeso per effetto della legge Severino, delle multe annullate, delle richieste di sponsorizzazioni ad una azienda in favore di una squadra di calcio locale e la richiesta di proroga di un contratto ad una grossa impresa del Petrolchimico in favore di una ditta dell'indotto.

Voi mettete solo l'acqua...a tutto il resto ci pensa AS Piscine.



PALERMO di OnlineNews

Condividi

2' DI LETTURA

AS Piscine è impresa leader nella progettazione, realizzazione, ristrutturazione, assistenza, manutenzione e gestione di tutte le tipologie di piscine, spas e centro benessere a Palermo e provincia.

L'impresa nasce circa 14 anni fa dall'idea dei due titolari Salvo D'Amaro e Armando Buscemi, due amici con la passione delle piscine e la voglia di diventare un punto di riferimento e un'azienda di fiducia negli anni, per tutto il territorio.

Grazie alle collaborazioni con altre imprese locali storiche e fornendo prevalentemente servizio di assistenza a 360° e gestione, la nostra politica aziendale si è sempre basata sul rapporto di massima attenzione e fiducia costante e continua per tutti i clienti, dando sempre la massima disponibilità e la ricerca dei migliori prodotti in commercio.



La stessa attenzione nella cura del cliente, unita all'esperienza maturata e la crescita professionale costante negli anni grazie ai tanti corsi e vari attestati di livello ottenuti, oggi ci distingue nella realizzazione di piscine di qualità e design particolari, utilizzando le migliori tecnologie per soddisfare anche i clienti più esigenti.

Domotica, controllo e comandi a distanza, i rivestimenti in 3D, strip led, progettazione con rendering in 3D ecc, sono solo alcuni tra i nuovi prodotti che il nostro mondo è in grado di offrire ai clienti, perché una piscina oltre ad essere un bellissimo svago per voi e i vostri figli, è soprattutto un'opera di design che non accetta compromessi: è questo il nostro obiettivo, rendere reale il vostro angolo di paradiso, e garantirvi che resti un valore aggiunto ed immutato negli anni, coccolandovi e lasciarvi godere di tutto il relax possibile, senza lo stress che la manutenzione richiede! Inoltre offriamo una vasta gamma di accessori e ricambi, e tutti i prodotti per il trattamento acqua.

Voi mettete solo l'acqua...a tutto il resto ci pensa AS Piscine.

Veniteci a trovare nel nostro punto vendita / showroom all'interno di Zooagricola a Bagheria, dove troverete anche tutto quello che riguarda l'arredo giardino per rendere ancora più ricercato ed accogliente il vostro angolo di relax.

Oggi la AS Piscine è Centro Assistenza Hayward, un noto marchio storico nel mondo delle piscine e spas, per tutta la provincia di Palermo.

L'intermediario dedito alle estorsioni, chiedeva alle vittime di essere pagato in postepay

IN MANETTE A CATANIA UN PREGIUDICATO DI 52 ANNI



di Redazione | 04/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Faceva da intermediario e si dedicava alle estorsioni nei confronti di chi non pagava l'affitto ad un amico. E lo faceva con **minacce pesanti** e persino aggressioni fisiche. Per convincere le vittime a pagare metteva in “bella” mostra i suoi diversi precedenti penali. Un modo per intimidire ulteriormente le vittime e costringerle a pagare quanto dovuto con la maggiorazione per pagare il suo “intervento”.

Estorsione ai commercianti di Ortigia, condannati madre e figlio

L'arresto

Su delega della Procura, i carabinieri della compagnia di Catania Piazza Dante hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale. In manette un [pregiudicato](#) 52enne catanese, gravemente indiziato del reato di "tentata estorsione". L'indagine, coordinata dalla Procura e condotta dai carabinieri del nucleo operativo da ottobre a dicembre scorsi, attraverso attività tecniche e dinamiche, avrebbe consentito di riscontrare come l'uomo avesse posto in essere una serie di richieste estorsive. Ad essere stata utilizzata la violenza delle minacce verbali e persino delle aggressioni fisiche, rafforzate da un "curriculum criminale" di spessore, di cui il 52enne si sarebbe vantato, per rafforzare la propria forza intimidatrice.

La denuncia

A far scattare le investigazioni è stata la [denuncia presentata](#) da un residente di [Sant'Agata Li Battiati](#), che ha raccontato della propria situazione di insolvenza nei confronti del locatario dell'immobile dove vive, da cui è scaturita l'estorsione da parte del pregiudicato catanese. Quest'ultimo, difatti, avrebbe svolto il ruolo di intermediario a favore del padrone di casa, suo amico, per costringere la vittima a corrispondere tutti i canoni di affitto arretrati e in corso. Ad essere partito anche l'avvertimento che qualora i versamenti non fossero stati effettuati ne sarebbero conseguite aggressioni fisiche a lui e alla famiglia.

Versamenti in postepay con maggiorazione

In particolare, l'indagato avrebbe costretto la vittima a corrispondere gli affitti direttamente sulla sua [postepay](#), maggiorati di una percentuale che avrebbe trattenuto per sé, in considerazione dell'illecita opera di intermediazione. Nel caso poi in cui i versamenti non fossero stati corrisposti puntualmente, il 52enne avrebbe reagito compiendo pedinamenti, appostamenti sotto casa e aggressioni fisiche. Il pregiudicato è stato trasferito nella casa circondariale di Enna.

Sequestro beni a imprenditrice del settore assistenza anziani



Indagini della Dia nei confronti di una Onlus di Agrigento

DIREZIONE ANTIMAFIA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO- Un sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di 750mila euro, finalizzato alla confisca per equivalente, nei confronti di una imprenditrice agrigentina che opera nel settore dell'assistenza agli anziani e disabili, e' stato eseguito dalla Dia. La donna e' indagata dalla Procura diretta da Salvatore Vella e dal pm Gloria Andreoli, per i reati di appropriazione indebita ed auto riciclaggio.

L'attivita' degli investigatori della Dia attraverso l'analisi di scritture contabili, libri sociali, movimentazione di rapporti finanziari e altro materiale documentale, ha permesso, sostanzialmente, di ricostruire il modus operandi dei soggetti coinvolti accertando come siano riusciti nel tempo a reimpiegare il denaro provento dell'attivita' illecita scaturita dalla gestione di una societa' cooperativa Onlus. Il provvedimento di sequestro riguarda 10 immobili e due conti correnti bancari. I particolari verranno illustrati nel corso di una conferenza stampa che si svolgera' questa mattina presso gli uffici della Procura di **Agrigento** alle 11.

Schifani incontra FI: decisa la linea dei deputati-assessori



Oggi tocca alla delegazione dei meloniani.

SICILIA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – “Gli assessori saranno politici eletti e competenti della materia”. La linea di Renato Schifani rimane invariata. Lo ha ribadito nel corso dell'incontro di ieri con il gruppo di Forza Italia all'Ars. Alla riunione “interlocutoria” hanno preso parte i deputati eletti (compreso Tommaso Calderone contestualmente eletto alla Camera dei deputati e Margherita La Rocca Ruvolo in videocall perché fuori Palermo), il coordinatore regionale Gianfranco Miccichè e il deputato nazionale Giorgio Mulè.

Tra gli azzurri c'era anche l'ex assessore Bernadette Grasso, prima dei non eletti nella lista di Messina pronta a subentrare a Sala d'Ercole al posto di Tommaso Calderone. Non c'era invece Francesco Cascio, che vive una situazione analoga a Palermo come primo dei non eletti. Il volto storico dei berluscones palermitani farebbe il suo ingresso all'Ars in caso di rinuncia dello scranno da parte del coordinatore Gianfranco Miccichè.

Al netto dei rumors che danno l'ex presidente dell'Ars con le valigie in mano pronto a staccare il biglietto per Roma, il fatto fa comunque pensare. E c'è chi è pronto a scommettere che, considerando i tempi della legge, l'ex presidente dell'Ars rimarrà a Palermo fino all'ultimo giorno utile, magari giocandosi la partita del bis (e spargliando le carte alla maggioranza). Questo scenario apocalittico provocherebbe però un conflitto realisticamente insanabile con il presidente Schifani che non

gliela farebbe passare. Il chiodo fisso del presidente resta il rigore istituzionale. Nel corso dell'incontro Schifani pur ascoltando tutti gli interlocutori non ha fatto passi indietro sui criteri da utilizzare nella scelta degli assessori. L'orientamento di massima è di assegnare tre assessori a Forza Italia e tre a Fratelli d'Italia (che però al tavolo bilaterale previsto per oggi pomeriggio ne chiederà quattro) coinvolgendo anche i partiti più piccoli.

Miccichè, dal canto suo, avrebbe tentato di fare valere il criterio della scelta di scuderia (privilegiando i big azzurri a prescindere dal fatto che siano o meno eletti all'Ars), ma soprattutto ha invitato tutti a prendere decisioni all'insegna della condivisione e senza commettere "gli errori fatti da qualche altro presidente" (leggi Nello Musumeci). E i nomi? "Non abbiamo parlato di nomi", giurano e spergirano i presenti. A taccuini chiusi però qualcuno si sbottona. Miccichè vorrebbe piazzare in giunta Michele Mancuso, Nicola D'Agostino e l'uscente Tony Scilla (che però non risponde al criterio del deputato eletto) e sbarrare la strada dal rivale Marco Falcone (che voci insistenti vorrebbero già con un piede dentro la squadra di governo). Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo una mediazione complessiva che dovrà tenere conto di numerose variabili di tipo partitico, territoriale e di genere (vedi le 4 donne in giunte previste dalla legge). Senza contare il fatto che se il coordinatore azzurro dovesse optare per lo scranno romano anche Francesco Cascio rientrerebbe nella partita.

Schifani incontra gli eletti di Forza Italia, domani tocca ai deputati di Fratelli d'Italia



di Manlio Viola | 03/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un giro di consultazioni nello stile utilizzato a Roma anche se in Sicilia non esiste questa prassi né questa esigenza. Il neo governatore siciliano [Renato Schifani](#) ha avviato i suoi incontri per formare la giunta. Lo ha fatto incontrando, questo pomeriggio i deputati di Forza Italia

L'incontro fra il governatore eletto e Forza Italia

Poco trapela ad incontro appena concluso. Al tavolo c'erano tutti i deputati azzurri neo eletti all'Ars ma non soltanto. Al tavolo anche Giorgio Mulè, siciliano rieletto alla Camera dei deputati nello stesso election day del 25 settembre. presente anche un altro neo eletto a Roma, il capogruppo uscente di Forza Italia all'Ars Tommaso Calderone.

La pattuglia dei siciliani era naturalmente guidata dal presidente dell'Ars uscente e coordinatore del partito Gianfranco Miccichè che pur non avendo ancora optato fra l'elezione a Roma o a Palermo allo stato dell'arte risulta anche fra gli eletti alla nuova legislatura dell'Ars.

Gli argomenti sul tavolo

Sul tavolo naturalmente tutti gli argomenti di questi giorni. si va dai rapporti fra le forze della coalizione alla formazione della giunta di governo passando per le priorità del programma. una particolare attenzione a quanto sta accadendo nello scrutinio ancora non concluso con i ritardi che comporteranno anche tempi lunghi per l'insediamento. Un guaio per i conti della Regione. Il nuovo governo avrà difficoltà a fare il suo primo bilancio arrivando nei pieni poteri a novembre inoltrato.

Leggi Anche:

Toto assessori e presidenza Ars, cosa chiedono i partiti a Schifani, trattative al via

Le indiscrezioni ridimensionate

Renato Schifani è, naturalmente, al momento impegnato nella scelta dei futuri assessori che andranno a comporre la sua giunta. Nell'attesa che la rosa finale emerga, il presidente in pectore avrebbe spento le voci che darebbero alcuni big del centrodestra non eletti alle Politiche o alle stesse Regionali in lizza per [un posto in giunta](#), rimarcando le scelte di principio già comunicate in campagna elettorale ovvero che "bisogna affermare il primato della politica, per le deleghe assessoriali prenderò in considerazione solo gli eletti all'Ars, ovviamente confrontandomi con la coalizione".

Chi aspira agli assessorati sono tanti

Ma le voci continuano a circolare. Oltre Lega, Fdi e Forza Italia, anche la Dc di Cuffaro e gli Autonomisti di Lombardo vogliono assessori in giunta ma la questione è puramente matematica. Il problema è quanti assessori assegnare ad ogni partito della coalizione oltre alla presidenza dell'Ars, con il derby fra il palermitano Alessandro Aricò e l'etneo Gaetano Galvagno, con quest'ultimo favorito dalla prassi che escluderebbe la coincidenza delle due massime cariche regionali nella stessa città. Il terzo scomodo è il ragusano Giorgio Assenza. Per Aricò comunque sembra certo almeno un assessorato pesante.

La questione Razza

Così come dovrebbe esserci posto per Ruggero Razza: magari non alla Sanità, e magari non lui in persona, dove magari prenderebbe il suo posto la moglie Elena Pagana, non eletta all'Ars. Questo frutto, pare, di un accordo tra Schifani e Musumeci.

Forza Italia

Per Forza Italia un nome sicuro dovrebbe essere Michele Mancuso. Un altro posto va all'area degli ex Sicilia Futura di "Mr. Preferenze" Edy Tamajo. Che contenderebbe il posto a Marco Falcone, fino a qualche giorno fa sicuro della riconferma ai Trasporti, ma ora Tamajo vorrebbe quel posto per sè, e non la vicepresidenza dell'Ars. Per la Salute, Miccichè punta tutto su Daniela Faraoni, gradita anche a parte della Lega. Ma sulla manager del'Asp di Palermo sarebbero arrivati segnali di freddezza dal governatore. Schifani però pensa a Toti Amato, presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, o a Francesco Cascio, primo dei non eletti a Palermo. Un posto, sempre in Fi, dovrebbe esserci per Stefania Prestigiacomo, rimasta fuori dal Senato.

Capitolo Lega

La Lega chiede almeno due poltrone in giunta, una delle quali con i galloni di vice-Schifani. Il nome più caldo è quello di Luca Sammartino. Nino Minardo chiede l'agricoltura per il suo territorio, per Ragusa, e ci potrebbe essere (nomen omen) Orazio Ragusa, altro deputato rimasto fuori dall'Ars.

Cuffaro e Lombardo

Cuffaro potrebbe volere un posto per neo-deputata palermitana Nunzia Albano. In lizza anche Ignazio Abbate, ex sindaco di Modica, caterpillar elettorale nel Ragusano. L'ex presidente della Regione punta, anche lui, all'Agricoltura, ma si vedrà. Lombardo potrebbe puntare sul figlio d'arte messinese Luigi Genovese, decisivo per il raggiungimento del 5% regionale mentre l'anima catanese del movimento pensa invece all'ex deputato non rieletto Pippo Compagnone. Nomi tanti, tantissimi. Per Schifani, insomma, non un lavoro facilissimo.

Ciao Antonio, ragazzo di destra: ti piangono in tanti



Era un uomo appassionato. Amava le sue idee. Lascia un vuoto. Oggi i funerali.

IL LUTTO di Roberto Puglisi

0 Commenti [Condividi](#)

3' DI LETTURA

Con Antonio Triolo, come con tutti, si poteva essere d'accordo o in disaccordo. Ma i disaccordi con lui, che era un ragazzo di destra, per chi veniva dalla parte opposta, rimanevano limitati al campo effimero della discussione (in cui magari se n'erano dette di cotte e di crude). Non c'erano né strascichi, né ripicche. Molti, da tempi lontani, lo rammentano così. E anche le distanze, momentanee o definitive – chi vive la politica come passione vive anche di questo – venivano affrontate con una porzione di rammarico, non con l'arroganza totale della fiducia cieca nelle ragioni percepite. E non significava abdicare, rinunciare alla idee, ma confrontarsi in una prospettiva da persone.

Perché Antonio, morto di notte – con cui si poteva essere d'accordo o in disaccordo – teneva molto al lato umano della questione, proprio nel suo modo passionale e gentile. E aveva capito – forse consapevole della propria fragilità – che le opinioni sono importantissime, come le differenze, tuttavia, alla fine, ciò che conta davvero è l'essere insieme nello stesso viaggio, sotto il cielo condiviso, negli scompartimenti della nostra Arca di Noè alla ricerca del bel tempo.

Fra tanti ricordi toccanti ci pare azzeccatissimo, per precisione emotiva, quello di **Carolina Varchi**, sui social: "Oggi tutti coloro che hanno militato un giorno o una vita nella destra palermitana piangono la prematura morte di Antonio Triolo, esempio di educazione e rettitudine, uomo colto, politico attento e preparato. Non avrei mai immaginato che il nostro

incontro di martedì sarebbe stato l'ultimo ma purtroppo la vita sa riservare delle sorprese crudeli. Abbiamo percorso un lungo tratto di strada insieme e, anche quando la nostra collocazione politica si è differenziata, il rispetto, l'affetto, la condivisione di idee e valori, non sono mai venuti meno".

Sindaco di Catania? De Luca ci crede e convoca i suoi



La pazza idea che potrebbe diventare realtà.

AMMINISTRATIVE di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

CATANIA – “Questa cosa mi stuzzica...” Cateno De Luca candidato sindaco. Di Catania. Davvero? La pazza idea di succedere a Salvo Pogliese, da semplice prurito, potrebbe diventare qualcosa di più grande. Un caso serio. Ad una settimana esatta dal voto che lo ha visto cedere il passo a Renato Schifani, il leader di Sud chiama Nord ha già ricaricato le batterie. Tant'è che ha convocato i suoi a Fiumedinisi e dettato l'agenda politica dei prossimi cinque anni.

Nel giro di sette giorni anche l'impossibile può diventare potabile. “Mi avete messo una pulce nell'orecchio, non ci avevo pensato”, aveva detto De Luca a poche ore dal voto rispondendo alla provocazione di un giornalista che gli aveva chiesto del prossimo inquilino di Palazzo degli Elefanti. A mente fredda però è tutta un'altra storia.

Assunzioni Asp, la procura apre l'inchiesta



Il tutto è partito dal contenuto di un volantino anonimo distribuito prima del voto.

1' DI LETTURA

ENNA – La Procura di Enna ha aperto un fascicolo sul volantino, diffuso in maniera anonima, qualche giorno prima delle elezioni regionali, che accusava un candidato all'assemblea regionale Siciliana di avere favorito l'assunzione di una ventina di persone all'ospedale di Enna. Si tratterebbe di nomi di una serie di operatori e professionisti, amici e parenti del candidato, il cui ingresso all'Asp sarebbe stato favorito dall'aspirante onorevole. Del fascicolo si stanno occupando il procuratore Massimo Palmeri assieme al pm Stefania Leonte. Non e' la prima inchiesta della Procura sulle assunzioni all'Asp ennese oggetto di numerose segnalazioni, alcune anche recenti, su cui indagano la polizia e i carabinieri della giudiziaria.

